161.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **INGRAO**

INDICE

PAG.

Missioni 8865

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . 8866

Disegni di legge:

(*Annunzio della presentazione*) 8865
(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 8865, 8934
(*Presentazione*) 8934
(*Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa*) 8865
(*Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) . . . 8866
(*Trasmissioni dal Senato*) 8865

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 8865
(*Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa*) 8865

PAG.

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) 8935

Documenti ministeriali (*Trasmissione*) . . 8866

Mozioni (*Discussione*):

PRESIDENTE 8867, 8880, 8882 8885, 8886, 8887, 8888
CASTELLINA LUCIANA 8887, 8894
DELFINO 8879, 8885
GALLONI 8899
PANNELLA 8882, 8885, 8889
PAZZAGLIA 8908
SEGNI 8884

Ordine del giorno della seduta di domani 8935

Allegato all'intervento del deputato Galloni di illustrazione della mozione Piccoli ed altri 8914

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1977.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baghino, Baldassari, Del Castillo, Libertini, Martinelli, Pani, Piccinelli, Salomone e Venturini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DI GIESI: « Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati nelle scuole secondarie ed artistiche » (1626).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (1627);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (1628).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato, con lettera in data 11 luglio 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale » (1625).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla sottoindicata Commissione in sede referente:

VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia » (*approvato dal Senato*) (1613);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica della aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare » (*approvato dal Senato*) (1614) (*con parere della III e della XI Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: « Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 » (*già approvato dalla Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (757-*B*) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Trattamento economico degli aspiranti ufficiali dei corsi regolari delle accademie militari » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1603) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la X Commissione (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Non applicabilità al personale navigante di ruolo delle ferrovie dello Stato delle norme riguardanti l'accertamento della idoneità fisica della gente di mare » (995).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettere in data 6 luglio 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70 che, con decreto del Presidente della Repubblica in corso di registrazione alla Corte dei conti, sono stati nominati:

il dottor Mario Artali Presidente dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia;

il professor Lorio Reale Presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Tali documenti, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Comunico inoltre che il ministro degli affari esteri ha trasmesso, con lettera in data 8 luglio 1977, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1974, n. 705, la documentazione relativa all'attività svolta nel 1976 dal Centro azione latina.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta dell'8 luglio, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa:

« Composizione della segreteria del Consiglio superiore della magistratura e collocamento fuori ruolo dei magistrati per incarichi speciali » (1604) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1604:

RUBBICO: « Composizione della segreteria del Consiglio superiore della magistratura » (432).

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

premesso che i mezzi d'informazione, pubblici e privati, hanno da mesi, quasi quotidianamente, informato l'opinione pubblica della ricerca, prima, e poi della conclusione di accordi politici, programmatici, legislativi fra i partiti della democrazia cristiana, comunista italiano, socialista italiano, socialista democratico italiano, repubblicano italiano, liberale italiano, partiti che in vari modi hanno tutti sostenuto il Governo sin dall'inizio di questa legislatura, sulla base delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio del 4 agosto 1976, e in occasione di tutti i dibattiti e le votazioni di consistente rilievo politico da allora intercorsi;

considerato che i suddetti partiti hanno trasferito il processo formativo delle scelte legislative e di indirizzo che la Costituzione assegna al Parlamento ad altre sedi sicché il Parlamento stesso risulta tuttora totalmente estraneo e inconsapevole nei confronti di soluzioni, riforme, provvedimenti che sarà chiamato a registrare e formalisticamente avallare;

considerato altresì che i suddetti partiti hanno concordemente posto in mora in questo periodo il Parlamento stesso, cui è stato impedito anche solamente di dibattere su temi fondamentali quali quello della politica internazionale, della situazione dell'ordine pubblico, delle più gravi scelte in tema di fonti energetiche che condizioneranno per decenni in modo irreversibile lo sviluppo della nostra società;

considerato infine che in tal modo si è già gravemente turbato il funzionamento costituzionale repubblicano delle istituzioni;

considerato altresì che il Presidente del Consiglio in sede non istituzionale ha in passato pubblicamente avanzato l'ipotesi dell'opportunità di un rimpasto, se non della crisi,

impegna il Governo

ad immediatamente riferire alla Camera dei deputati su quanto segue:

a) quale considerazione intende avere degli accordi intervenuti fra partito comunista e democrazia cristiana, e altri, e di quali fra questi sia venuto a conoscenza, e attraverso quali canali e strumenti informativi;

b) quali obiettivi e atti e quali correzioni di precedenti determini l'eventuale cooptazione da parte del Governo di quegli accordi;

c) se, in linea generale, ritenga quanto meno auspicabile che una maggioranza parlamentare trovi anche nel momento esecutivo, oltre che in quello legislativo e di controllo, una associazione di responsabilità e di lavoro per attuare il programma concordato fra DC e PCI, al quale si sono associati i partiti minori della non sfiducia;

d) in ogni caso sulle sue attuali analisi e le intenzioni, impegni e iniziative in tema di politica generale e in particolare dell'ordine pubblico, della giustizia, energetica ed estera;

e) su quali misure di epurazione intenda adottare nei confronti di quei vasti settori dell'amministrazione, in particolare militari, di polizia, tributari e finanziari che risultano sempre più inequivocabilmente compromessi con l'eversione anticostituzionale e il sabotaggio dell'economia nazionale.

(1-00038) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« La Camera,

considerato che, in una situazione di grave emergenza quale quella attuale e che importerebbe un approfondito e trasparente confronto, in Parlamento e nel paese, per affrontare con la necessaria risolutezza e mobilitazione popolare i problemi sul tappeto, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, hanno elaborato un programma nel chiuso di riunioni di vertice, sottraendo i reali termini del dibattito all'opinione pubblica e al Parlamento;

considerato che, per avviare una politica che punti al superamento della crisi, assumendo come obiettivo prioritario il pieno impegno delle risorse umane e materiali e dunque la rimozione delle cause di fondo – innanzi tutto la disoccupazione – che determinano il turbamento dell'ordine pubblico, è necessaria una svolta politica radicale; un programma cioè che:

a) individui gli interessi, i redditi, i consumi che si intendono colpire e quelli che si intendono privilegiare;

b) predisponga i mezzi atti ad aumentare il tasso di sviluppo del reddito e della occupazione, indicando dove e come si intendono reperire le risorse necessarie agli investimenti, come si intende ridurre il disavanzo pubblico e con l'estero, come realizzare un effettivo spostamento dal consumo privato agli investimenti e una seria lotta agli sprechi;

c) indichi gli strumenti democratici in grado di dare piena garanzia che queste misure siano pienamente attuate e le nuove risorse reperite destinate a sviluppare l'occupazione e a ridurre lo squilibrio complessivo del Mezzogiorno;

considerato che nel programma sottoscritto dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PLI, non è individuabile, invece, nessuno degli elementi atti a perseguire le finalità pur prospettate e a caratterizzare la svolta politica che ritiene necessaria, e che l'accordo si muove anzi in sostanziale continuità con la linea del passato, enuncia intenzioni generiche, del tutto inadeguate alla gravità e ai tempi della crisi: in questo senso segna un arretramento politico e ideale dei partiti della sinistra che lo hanno firmato;

considerato inoltre che, per quanto riguarda le scelte economiche, il programma rimane del tutto subalterno alle ipotesi prospettate dal Fondo monetario internazionale che – come ha chiarito il Governatore della Banca d'Italia – sono fondate sulla scelta di una riduzione programmata delle basi produttive come condizione per contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti e sulla riduzione del costo del lavoro per unità di addetto, perseguibile solo attraverso una ristrutturazione destinata a colpire duramente i livelli di occupazione;

considerato che proprio il grave deterioramento sociale che tali scelte economiche non mancherebbero di determinare illumina il senso delle proposte repressive relative all'ordine pubblico contenute nel programma dei sei partiti, che ad esse sono infatti strettamente funzionali: non ci si trova qui di fronte nemmeno più a una linea di continuità del passato, ma a una vera e propria involuzione che vanifica ogni velleità di riforma dei codici penali e aggrava la portata della stessa legge Reale (contro cui alcuni dei firmatari dell'accordo pur si erano pronunciati), reintroducendo di fatto il fermo di polizia ed estendendo al di là di ogni limite posto dalla Costituzione la sfera della discrezionalità degli apparati di sicurezza,

impegna il Governo

ad affrontare la questione dell'ordine pubblico anzitutto intervenendo sulle cause di fondo che determinano le attuali tensioni e accentuando il controllo democratico sugli apparati dello Stato, la cui credibilità è stata fortemente scossa dai molteplici episodi di deviazione antidemocratica e di complicità nelle trame terroristiche che hanno avuto come protagonisti esponenti di primo piano delle forze addette al mantenimento dell'ordine pubblico.

E in questo quadro:

a) a rimuovere i divieti che impediscono agli appartenenti alla pubblica sicurezza l'esercizio di quei diritti politici e sindacali che la Costituzione garantisce, senza alcuna limitazione, ad ogni cittadino;

b) ad accelerare i tempi di una riforma delle istituzioni dalla cui crisi nasce la disgregazione morale: la scuola, la giustizia, l'organizzazione della vita civile.

Sul piano della politica economica, la Camera impegna il Governo ad alcune più urgenti scelte atte ad affrontare il problema dell'occupazione:

a) a reperire con una nuova e vigorosa politica fiscale (imposta straordinaria sul patrimonio e sul reddito e contestuale attribuzione del ruolo di accertamento delle evasioni anche ad organismi democratici di base) i mezzi necessari a investimenti produttivi;

b) a rinegoziare il Trattato di Roma, almeno per sospendere provvisoriamente quelle clausole che sono incompatibili con la difesa dell'occupazione. In particolare a rinegoziare le clausole del MEC agricolo così da trasferire le provvidenze previste dal sostegno dei prezzi al finanziamento della ristrutturazione agricola;

c) a selezionare e ridurre le importazioni, introducendo contestualmente, come misura d'emergenza forme di razionamento per i generi di prima necessità importati così da non accentuare le sperequazioni nel consumo che altrimenti si determinerebbero;

d) a definire piani imperativi in alcuni settori strategici – ricerca, energia, chimica, agricolo-alimentare – concentrando in essi gran parte del finanziamento pubblico con il fine di garantire l'indipendenza economica del paese e di orientare gli investimenti verso nuovi consumi e produzioni socialmente utili; fini che non possono essere perseguiti a partire dalle convenienze di mercato;

e) a riformare il sistema delle partecipazioni statali, non solo sottoponendole a un controllo parlamentare effettivo, ma anche attribuendo ai lavoratori i nuovi diritti di intervento già ad essi riconosciuti in numerosi contratti. In questo quadro a unificare le partecipazioni pubbliche Montedison con l'obiettivo esplicito (e creando gli strumenti adeguati) di garantire un effettivo controllo democratico e una gestione fondata su criteri non privatistici della società;

f) a legare strettamente tutti i sostegni pubblici previsti dalla riconversione industriale alla garanzia di contenimento e di sviluppo dell'occupazione;

g) a definire immediati piani di investimento nel Mezzogiorno nei settori della edilizia (con priorità alle attrezzature collettive), dell'agricoltura e della piccola impresa;

h) a introdurre una regolamentazione dei fitti basata sul criterio della proporzionalità del canone con il reddito dell'inquilino e non sul valore dell'immobile;

i) ad attuare una riforma dell'organizzazione della salute fondata su unità socio-sanitarie locali dotate di competenza complessiva e sul controllo democratico degli utenti;

Per quanto riguarda i farmaci a non introdurre il *ticket* (una misura per altro del tutto inutile a contenere lo spreco) e a provvedere invece affinché sia l'industria di Stato e a partecipazione pubblica ad assicurare la produzione dei farmaci fondamentali.

(1-00039) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« La Camera,

consapevole dei seri pericoli che minacciano le istituzioni e della necessità, per la loro difesa, di un'azione ferma e coerente diretta, nel rispetto della Costituzione, ad isolare nella coscienza popolare e battere ogni forma di eversione e per stroncare con idonee misure preventive e repressive la criminalità; delle tendenze negative in atto nella nostra economia e della necessità di un sempre maggiore impegno per il risanamento della finanza pubblica, per la lotta all'inflazione e per porre su basi sane e durature lo sviluppo della produzione e dell'occupazione;

ritenuto di dover affrontare le varie e complesse questioni: della vita e dell'avvenire delle giovani generazioni in modo da assicurare avviamento al lavoro ed efficaci riforme nella scuola e nell'università; della condizione femminile in modo da rendere possibile, attraverso un impegno esteso a tutta l'area della vita politica, economica e sociale, l'attuazione delle numerose leggi approvate dal Parlamento per la effettiva parità della donna ed il suo accesso al lavoro; dei rapporti tra Stato, regione ed enti locali mediante una nuova e più agile organizzazione dell'assetto statale che assicuri unità all'ordinamento e una definizione completa del sistema delle autonomie regionali e locali; dell'informazione a mezzo stampa, del servizio pubblico radiotelevisivo, delle emittenti televisive private locali e di quelle straniere in modo da garantire pienamente la libertà di espressione e i valori del pluralismo e del confronto ideale e culturale; delle nomine dei presidenti degli enti pubblici ed economici allo scopo di garantire, nelle scelte, precisi criteri di competenza e di professionalità e da salvaguardare, insieme con la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, le responsabilità proprie dell'esecutivo; della rapida approvazione della legge elettorale per le elezioni europee basata sul pieno rispetto della proporzionalità;

considerando le conclusioni degli incontri e delle consultazioni avvenute tra i rappresentanti dei partiti e dei Gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, i quali, in presenza della grave situazione politica ed economica che il paese attraversa, pur mantenendo visioni diverse sulle prospettive politiche e sull'assetto del Governo, hanno concordato proposte comuni su alcuni particolari importanti problemi,

impegna il Governo:

I. – In relazione ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica:

a) a nuove misure di prevenzione in materia di identificazione, di arresto provvisorio, di perquisizione dei covi eversivi, di intercettazioni telefoniche nei confronti di persone gravemente indiziate per atti preparatori, obiettivamente rilevanti, di reati più gravi (terrorismo, eversione, sequestro di persona, rapina a mano armata, associazione ai fini di traffico di droga). Tali misure sono da adottarsi mediante modifiche e integrazioni degli articoli 4 e 18 della legge Reale e delle leggi vigenti sulle intercettazioni telefoniche che dovranno va-

lere fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e comunque non oltre due anni (termine entro il quale il Governo dovrà approntare le strutture necessarie a garantire l'efficace operatività del codice stesso);

b) ad assecondare la più rapida approvazione della riforma della pubblica sicurezza e dei servizi di informazione e di sicurezza;

c) ad ovviare alla pericolosa situazione esistente all'interno delle carceri mediante:

1) la concentrazione della custodia dei detenuti più pericolosi in carceri più sicure e meglio attrezzate;

2) la ristrutturazione del Corpo degli agenti di custodia;

3) l'adeguamento degli uffici dei giudici di sorveglianza alle effettive esigenze della realtà carceraria;

4) l'attuazione rapida della legge sull'edilizia carceraria;

d) ad affrontare i problemi dell'amministrazione della giustizia in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e della riforma del codice penale, mediante:

1) una concentrazione degli impegni e delle risorse nelle grandi aree urbane ed in alcune zone del Mezzogiorno;

2) il potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria;

3) una migliore utilizzazione dei magistrati, la restituzione alla funzione giudiziaria di quelli che svolgono altre attività e l'acceleramento dei concorsi sino alla copertura dei posti ancora vacanti;

4) la copertura e l'aumento degli organici dei cancellieri e del personale ausiliario anche attraverso una maggiore mobilità del pubblico impiego e altre idonee misure;

5) il coinvolgimento degli enti locali per il reperimento delle strutture.

Ed inoltre ad assicurare maggiore rapidità dei giudizi per reati di particolare gravità mediante:

1) la estensione delle norme in materia di urgenza ai reati per i quali non si è potuto procedere secondo le norme del procedimento direttissimo per essi previsto;

2) l'ampliamento dell'elenco dei giudici popolari e loro supplenti e loro estrazione all'inizio di ogni processo;

3) il migliore coordinamento dell'attività giudiziaria con l'istituzione di un ufficio interministeriale per la raccolta dei dati relativi a determinati reati, uno scambio di informazioni tra magistrati anche in deroga al segreto istruttorio e l'attuazione del catalogo nazionale delle armi, nonché misure che impediscano il riciclaggio del denaro da parte delle banche;

4) la depenalizzazione o la previsione di pene alternative per reati minori;

e) a prevedere per le esigenze concernenti i provvedimenti relativi all'amministrazione della giustizia e alle carceri, una nota di variazione ed aumenti di stanziamenti sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

II. – In relazione ai problemi della politica economica:

a perseguire gli obiettivi di un alto tasso di crescita, di lotta all'inflazione e di difesa ed aumento dell'occupazione in modo compatibile con i vincoli imposti dalla realtà della situazione ed in particolare con quelli richiamati dalla " lettera di intenti " firmata in occasione del prestito del Fondo monetario internazione all'Italia, con uno sforzo diretto:

a ridurre drasticamente, con i provvedimenti amministrativi e legislativi opportuni, il disavanzo nel settore pubblico nel suo complesso;

a spostare risorse dal consumo agli investimenti secondo precisi criteri di priorità;

a ridurre i costi per unità di prodotto ed in particolare:

a) a dare direttive alla ragioneria dello Stato e proporre misure di taglio su leggi vigenti o in corso di approvazione per contenere e riqualificare tutta la spesa pubblica corrente con una visione unitaria a livello dell'amministrazione centrale dello Stato, degli enti locali e delle strutture previdenziali e sanitarie affinché nelle previsioni di spesa per il 1978 ci si attenga al " tetto " massimo previsto dalla " lettera di intenti ";

b) a riesaminare il volume e le destinazioni di tutti i flussi finanziari al fine di avviare una effettiva programmazione finanziaria all'intero settore pubblico in modo da conciliare le esigenze di controllo unitario della spesa con l'esigenza di una pluralità di centri decisionali autonomi;

c) a bloccare temporaneamente le assunzioni nell'amministrazione pubblica centrale e locale, fatte salve le esigenze di carattere essenziale; a ridurre il *deficit* degli enti previdenziali e contenere la spesa sanitaria;

d) ad orientare lo sforzo di contenimento del disavanzo e di riqualificazione della spesa degli enti locali con una rigorosa gestione che richiami le responsabilità degli amministratori;

e) ad una politica delle entrate che garantisca anche per il 1978 un tasso di incremento sostanzialmente superiore al tasso di incremento del reddito nazionale e promuova una lotta alle evasioni fiscali, con particolare riguardo alle larghe aree di evasione tuttora esistenti e la più equa redistribuzione dell'onere fiscale;

f) ad un accrescimento e riqualificazione della spesa pubblica destinata agli investimenti, creando, anche attraverso la spesa del governo locale, nuova domanda qualificata e dando assoluta priorità al Mezzogiorno, verso il quale devono essere convogliati mezzi finanziari adeguati sia con provvedimenti straordinari, sia con il coerente impegno di leggi ordinarie per investimenti industriali, agricoli, edilizi, di ricerca scientifica e con la semplificazione ed accelerazione delle procedure;

g) ad orientare a livello nazionale gli investimenti con priorità nel settore dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'energia e dei trasporti;

h) ad una politica attiva per l'impresa che punti all'obiettivo di rinvigorire e qualificare un sistema produttivo aperto e competitivo mediante la elaborazione, sulla base della legge di riconversione industriale, dei più urgenti piani di settore riguardanti in particolare l'industria chimica, tessile, siderurgica e cantieristica, nonché i settori tecnologicamente più avanzati come quelli dell'elettronica e dell'aeronautica;

i) ad una politica per le partecipazioni statali che, anche alla luce delle conclusioni della Commissione Chiarelli, e nel quadro della esigenza di evitare ogni allargamento dell'area di presenza diretta dello Stato nell'attività produttiva ed ogni assorbimento di gestioni deficitarie, persegua gli obiettivi della più rigorosa gestione e del più efficace funzionamento, anche con una scelta degli amministratori secondo criteri di professionalità e di diretta responsabilità;

l) ad una politica di sostegno e di valorizzazione della cooperazione e di consorzi ed associazioni volontarie di piccole e medie imprese ritenuti strumenti importanti ai fini dell'efficienza dell'attività economica congiunta ad una più efficace partecipazione di larghi strati sociali e produttivi nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e della distribuzione e promuovendo, a tale scopo, una nuova disciplina della cooperazione in base alle conclusioni della recente Conferenza nazionale;

m) ad una politica di produttività delle risorse e di riduzione dei costi per unità prodotta che consenta di realizzare l'obiettivo dell'aumento del tasso di crescita dell'economia pur in presenza dei vincoli di riduzione del tasso di inflazione e del riequilibrio dei conti con l'estero, anche attraverso la riduzione del costo del denaro, una mobilità della mano d'opera congiunta alla difesa globale dell'occupazione, una revisione della struttura del salario, un controllo del costo del lavoro;

n) ad una politica dei prezzi e per l'esportazione che assicuri, mediante un adeguato volume di credito, le esportazioni a pagamento differito ed estenda l'area dei prezzi sorvegliati.

III. – In relazione ai problemi dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali:

a) ad una attuazione della legge n. 382, che sulla base delle conclusioni definitive a cui perverrà la Commissione interparlamentare per le questioni regionali definisca i rapporti tra Stato e regioni e dia completezza al nostro ordinamento costituzionale, in modo da raggiungere l'obiettivo, da una parte di rafforzare e qualificare gli istituti i quali garantiscano l'unità della Repubblica, dall'altra di rispettare le funzioni proprie delle regioni in conformità all'articolo 117 della Costituzione in un quadro di organicità dell'esercizio delle funzioni stesse e di riconoscere un sistema delle autonomie locali costituzionalmente garantite.

A tal fine è necessario:

1) un riassetto della organizzazione centrale dello Stato che nei settori in cui restringe i poteri e le strutture amministrative centrali apra in modo nuovo la prospettiva unitaria della funzione politica di indirizzo e di coordinamento, al fine di garantire le linee fondamentali di programmazione e il rispetto degli impegni sovranazionali;

2) la predisposizione di una legislazione di riforme e di principio che offra un quadro di riferimento all'attività legislativa ed amministrativa delle regioni;

3) un riassetto delle autonomie locali nel rispetto rigoroso del disegno costituzionale, il quale prevede che la regione sia – nell'ambito delle sue competenze – essenzialmente soggetto di legislazione, di programmazione, di direzione politica e solo eccezionalmente di amministrazione attiva e individua negli enti locali i titolari delle funzioni amministrative che riguardano le rispettive comunità;

4) la definizione conseguente dei poteri degli enti locali allo scopo di eliminare il disordine creato nelle istituzioni e per la incontrollata dilatazione della spesa pubblica, del proliferare di enti intermedi ai quali manca ogni raccordo istituzionale;

b) ad un nuovo ordinamento delle autonomie locali qualificato dai seguenti princìpi:

1) la struttura fondamentale delle autonomie deve rimanere il comune, rinnovato nella forma organizzativa, potenziato nella sua autonomia, più saldamente ancorato ai problemi della comunità locale;

2) tra il comune e la regione deve essere prevista una sola struttura intermedia.

IV. – In relazione ai problemi della scuola e dell'università:

ad assecondare l'attuazione di una riforma della scuola media superiore, della scuola professionale e dell'università da approntarsi in modo globale quale contributo di grande rilievo politico per l'uscita dalla crisi che il paese sta attraversando e da promuovere dopo un'attenta verifica delle compatibilità degli impegni finanziari richiesti con l'orientamento generale della politica finanziaria secondo i seguenti princìpi:

1) politica di programmazione dello sviluppo dell'università;

2) caratterizzazione del valore legale del diploma e della laurea unicamente come requisito necessario all'accesso a professioni che richiedono determinate competenze e abolizione di privilegi connessi al possesso del titolo universitario quali i passaggi automatici o semiautomatici di qualifica, gli incentivi di carriera e stipendio, eccetera;

3) introduzione di un livello di studio a ciclo corto per determinate professioni;

4) riequilibrio territoriale della distribuzione degli studenti attraverso un adeguato decentramento;

5) affermazione di un costume di serietà e di rigore negli studi per i docenti e gli studenti;

6) attuazione di una disciplina delle incompatibilità e del pieno tempo per docenti e collegamento delle misure per il diritto allo studio universitario con l'effettiva frequenza ed un reale profitto;

7) mantenimento della liberalizzazione degli accessi, anche attraverso prove integrative, nel caso che il corso di laurea prescelto non sia coerente con l'indirizzo di studi seguito nella scuola secondaria superiore;

8) consolidamento del processo democratico di partecipazione avviatosi con i nuovi organi di governo della scuola e dell'università;

9) consultazione tra Governo, forze politiche e sociali, sui temi specifici al fine di favorire, nel rispetto delle rispettive aree di autonome responsabilità, il necessario rafforzamento della presenza, a livello esecutivo, dell'autorità scolastica centrale e periferica.

V. — In relazione ai problemi dell'informazione a mezzo stampa, del servizio pubblico radiotelevisivo, delle emittenti televisive private locali e di quelle estere:

a) a sostenere una legge sulla stampa su iniziativa parlamentare che contribuisca al superamento della crisi dei giornali, che favorisca il progresso tecnico e nuove iniziative editoriali, che ostacoli i processi di concentrazione e renda trasparenti bilanci e finanziamenti operando subito con tutti gli strumenti disponibili;

b) a garantire e promuovere lo sviluppo del servizio pubblico radiotelevisivo;

c) ad assecondare la definizione di una disciplina delle emittenti locali private, in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976, che preveda la applicazione per legge del piano nazionale di ripartizione delle frequenze e delle modalità e criteri per la concessione delle autorizzazioni.

(1-00041) « PICCOLI, NATTA, BALZAMO, PRETI, BIASINI, BOZZI, GALLONI ».

Avverto che è stata presentata anche la seguente mozione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte su argomenti connes-

si con le mozioni di cui è stata data lettura:

« La Camera,

in relazione alla notizia della presentazione di proposte comuni, da parte dei partiti e dei gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI, su alcuni importanti problemi;

preso atto che tali proposte si traducono in impegni per il Governo e quindi sostituiscono, in relazione ai predetti importanti problemi, il programma governativo in base al quale il Parlamento ha concesso la fiducia;

preso atto che tale nuovo programma di Governo è stato trattato, discusso, concordato, nel giro di circa quattro mesi, fuori dal Parlamento e persino al di fuori di qualsiasi consultazione con il Governo in carica;

esprime fermamente il proprio dissenso nei riguardi di tale procedura che ha espropriato il Parlamento, mortificato il Governo, paralizzato per lungo tempo l'attività legislativa, alterato la maggioranza parlamentare, aggravato la grave crisi di cui soffre il paese;

respinge, anche per motivi di correttezza costituzionale e di rispetto per le istituzioni, la ratifica del programma concordato tra i sei partiti predetti fuori dal Parlamento;

e allo scopo di affrontare con serio impegno la grave situazione politica ed economica che il paese attraversa, ritenuto che nell'ambito dei più gravi problemi che travagliano la Nazione, quelli della sicurezza dei cittadini e della eliminazione del rischio della paralisi delle attività e della vita stessa del paese, del ripristino dell'ordinato e pacifico vivere civile, dell'arginare, quanto meno, la crisi dello Stato, cioè i problemi dell'ordine pubblico e della giustizia, richiedano soluzioni urgenti, organiche che interessino sia la prevenzione, sia la repressione dei reati; altrettanto drammatiche sono la situazione economica e quella sociale e, in particolare, quelle del Mezzogiorno, delle isole e delle zone depresse del centro-nord; per la soluzione della crisi, i problemi economici e quelli sociali vanno affrontati nella piena tutela dei diritti del mondo del lavoro che, nel periodo recente e nel momento attuale, ha sopportato e sopporta in modo gravissimo il costo di una politica di compressione dei diritti e dei redditi dei lavoratori, della produttività e in particolare dell'appesantimento della pressione fiscale; occorre ridefinire i ruoli e le funzioni degli organi di governo locali e i rapporti tra Stato e enti locali; è altrettanto indispensabile e urgente difendere la libertà di antenna e la libertà di stampa con provvedimenti diretti a garantire disponibilità adeguata di frequenze per le radio e le televisioni private e a superare la crisi della editoria e che, oltre ad affrontare tali problemi, è indispensabile adottare scelte valide e chiare in politica estera; in politica scolastica in generale e universitaria, in particolare, nonché la riforma sanitaria,

impegna il Governo:

I. — Per quanto attiene all'ordine pubblico, ad attuare le seguenti prime misure:

1) impegnare l'intero apparato statuale, la RAI-TV, la scuola, il mondo dello spettacolo, gli enti locali, ad intraprendere una capillare azione di bonifica morale non solo con la ovvia condanna del crimine, ma con l'esaltazione costante dei valori dello spirito, delle virtù civiche, delle più sane tradizioni del popolo italiano;

2) impedire ogni forma di esaltazione della violenza con la più ferma condanna della cinematografia e della editoria ispirata e finalizzata alla violenza;

3) intraprendere una decisa lotta contro la mafia tradizionale e contro la mentalità mafiosa diffusa nell'esercizio del potere, utilizzando tutte le indicazioni – fino ad oggi ignorate dal Governo e dalla magistratura – di nomi e di fatti delittuosi fornite dalla apposita Commissione parlamentare e rese pubbliche;

a sostenere la esigenza delle seguenti misure legislative:

a) inchiesta parlamentare sulle cause, sui fini, sulle matrici, sulle organizzazioni del terrorismo e sui finanziatori e mandanti;

b) inchiesta parlamentare sulle " bande armate ", sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia e sulle diffuse e profonde ramificazioni organizzative nonché sui loro eventuali rapporti con " centrali internazionali ";

c) attuazione di una disciplina per la repressione dei movimenti anticostituzionali, per negare cioè diritto di cittadinanza nella nostra comunità politica a partiti e gruppi che, pur dimostrandosi, per opportuno calcolo, provvisoriamente rispettosi del-

la legalità costituzionale, propugnano sostanzialmente finalità ed elaborano programmi incompatibili con la sopravvivenza degli istituti costituzionali, della libertà degli oppositori, del diritto al dissenso;

d) riforma dei servizi di informazione per la sicurezza, basata sulla precisa delimitazione, per legge, delle funzioni e delle responsabilità, con garanzie dalle ingerenze e dalle strumentalizzazioni politiche;

e) attuazione rapida della riforma della pubblica sicurezza, non secondo l'attuale logica di lottizzazione del potere adottata dalla nuova maggioranza, ma secondo criteri di giustizia per i singoli operatori e di massima efficienza del Corpo e quindi del servizio, senza indebolire, per meschine manovre di potere – ma anzi potenziandoli – quegli altri settori che, per tradizione e struttura, costituiscono il nerbo di tutto il sistema della pubblica sicurezza con particolare riferimento alla tutela dell'ordine pubblico;

f) modifica dell'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi, al fine di prevenire, scoraggiandoli, gli assalti eversivi contro l'ordine pubblico, o, se la guerriglia è in atto, per reprimerla sul nascere impedendone la contagiosa propagazione;

g) modificazione dell'articolo 103 della Costituzione, in modo da consentire la applicazione della legge penale militare di guerra in tempo di pace per i reati commessi con azioni di guerriglia da chi si proclama in guerra contro lo Stato, e quotidianamente miete vittime nei più svariati settori della società;

h) istituzione immediata di un fondo di garanzia per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini in conseguenza di atti di terrorismo e di violenza.

II. — Per quanto attiene alla giustizia:

a considerare la giustizia fondamento della Repubblica e perciò ad approntare i mezzi necessari per il corretto funzionamento, nel rispetto dell'autogoverno della magistratura, ma nella difesa del prioritario valore dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, senza prevenzioni ideologiche, oggi incivilmente presenti anche se limitatamente a pochi giudici;

a favorire la realizzazione della massima garanzia per la funzione giudiziaria da interferenze, pressioni, deviazioni e settarismi;

a considerare cause rilevanti della crisi della giustizia le imponenti carenze di strutture e di organico, alleviate solo dal non oltre esigibile spirito di sacrificio dei giudici, funzionari e ausiliari ed a provvedere con urgenza ad eliminarle con i concorsi, anche straordinari;

a sostenere soltanto provvedimenti legislativi coerenti al promulgando codice di rito (attentato a volte negli indirizzi e nei contenuti da una esorbitante e disorganica produzione legislativa episodica), e le innovazioni sostanziali rispondenti alle reali esigenze della generale domanda di giustizia e non quelle nascenti da visioni settarie e populiste;

ad onorare di più tale domanda di giustizia con la individuazione della essenzialità e tempestività del rito e della norma senza paralizzanti esaltazioni formali;

a meglio valutare turni di lavoro e retribuzioni economiche del personale ausiliario degli uffici giudiziari e degli agenti di custodia votati alla perpetuità del disagio;

a non rinviare oltre gli urgenti programmi di edilizia carceraria per garantire alla comunità nazionale umani e rigorosi criteri espiativi in ambienti abitabili e non evadibili con irreparabile pregiudizio del prestito dello Stato e della tranquillità del galantuomo costretto a considerarsi non tutelato dalle fragili e minate istituzioni repubblicane;

a garantire l'esigenza di più severa punizione di taluni efferati delitti e la previsione di nuove ipotesi delittuose per una più completa repressione della delinquenza nuova;

a sostenere la necessità di abrogazione di norme permissive, frutto di irresponsabile demagogia, e riaffermare l'autorità dello Stato, l'efficienza delle sue istituzioni, i diritti delle vittime e delle loro famiglie, oltre alla salvaguardia dei diritti della difesa;

a promuovere, anche con iniziative legislative, una unica interpretazione delle norme in relazione alle quali taluni giudici hanno bloccato i fondi per il riscatto dei sequestri;

ad assicurare maggiore efficienza nella istituzione dei processi per reati di terrorismo e di sequestro affidandone la competenza ad uffici opportunamente organizzati anche sotto l'aspetto della competenza territoriale;

a garantire la immediata e sicura applicazione della legge evitando i rischi della defezione dei giudici popolari con l'attribuzione più ampia di competenza ai giudici togati, nei reati di terrorismo politico;

a liberare gli uffici giudiziari minori da oneri pesanti attraverso la depenalizzazione di contravvenzioni per le quali la sanzione prevista appare eccessiva.

III. — Per quanto attiene alla informazione:

a riconoscere la cessazione di fatto del monopolio televisivo e sollecitare la revisione degli articoli 1, 2 e 45 della legge n. 103, dichiarati incostituzionali;

a sostenere una diversa impostazione della struttura della RAI-TV che, prima di tutto, elimini la lottizzazione in atto che di fatto ha reso il mezzo radiotelevisivo un poderoso strumento a servizio di parte, in secondo luogo, elimini le discrasie tra i vari settori informativi e, in terzo luogo, disponga i servizi, i programmi, le iniziative, in maniera che ogni atto risponda alla esigenza costituzionale della pluralità;

ad andare incontro alla stampa quotidiana e periodica per evitare la concentrazione delle testate e l'asservimento a gruppi di potere, con provvedimenti che prevedano, fra l'altro, esenzioni fiscali, facilitazioni postali e telefoniche, riduzioni sui costi della carta, degli inchiostri e di altri beni e servizi, crediti agevolati, miglioramenti del gettito pubblicitario e garantiscano in ogni caso ai direttori ed ai rappresentanti dei quotidiani e dei periodici più parte nei consigli di amministrazione.

IV. — Per quanto attiene alle relazioni internazionali:

a rivedere la propria impostazione, tenendo conto che l'intesa fra i sei partiti che lo sostengono non ha per oggetto la politica estera, che occorre respingere i condizionamenti di sinistra e riequilibrare le posizioni di politica internazionale con l'apporto delle forze anticomuniste e che una linea coerente nella tradizione e nella attualità politica internazionale comporta la adozione delle seguenti misure:

1) prendere tutte le iniziative opportune nella difesa della pace, nel quadro della " distensione con reciprocità " che è la sola impostazione, quest'ultima, capace di assicurare, nella fermezza, la sicurezza e la soluzione pacifica dei difficili problemi che emergono in ogni parte del mondo;

2) operare con decisione per riaffermare ovunque i diritti dell'uomo; incoraggiare il dissenso per la libertà; intervenire attraverso gli organismi internazionali per condannare ogni arbitrio e ogni violenza, per impedire e reprimere le aggressioni; sostenere l'amnistia per tutti i detenuti politici nel mondo;

3) far rispettare gli accordi internazionali sulla libera circolazione degli uomini e delle idee; far cessare ogni assurda divisione tra i popoli in Europa e chiedere di abbattere subito il muro di Berlino;

4) ricercare la costruzione di una Europa unita di tutti gli Stati europei, e comunque più forte in termini politici, economici e militari, tale da poter essere condizionante nella determinazione e nella gestione della politica atlantica; da poter essere efficace, nella sua proiezione mediterranea, per una azione in profondità verso il Medio Oriente e l'Africa; da poter essere punto di riferimento e di iniziativa di libertà per le altre nazioni e i popoli dell'Europa dell'est, oggi oppressi dall'URSS;

5) considerare l'eurocomunismo per quello che effettivamente è, e cioè l'operazione tattica dell'internazionale comunista per abbattere il "capitalismo" e instaurare le società socialiste in Europa attraverso le autonomie "autorizzate" ai diversi PC europei;

6) in ossequio al rispetto e al dettato costituzionale riaffermare la pienezza dei diritti degli italiani residenti all'estero e rendere possibile subito l'esercizio del diritto di voto per tutti gli italiani emigrati, senza più alcuna distinzione limitativa e discriminatoria tra quanti sono in Europa e quanti si trovano in altre parti del mondo.

V. — Per quanto attiene alla situazione economico-sociale:

a seguire un indirizzo produttivistico nel quale la lotta all'inflazione venga realizzata attraverso il deciso avvio di una politica diretta a stroncare le cause a monte della inflazione stessa, da individuare nella dilatazione della spesa pubblica improduttiva, nella inefficienza delle infrastrutture e strutture assistenziali e degli enti locali, nel parassitismo dilagante nelle imprese pubbliche e semipubbliche;

a considerare fra gli interventi prioritari ai fini dello sviluppo e della necessaria, urgente e possibile ripresa – ed a pre-

disporre conseguentemente iniziative di moderna incentivazione – quali nei settori della casa, della agricoltura (specie della irrigazione, del rimboschimento e della zootecnia) delle fonti di energia (e, in particolare di quelle nazionali) e dei trasporti in genere; e ciò anche al fine del contenimento delle importazioni;

a porre in atto tutti gli accorgimenti necessari a far sì che le piccole e medie imprese possano riprendere un ruolo fondamentale nella economia, mortificata e paralizzata dall'attuale assurdo sistema di restrizione e di costo del credito, sistema che impedendo l'incremento produttivo e, quindi, dei livelli occupazionali, alimenta l'inflazione e ha creato le premesse per un aumento della disoccupazione in progressione geometrica;

a decisioni del massimo rigore nel conferimento alle aziende del settore pubblico e a partecipazione statale dei fondi di dotazione o di sovvenzioni a carico dello Stato e ciò in modo che i conferimenti siano sicuramente e rigidamente finalizzati e siano preceduti da oculate revisioni degli andamenti gestionali da sottoporre a frequenti e periodici controlli;

alla predisposizione di un programma, da realizzare nel medio termine per la riprivatizzazione totale delle imprese che non gestiscano pubblici servizi o non perseguano finalità di interesse generale o militare;

ad assicurare, in particolare, i livelli produttivi e la occupazione anche attraverso un adeguato volume di credito agli esportatori produttori italiani (e non agli acquirenti stranieri) per esportazioni a pagamento differito;

a rendere possibile la realizzazione del dettato costituzionale sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nonché la necessaria partecipazione del mondo del lavoro alle scelte programmatiche, attraverso la cogestione in tutte le aziende ad iniziare da quelle statali e a partecipazione statale e da quelle municipalizzate ed attraverso l'impegno di tutte le categorie produttive nelle fasi decisionali dei programmi socio-economici;

a respingere ogni proposta di " ristrutturazione o riforma del salario " o delle retribuzioni in genere che comporti l'abolizione o la menomazione della indennità di anzianità e a considerare tale istituto acquisito definitivamente tra i diritti dei lavoratori e costituente, nel perdurare del rapporto di lavoro, un finanziamento per l'impresa, mentre, alla fine del rapporto, diventa risparmio accumulato e suscettibile di entrare nel circuito produttivo attraverso l'investimento personale del lavoratore;

a considerare che come retribuzione differita l'indennità di anzianità non può essere manomessa senza ledere principi fondamentali del diritto del lavoratore e che, come risparmio, la stessa indennità di anzianità va tutelata in obbedienza alla precisa norma della Costituzione;

a tutelare il potere d'acquisto della retribuzione attraverso una politica dei prezzi che estenda l'area di quelli sorvegliati e fermi l'ascesa di quelli dei prodotti necessari per il soddisfacimento alle esigenze essenziali di una vita dignitosa; e ciò anche attraverso una manovra fiscale riduttiva;

a ridare possibilità di larga mobilità del lavoro favorendo una riconsiderazione delle norme limitative delle leggi nn. 604 e 300;

a mettere in moto una valida iniziativa, superando la inconsistenza delle misure previste dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile, per realizzare la totale utilizzazione delle capacità di lavoro dei molti giovani diplomati o laureati che, specie nel Mezzogiorno e nelle isole, non hanno possibilità di esplicare alcuna attività;

ad affrontare con parametri obiettivi la variazione dei prezzi dei servizi pubblici, in ragione della loro preminente funzione sociale, specie per i trasporti urbani ed extraurbani, mirando ad un graduale ed elastico ripianamento del *deficit;*

a favorire il trasferimento dal Governo al Parlamento del controllo delle gestioni previdenziali, essenziale per avviare una indifferibile riforma di un sistema attualmente costosissimo, anche in conseguenza della proliferazione di miniriforme sui sistemi previdenziali;

a difendere la conquista dei lavoratori sull'adeguamento automatico delle retribuzioni al costo della vita.

VI. — Per quanto attiene alla finanza pubblica:

alla riduzione della pressione fiscale, che ha raggiunto limiti insopportabili per i contribuenti onesti, con le seguenti immediate iniziative:

1) rapida attuazione dell'anagrafe tributaria con il trasferimento degli accertamenti da società estranee a dipendenti

della pubblica amministrazione, in grado di assolvere lodevolmente i propri compiti con un'adeguata qualificazione selettiva e con l'utilizzazione di impianti meccanografici;

2) lotta efficace all'evasione con efficienti strumenti di individuazione, specie dell'evasione totale e non con campionature o sorteggi di dubbia efficacia, procedendo ai controlli incrociati e ad esemplari punizioni contro i più clamorosi casi di violazione tributaria;

3) rientro dei capitali fuggiti all'estero, con una accorta politica di recupero e di reimpiego;

4) riduzione delle aliquote IRPEF che, a seguito dell'inflazione galoppante, sono diventate fonte di ingiustizia tributaria, specie per i piccoli contribuenti;

5) revisione delle aliquote IVA, che per la loro eccessiva frantumazione e per la loro continua variazione stanno diventando più strumento iniquo di manovre fiscali, che non obiettivo prelievo di reddito, falsando la natura di un'imposta che per la sua natura ontologica dovrebbe essere neutrale ed è finita per diventare esosa e fonte di inflazione;

6) soppressione dell'ILOR, rivelatasi strumento di persecuzione fiscale nei confronti dei lavoratori autonomi;

7) soppressione dell'INVIM, che, a parte l'esiguità del gettito, si è rivelata una imposta macchinosa e di difficile applicazione che rappresenta una forma di espropriazione surrettizia degli immobili e quindi affetta di incostituzionalità;

8) sistemazione definitiva ed equa dei coefficienti catastali, che sono stati rivalutati in misura sproporzionata alle effettive rendite per i fabbricati;

9) eliminazione della doppia tassazione sui redditi delle società e perequazione fiscale per i redditi azionari e gli interessi bancari, sì da invogliare il piccolo e medio risparmio;

10) ripristino di incentivazioni e di agevolazioni fiscali per la costruzione di case per abitazione;

11) ripristino delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali per il Mezzogiorno, le isole e le zone depresse del centro-nord soppresse dalla nuova riforma tributaria, che ha accentuato gli squilibri già esistenti;

al contenimento della corsa sfrenata all'indebitamento, con le seguenti misure:

1) energica riduzione della spesa nel bilancio dello Stato e degli enti locali, con l'eliminazione delle spese clientelari, e parassitarie nonché attuazione di un'energica politica della scure che un'apposita Commissione creata dal ministro del tesoro avrebbe dovuto apprestare;

2) risolvere con adeguato dinamismo la destinazione dei flussi finanziari e procedere ad un energico ripianamento dei residui passivi, sì da adeguare il ritmo delle uscite a quello delle entrate;

3) ridurre il *deficit* degli enti previdenziali e del parastato con la soppressione di tutti i doppioni e la potatura dei rami secchi;

4) rivalutare le pensioni sociali ed adeguare a livelli di dignitosità retributiva le pensioni di guerra ed assimilabili, specie per i superinvalidi;

5) snellire la pubblica amministrazione, non con un blocco indiscriminato delle assunzioni e meno che mai con improvvisi esodi volontari, ma con la qualificazione del personale, con l'incentivazione, con la specializzazione, la mobilità ed eliminazione della giungla retributiva;

6) procedere ad una riforma generale della finanza locale, che prima riduca e poi elimini il vertiginoso indebitamento dei comuni, delle province e delle regioni, nel rispetto del principio dell'unitaria capacità contributiva, sancita dalla riforma tributaria e che comporti un equilibrato riassetto del personale degli enti locali e delle aziende municipalizzate ed una rigorosa responsabilità degli amministratori.

VII. — Per quanto attiene alla istruzione pubblica:

a considerare che la scuola non deve apprestare soltanto elementi informativi per le competenze tecniche delle quali la società ha bisogno, ma provvedere anche all'educazione dei giovani nel solco storico e umanistico della Nazione italiana, e che, pertanto, occorre orientare la riforma scolastica tenendo conto delle seguenti esigenze:

1) per la scuola materna, attuare provvedimenti tendenti a portare il fanciullo in un ambiente diverso da quello familiare per arricchire di esperienze nuove, a contatto con la realtà di un mondo infantile che, pur nei limiti della sua età, contiene già il germe della società di domani, ribadire pertanto il doveroso onere dello Stato e di apprestare i servizi, lasciando alle famiglie la libertà di usufruirne; devolvere allo Stato, e quindi sottrarre

agli enti locali, le iniziative concernenti la scuola materna, e ciò al fine di evitare che la politica, fin da quei primi sensibilissimi anni, manipoli l'iniziale formazione della personalità;

2) per la scuola elementare, riconosciuto che essa ha risentito meno negativamente della distruzione dei suoi connotati essenziali, sostenere il principio che un medesimo insegnante debba iniziare e concludere il ciclo didattico, restaurare il prestigio del direttore didattico, affidandogli il compito di seguire l'insegnante nello svolgimento e nella realizzazione dei propri piani di lavoro; chiamare la scuola elementare a svolgere, oltre alle discipline previste dai programmi, anche attività diverse intese ad allargare le conoscenze degli alunni, ad affidarne la sensibilità artistica, a saggiarne le attitudini alle pratiche artigianali e lavorative;

3) per la scuola media, che conclude la fascia dell'obbligo, risolvere l'aberrante situazione dell'alunno che, terminata tale scuola, per poter accedere ad un lavoro e data la non coincidenza della fine dell'obbligo scolastico con l'età giuridicamente valida per entrare nel mondo produttivo, o doveva iscriversi a una scuola superiore trasformandola in uno stadio di parcheggio, o sottostare a tutti gli stimoli negativi della strada; pertanto portare a quattro anni la scuola media e, tradurre in norma l'utilità dello studio della lingua latina, ritenendola una autentica e indispensabile architettura del pensiero;

4) per la scuola superiore, che rappresenta il quarto grado degli studi, base delle scelte impegnative per l'orientamento professionale e sociale dell'allievo, superare in maniera originale il falso problema del biennio; abolire il superato istituto professionale, e mantenere invece gli istituti tecnici a carattere industriale, agrario e commerciale adeguando così la scuola superiore alle esigenze delle professioni intermedie; provvedere l'unificazione dell'ordine classico, scientifico e pedagogico, tipicamente propedeutici per gli ulteriori studi universitari, ai quali i giovani, che abbiano positivamente concluso quel liceo, siano ammessi in rapporto all'indirizzo scolastico seguìto;

5) per l'università, nella quale recentemente la protesta giovanile è esplosa con forme di virulenza strumentalizzata ai fini di eversione politica, dare ai superiori studi accademici contenuti di serietà scientifica e di adeguata preparazione professionale; riconoscere al corpo dei docenti autorità e prestigio, correlati però a rigorose doti scientifiche che facciano di essi i maestri del sapere: per quanto riguarda i discenti ribadire che soltanto i princìpi di disciplina scolastica, di impegni nello studio, di serietà negli esami sono in grado di garantire alla società professionisti qualificati e capaci di migliorarne il livello; avversare qualsiasi sbarramento nell'accesso alle università, ma affidando ai responsabili organi dello Stato il compito di incentivare la maggiore presenza degli studenti in quelle facoltà che la programmazione indica come necessarie per potervi attingere i tecnici indispensabili al fabbisogno nazionale; per quanto riguarda le strutture accademiche, chiamare le facoltà a svolgere un compito insostituibile per adeguare gli studi alle vocazioni giovanili: considerare l'istituto dei dipartimenti come complementare, e comunque mai sostitutivo delle facoltà, in seno alle quali il corpo docente ha funzioni primarie: non consentire i piani liberi di studio, e i liberi accessi, inseriti dal marxismo con compiti di rottura in un modello di università che, per altro, è tenuto a rilasciare titoli di studio giuridicamente riconosciuti, provvedere alla promozione degli studi a favore degli studenti volenterosi e indigenti, cioè capaci e meritevoli, istituendo obbligatoriamente, presso tutte le sedi accademiche, collegi universitari provvisti di tutte le attrezzature idonee ad ospitarli e ad assisterli.

Impegna inoltre il Governo:

I. — Per quanto concerne la grave crisi che travaglia le autonomie locali, a operare in modo:

1) che l'attuazione della legge n. 382, il cui schema di decreto predisposto dal Governo ha incontrato l'unanime riprovazione, sia preceduta dalla ridefinizione dei ruoli e delle funzioni dei tre livelli di governo locale previsti dalla Costituzione, ridefinizione da attuare nel quadro di una sostanziale revisione delle attribuzioni tecnico-amministrative e dell'assegnazione di ben definiti poteri programmatori alle regioni e agli enti locali;

2) che il problema del pauroso *deficit* degli enti locali sia affrontato contestualmente ad una riforma della finanza stret-

tamente finalizzata al nuovo ruolo e alle nuove funzioni delle autonomie locali;

3) che il riordinamento delle autonomie locali, da realizzare in pieno ossequio al dettato costituzionale, preveda oltre al blocco della proliferazione di enti ed organismi in campo locale anche la soppressione di alcuni di quelli esistenti;

4) che il nuovo ente intermedio tra comune e regione non abbia a risolversi nella creazione di centinaia di altre nuove province, sia pure sotto diversa denominazione;

5) che in sede di riforme organiche delle autonomie locali trovi finalmente attuazione il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione relativo all'effettiva "partecipazione" di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese, attraverso l'integrazione dell'attuale rappresentanza con quella degli interessi reali dei gruppi sociali;

6) che, attraverso forme di elezione diretta, sia assicurata nei nuovi organismi locali quella stabilità politica ed amministrativa che è essenziale per qualsiasi politica di sviluppo economico, sociale e civile a carattere poliennale.

II. — Per quanto concerne la riforma sanitaria:

a sostenere, in sede di discussione ulteriore della riforma sanitaria anche sulla scorta delle qualificate e preoccupate prese di posizione che continuano ad aversi ad opera di ambienti e categorie di esperti, tecnici, specialisti ed esponenti di categoria, che è necessario privilegiare orientamenti positivi tali da:

1) evitare ad ogni costo la ulteriore policizzazione, anzi, partiticizzazione delle strutture sanitarie nazionali; si tratterebbe, infatti, di un orientamento che sconvolgerebbe ulteriormente il già dissestato "quadro" dell'assistenza sanitaria;

2) assicurare la funzionalità delle strutture attraverso la utilizzazione delle competenze e delle componenti qualificate del mondo sanitario – a cominciare dai medici – sin qui invece ingiustamente emarginate;

3) reperire i mezzi finanziari ormai indilazionabili per adeguare le strutture sanitarie – soprattutto quelle preventive, destinate al settore della profilassi contro le infezioni – alle necessità di una moderna e civile collettività. Infatti nessuna demagogia e nessuna "mitologia" astrattamente riformatrice riescono a nascondere il fatto che, specie nell'Italia meridionale, si continua a non costruire ospedali e case di cura;

4) porre rimedio agli sconcertanti primati negativi che l'Italia continua a detenere nel settore, ormai prioritario, della preparazione e qualificazione professionale, specie del personale paramedico, reperito sempre più spesso con criteri di assunzione partitica e clientelare e privo di competenze specifiche.

(1-00042) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».

DELFINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 110 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Preliminarmente, signor Presidente, per non trovarmi nella stessa difficoltà in cui ella, nella Conferenza dei Capigruppo, obiettivamente mise alcuni altri capigruppo che preannunciavano analoghe obiezioni, contestando loro la presentazione di mozioni analoghe a quelle contestate, le comunico che nei termini regolamentari – un'ora prima della seduta – ho depositato, a nome dei colleghi del mio gruppo, un emendamento aggiuntivo alla mozione Piccoli, a norma dell'articolo 114 del regolamento.

Proprio in considerazione del fatto che ella, signor Presidente, molto argutamente aveva osservato in quella sede ad altri presentatori di mozioni che non potevano eccepire un dibattito che avevano promosso, intendo chiarire che la presentazione di questo emendamento è stata fatta per adeguarsi al dettato regolamentare. Infatti – ove lei non accettasse l'eccezione – il nostro emendamento, in materia di politica estera, che tende a colmare una distrazione dei gruppi che hanno presentato la mozione, è formulato utilizzando parole e affermazioni degli stessi gruppi e degli stessi partiti presentatori della mozione. Intendo dire che non c'è nulla che possa essere nostro, nell'emendamento aggiuntivo.

Desideravo fornire tale chiarimento, perché non possa trarsi argomento per dire che non possiamo avanzare questa diversa valutazione del regolamento.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Delfino; così pure resta inteso che io interpreto il suo richiamo al regolamento come sollevato ai sensi dell'articolo 41. Ella illustrerà le sue motivazioni, poi potranno intervenire, se ne faranno richiesta, un oratore a favore ed uno contro, per non più di quindici minuti ciascuno.

DELFINO. L'articolo 110 del regolamento, in maniera molto chiara ed esplicita, stabilisce che una mozione può essere presentata, e quindi discussa, al fine di promuovere una deliberazione dell'Assemblea su un determinato argomento.

Se mi dovessi fermare all'obiettiva valutazione etimologica, semantica di questo sostantivo « argomento » e di questo aggettivo « determinato », dovrei dire che l'argomento è obiettivamente un fatto circoscritto, perché la parola « argomento » indica il tema, l'oggetto del dibattito; etimologicamente parlando può anche stare a indicare un indizio, ma comunque essa serve sempre a delimitare un oggetto, una cosa, un fatto particolare. Ho controllato ed ho visto che è una parola molto usata anche da Cicerone proprio per indicare un qualcosa di molto preciso: *argumentum est...*

L'aggettivo « determinato » serve a sua volta a circoscrivere ancora di più entro limiti precisi quello che deve essere il tema, l'oggetto di una discussione.

Comunque, oltre a questa attenta lettura, è opportuno vedere anche la genesi di questo articolo, che è nuovo per il nostro regolamento, essendo stato inserito in occasione della riforma del 1971. Questo significa che anche eventuali precedenti che dovessero essere in qualche modo invocati dovrebbero comunque riguardare il periodo successivo a quella data.

Questo articolo, così come è formulato, separa anche formalmente la presentazione di una mozione dalla discussione di una interpellanza.

Com'è noto, la mozione è in sostanza una prova di appello dell'interpellanza: se la risposta non trova sodisfatto l'interpellante, questi (o altri facenti parte dell'Assemblea) può presentare una mozione per provocare una decisione della Camera, sempre però su un argomento circoscritto e determinato, così come è prescritto anche per l'interpellanza.

Il regolamento precedente prevedeva che la mozione potesse essere presentata anche a prescindere dall'interpellanza, ma è stato soltanto con l'ultima riforma (quella del 1971) che la mozione ha trovato una collocazione autonoma.

È interessante osservare che tale collocazione e la stessa dizione di questo articolo sono state desunte dal regolamento del Senato, il cui ex articolo 109 precisava che poteva essere presentata una mozione al fine di promuovere una deliberazione del Senato, senza però aggiungere le parole « su un determinato argomento ». Tali parole sono state inserite nel regolamento della Camera (nel 1971, come ho già detto) con il preciso intento di circoscrivere il dibattito provocato da una mozione ad un argomento specifico: si tratta di una scelta precisa, determinata da valutazioni e volontà quanto mai chiare.

Secondo noi, queste valutazioni non possono non derivare da una logica interpretazione del disposto della Carta costituzionale, la quale prevede appunto (all'articolo 94) l'istituto della mozione soltanto per quanto riguarda il rapporto (di fiducia o di sfiducia) tra Governo e Parlamento.

È per casi di questo genere che la Costituzione parla di « mozione motivata », sia nel caso di fiducia sia nel caso di sfiducia (prevedendo nella seconda ipotesi che il documento sia sottoscritto da almeno un decimo dei membri dell'Assemblea). E gli articoli del nostro regolamento che si occupano della mozione di fiducia o di sfiducia non fanno che riprodurre l'articolo 94 della Costituzione, che a sua volta aveva recepito i vecchi regolamenti parlamentari.

Ritengo pertanto di poter affermare tranquillamente che nel nostro regolamento si parla esplicitamente di mozione motivata quando si fa riferimento al rapporto di fiducia o di sfiducia tra Governo e Parlamento.

Quando invece ci si trova di fronte ad un tipo di mozione diversa da quella di fiducia o di sfiducia, cioè alla mozione prevista dall'articolo 110 del regolamento, è chiaro che si tratta di un istituto che ha limiti ben precisi.

A questo proposito, mi permetto di citare quanto recentemente scritto dal professor Manzella, nostro valoroso funzionario (che tra l'altro vedo ora presente al banco della Presidenza). Non voglio creare pro-

blemi a nessuno, ma mi sembra obiettivamente che la lettura del libro del professor Manzella, a pagina 271, dove si parla di mozione, sia molto chiara. Mi permetto di leggere il passo in questione: « La mozione è classico strumento di indirizzo; con essa si promuove una deliberazione su un documento che incorpora una determinata direttiva al Governo. Naturalmente, deve trattarsi di direttiva che integra o specifica o rettifica, per punti particolari, il programma di Governo. Se essa, invece, venisse a toccare il nucleo fiduciario dell'indirizzo, la sua qualificazione sarebbe ben diversa, e ricadrebbe nella disciplina della mozione di fiducia o della mozione di sfiducia ».

Mi sembra obiettivamente che ci troviamo proprio in questo caso. Non desidero qui ricordare quanto un anno fa, il 4 agosto 1976, venne a dirci il Presidente del Consiglio, quando in sostanza chiese al Parlamento non la fiducia, ma – come egli disse – per lo meno la non sfiducia. In questo caso eravamo già, signor Presidente, ai limiti dell'articolo 94 della Costituzione concernente la fiducia; ma indubbiamente, data l'obiettiva situazione nella quale ci trovavamo, quella richiesta di « non sfiducia » venne accettata nell'ambito costituzionale. Ma il Presidente del Consiglio si preoccupò tanto della delicatezza della posizione nella quale veniva a trovarsi nei confronti del Parlamento, dove non aveva una maggioranza precostituita, che subito dopo, nel suo discorso programmatico, si preoccupò di dire: « Il rapporto con il Parlamento di un Governo come il nostro dovrà essere ancora più stretto che in altri momenti ». Il Presidente del Consiglio indubbiamente si preoccupava di cercare, con il contatto frequente, di sanare questa anomalia che faceva diventare difficile la vita del Governo e quella stessa del Parlamento.

Non desidero fare processi alla partitocrazia, né citare « il tiranno senza volto » di Maranini, tentando di risolvere in queste occasioni i problemi istituzionali; tuttavia va notato che negli ultimi mesi anche il Parlamento, invece di tornare ad essere luogo geometrico della vicenda politica, punto di centralità e di incontro individuato come tale un po' da tutti, ed anche da lei, signor Presidente, ha dovuto assistere allo spostamento al di fuori di sé medesimo di questa funzione di centro di gravità.

Non desidero ricordare un comitato centrale del partito comunista e la relazione del suo segretario generale nella quale, alla fine dell'anno scorso, in sostanza si affermava che tra questo Governo e questo Parlamento era opportuno creare un organo di non si sa quale natura extracostituzionale e comunque extraparlamentare, che in qualche modo sanasse la discrasia tra maggioranza, non opposizione e Parlamento.

Da quel momento, in termini teorici e, negli ultimi mesi, in termini pratici, si è spostata la dialettica propria del Parlamento fuori del Parlamento, per tornare oggi in Parlamento in un modo ancora più pericoloso. Già era difficile un rapporto tra un Governo retto da una non sfiducia ed il Parlamento; ma, a questo punto, si capovolgono addirittura i termini costituzionali. Il discorso programmatico...

PRESIDENTE. Non voglio toglierle la parola, onorevole Delfino, ma non vorrei che ella toccasse un argomento che non mi sembra in tema con il suo richiamo al regolamento.

DELFINO. Certo, signor Presidente.

Desidero soltanto dire che questo tipo di mozione che oggi è al nostro esame non è la mozione su un determinato argomento, ma è la mozione programmatica di fiducia o di sfiducia. Questo tipo di mozione è proposta dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico; tale mozione si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno con cui ciascuna Camera, ascoltate le dichiarazioni del Governo, « le approva e passa all'ordine del giorno ».

Noi oggi, con questo dibattito, capovolgiamo ulteriormente i termini costituzionali. Non c'è più la dialettica parlamentare Governo-Parlamento, ma c'è un indirizzo totalizzante del Parlamento nei confronti del Governo, nei riguardi del quale non pone questione di fiducia: non pone nulla.

A nostro avviso, per i loro contenuti, queste mozioni non possono essere messe in discussione. C'è un solo modo per sanare questo contrasto e ricondurre il tutto nell'ambito della dialettica parlamentare: che il Presidente del Consiglio dichiari di accettare la mozione, la faccia sua, introducendo così il dibattito; oppure che ponga la questione di fiducia sulla mozione. Solo così è possibile rientrare nel corretto rapporto costituzionale. Se invece si procede all'approvazione di questa mozione, così come è stata configurata e presentata alla Camera, non faremmo altro che procedere quasi ad una ratifica di un trattato, che per altro

non si sa come interpretare dal punto di vista politico: da sinistra come alleanza, dal centro come non belligeranza, dal partito liberale come sufficienza. Certo è che siamo di fronte ad una sorta di ratifica di trattato, non ad un vero atto parlamentare.

Per tornare nel corretto ambito costituzionale, è necessario pertanto che il Governo compia un atto preliminare o conclusivo. Altrimenti, se diamo questa interpretazione all'articolo 110 del regolamento, l'assembleararismo sconfina nella confusione e quando non si sa più quali sono i ruoli, non solo del Governo, ma anche del Parlamento, persino il potere di controllo che il Parlamento deve esercitare sfuma nella posizione di governo in cui il Parlamento si pone, con ciò facendo assumere al Governo stesso il ruolo di esecutore di indirizzi precisi che arrivano addirittura ai *Diktat*. Abbiamo infatti già riscontrato come il Presidente del Consiglio, in sede di riunione di capigruppo al Senato, abbia detto, per quanto riguarda l'ordine pubblico, di aver pronti i relativi provvedimenti, ma che non poteva dar luogo alla loro esecuzione se prima i partiti non si fossero messi d'accordo. Per non parlare poi del *Diktat* che il Governo ha ricevuto a proposito della legge n. 382.

In questi termini, noi riteniamo che in base al regolamento non sia proponibile il dibattito su queste mozioni, a meno che non intervengano i correttivi che abbiamo proposto (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Delfino darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

PANNELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, credo che il richiamo al regolamento posto dal collega Delfino, sul quale abbiamo avuto già occasione in sede di Conferenza dei capigruppo di avere un primo scambio di idee, non solo sia manifestamente fondato, ma ci ponga un problema che evidentemente va al di là della consueta situazione in cui si vengono a porre i richiami al regolamento.

È indubbio, signor Presidente, che la lettera e lo spirito dell'articolo 110 del regolamento sono inequivoci. È indubbio che qui si tenta, quanto meno, di innovare. È indubbio che tutti gli studi (li abbiamo richiesti agli uffici), tutte le interpretazioni, tutto quel tanto di dottrina che si applica a questo articolo – e non ce n'è molta, perché fino ad adesso non ha dato mai luogo a contestazioni – sottolineano una caratteristica centrale di ancoraggio del Parlamento alle sue proprie responsabilità e funzioni: oggi dobbiamo dunque chiederci quale sia l'innovazione e perché. Si potrebbe altrimenti anche essere corrivi e dire che si sta compiendo un precedente tenue, e non istaurando una prassi, visto che ci vorrebbero altri esempi di questo genere perché si possa parlare di prassi.

Il collega Delfino ha ricordato le interpretazioni che vi sono sul significato di questo articolo. Ma io, signor Presidente, vorrei aggiungere un'osservazione: che cosa non può non voler significare la dizione dell'articolo 110: « Un presidente di gruppo o dieci deputati possono presentare una mozione al fine di promuovere una deliberazione dell'Assemblea su un determinato argomento » ! Il termine « determinato » può significare tutto: possiamo essere estremamente larghi nell'interpretarlo; lo stesso vale per la parola « argomento ». Di una cosa siamo però sicuri: che questa dizione, cioè, viene usata per scartare dalla mozione la politica generale e programmatica. Questo è l'unico limite certo che è posto.

Perché nell'articolo 110 si fa riferimento ad « un determinato argomento » ? Perché si vuole, ancora una volta, sottolineare la realtà costituzionale, che è prassi inequivoca da trenta anni, per la quale il diritto di iniziativa programmatica e di politica generale appartiene ed è appartenuto – senza mai contestazione alcuna – all'esecutivo, al Governo. Quindi, in questo caso andremmo ad innovare, ma in un campo in cui non lo si può fare, signor Presidente, almeno così mi pare !

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo quanto ho già sottolineato all'onorevole Delfino, che noi stiamo discutendo sull'ammissibilità o meno della mozione in sede procedurale, non in sede costituzionale.

PANNELLA. Sì, signor Presidente; infatti le ho preannunciato che l'aspetto costituzionale di questo problema lo tratteremo a parte. Mi consenta, però, a questo punto, di sottolineare che « un determinato argomento » può significare qualsiasi cosa,

tranne la politica di programma e le linee generali programmatiche. Ribadire in questo momento, in forma incidentale, che dalla dottrina e dalla prassi questa facoltà è attribuita al Governo, non mi pare significhi sconfinare dalla specificità del richiamo al regolamento.

C'è da chiedersi, signor Presidente, perché facciamo questo. Il collega Delfino citava una interpretazione, quella contenuta nella recente pubblicazione del professor Manzella, per altro esistente anche in altre pubblicazioni ufficiali, dove abbiamo delle dizioni altrettanto inequivoche. In una pubblicazione di alcuni anni fa sul regolamento della Camera dei deputati, c'è un saggio della dottoressa Emilia Trento Baldini, ove si afferma che « la mozione si concreta in un invito al Governo a compiere un determinato atto, a prendere una deliberazione su un certo oggetto o ad adottare una determinata condotta ». « Per le sue caratteristiche sostanziali e per gli effetti che intende realizzare – si dice ancora in quel saggio – la mozione costituisce un atto di censura alla condotta generale del Governo o a quella particolare di un ministro, condotta sulla quale si sollecita il giudizio motivato dell'Assemblea ». Si può essere d'accordo o meno su questa seconda parte dell'affermazione, ma si tratta di un saggio, comunque, che troviamo inserito in una pubblicazione assai autorevole della Segreteria generale della Camera di dieci anni fa.

Nella discussione avvenuta il 17 febbraio 1971 leggo e cito: « Un particolare rilievo ha assunto, da questo punto di vista, l'istituto della mozione: la mozione, secondo la dottrina (Mortati, Cosentino, Amato, Tosi, Buccisato, Trento Baldini) e la prassi, è un invito rivolto al Governo a prendere una determinata deliberazione, signor Presidente, su un determinato oggetto che consiste nella richiesta fatta da un presidente di gruppo o dieci deputati ».

Anche il Virga, con un suo articolo pubblicato su *Il Giornale di Sicilia*, è perfettamente e rigidamente allineato su questa posizione. Nel volume *Il Parlamento* del professor Manzella, mi pare vi sia una frase che debba essere ripetuta, essendo di pochi giorni fa, signor Presidente; e bisognerà che in qualche sede ci si dica che cosa è intervenuto per cancellare quel che è parso sicuro da dieci anni e fino a dieci giorni fa: « Se essa » (la mozione) « invece, venisse a toccare il nucleo fiduciario dell'indirizzo, la sua qualificazione sarebbe ben diversa e ricadrebbe nella disciplina della questione di fiducia e della mozione di sfiducia ».

Noi dei gruppi nuovi, signor Presidente, abbiamo sentito il dovere di cercare dei precedenti e di riflettere su possibili interpretazioni. Dobbiamo pur dire, allora, che in questo caso l'unico motivo per quest'uso della mozione che può essere addotto è di natura politica, non regolamentare. Capisco però che in questa situazione — anomala — una maggioranza pari al 95-98 per cento dei parlamentari crea, a tutti i livelli, anche a livello di Presidenza, problemi sempre più gravi e concreti. Se voi dei sei partiti finite per usare il regolamento in questo modo, se mettete la Camera, e quindi il suo Presidente, di fronte a situazioni di fatto, è evidente che nascono problemi estremamente delicati. Il Presidente della Camera, di conseguenza, deve comunque, interpretando il volere dell'Assemblea, essere sensibile ad indicazioni che sono così maggioritarie da sembrare quasi totalitarie.

A questo punto il rischio di sovvertire il regolamento, attraverso il suo uso forzato, attraverso la violenza cui lo costringete, non è altro che un indice di qualcosa di più ampio; e lo vedremo nel corso del dibattito. Per imporre qualcosa che è anomalo non riuscite che a trovare mezzi anomali, violando e forzando norme di portata anche minima, sulla cui lettera non varrebbe nemmeno la pena di stare a discutere, tanto è chiara. Che Stato di diritto è mai questo, che procedura di diritto è mai questa, se deve passare sempre persino attraverso la cruna d'ago della violenza di parole certe, fino ad oggi indiscusse? Che tipo di dibattito, in realtà, dobbiamo fare?

Colleghi, io non so se saremo chiamati a votare su questo tema. Credo che dobbiate fare un minimo di esame di coscienza sul significato delle parole « su un determinato argomento », di cui all'articolo 110 del nostro regolamento (che non parla di « politica generale »). Non « scippate », non togliete al Governo — consenziente o meno che sia — quello che gli appartiene.

È per questo, signor Presidente, che mi dichiaro assolutamente convinto della fondatezza del richiamo al regolamento formulato dal collega Delfino.

SEGNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI. Signor Presidente, le argomentazioni svolte dall'onorevole Delfino si sono articolate, come anche da lei è stato sottolineato, su due punti diversi. Egli, in primo luogo, si è appellato all'articolo 110 del regolamento, sostenendo che la mozione in esame non si riferisce ad un determinato argomento, come prescritto, bensì ad una serie di temi. Successivamente ha sostenuto la necessità di passare alla discussione di una mozione di fiducia.

Nel constatare che gli argomenti contrari a queste tesi sono di tale evidenza da richiedere una esposizione assai più breve di quella consentita dal regolamento, potrei dire subito, fermandomi al dato testuale, che il successivo articolo 112 si riferisce a mozioni relative ad argomenti identici o connessi, offrendo così lo spunto per un'argomentazione opposta a quella addotta dall'onorevole Delfino. Non è tuttavia su questo punto che intendo soffermarmi, dato che il semplice significato testuale di una norma regolamentare è sempre interpretabile – considerato di per sé – in vari modi. E' piuttosto sul significato della norma che vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

L'onorevole Pannella si è chiesto anzitutto che cosa vuole escludere l'articolo 110. Ebbene, certamente vuole escludere la presentazione e la discussione di mozioni che non impegnino il Governo su argomenti concreti, ma si traducano in semplici affermazioni di principio, sia pure di ordine politico. Esulerebbe, ad esempio, dall'ambito dell'articolo 110, una mozione che esprimesse un plauso nei confronti della politica degli Stati Uniti o di altra nazione su un determinato argomento, ovvero nei confronti della politica del Governo senza al contempo impegnarlo su temi concreti. Nel caso specifico, siamo in presenza di una mozione, di cui tutto si può dire, fuorché non impegni il Governo su argomenti pratici. Ritengo che ci si possa richiamare alla prassi assolutamente consolidata di questa Assemblea, che ha costantemente discusso mozioni tendenti ad impegnare il Governo su argomenti vari.

L'onorevole Delfino ha ricordato che la norma richiamata è stata introdotta nel 1971, ma ho casualmente dinanzi agli occhi una mozione del 1973 – che, tra l'altro, porta la firma dell'onorevole Delfino –, in cui si impegna il Governo, dopo aver richiamato i problemi economici di quel momento, a restaurare l'ordine pubblico, a reintrodurre la libertà di lavoro, a far uscire la nazione dal vuoto programmatico, a rilanciare l'agricoltura, a bloccare la corsa vertiginosa all'aumento dei prezzi, riattivare l'industria edilizia, ad indirizzare le risorse del risparmio verso gli investimenti di rischio, eccetera. Mi fermo solo ai primi sei punti dei dieci.

DELFINO. L'argomento è economico!

SEGNI. Vi è anche l'ordine pubblico, che non è un argomento economico.

DELFINO. È stato inserito, perché la gente possa lavorare senza picchettaggi!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non voglio interloquire, ma vi è anche un riferimento alla politica estera in quella mozione, all'area mediterranea.

COVELLI. Non costituisce precedente, signor Presidente!

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione, onorevole Covelli.

SEGNI. Non intendevo affatto rimproverare l'onorevole Delfino per aver firmato una mozione del genere, anche perché potrei richiamarne molte altre. Quando si passa a mozioni che trattano argomenti non di secondo piano, la connessione o il collegamento tra argomenti vari è inevitabile.

Del resto, mi pare che oggi stesso sui problemi che abbiamo dinanzi siano state presentate varie mozioni. La stessa mozione a firma dell'onorevole Luciana Castellina ed altri ha una identica ampiezza di argomenti, e su di essa non si è pensato di proporre pregiudiziali.

Vi è quindi una prassi parlamentare costantemente seguita che conforta la nostra interpretazione dell'articolo 110 del regolamento. Caduto quindi il primo argomento dei due esposti, automaticamente viene meno gran parte della forza del secondo. L'onorevole Delfino si chiede che differenza vi sia tra la mozione all'ordine del giorno ed una mozione di fiducia. Innanzitutto è il Governo che presenta il proprio programma con apposita comunicazione al Parlamento, sul quale è poi proposta e votata la mozione di fiducia.

Nel caso in esame siamo invece in una situazione diversa, che è in fondo la conseguenza delle dichiarazioni programmatiche fatte circa un anno fa dall'onorevole Andreotti, sulle quali la Camera espresse un voto e nelle quali oggi si inseriscono nuovi apporti, nuovi suggerimenti e nuovi impegni proposti dalla Camera al Governo, sui quali però il Governo mantiene una posizione autonoma. La Camera propone certi indirizzi al Governo; e questo è diverso dal caso che sia il Governo stesso a proporre un qualche cosa che la Camera respinge o approva. La differenza è proprio nel tipo di impostazione dato alla discussione; e non essendovi una strada obbligata nel regolamento, ritengo che la scelta del Parlamento se seguirne una od un'altra sia assolutamente libera.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, ho ascoltato con attenzione le considerazioni che ella ha esposto e che ella, del resto, ebbe occasione di far presenti già in parte, sia pure brevemente, in sede di riunione di Capigruppo, ed ho ascoltato il dibattito.

A mio giudizio l'espressione « determinato argomento », adottata dall'articolo 110 del regolamento a proposito delle deliberazioni promosse con lo strumento della mozione, vuole significare che la decisione dell'Assemblea deve avere una sua specificità determinata, cioè non può essere generica o di principio e, quindi, non individuabile. Tale espressione, quindi, non comporta lo obbligo di una delimitazione quantitativa dei temi e dei contenuti che i proponenti ritengono di dover affrontare. La conferma di una simile interpretazione è, tra l'altro, in una lunga prassi della Presidenza che ha sempre ammesso, in questa ed in altre legislature, la presentazione di mozioni che avevano un'ampia latitudine di contenuti, vertendo su di una pluralità di settori e di competenze ministeriali, che in certi casi andavano anche dalla politica economica all'ordine pubblico, alla politica estera.

Di fronte a questa interpretazione e a questa prassi, nonostante siano state presentate nelle passate e nella presente legislatura numerose mozioni a carattere polisettoriale, non è stato sollevato da nessuno, sia al momento dell'annuncio sia nel corso della discussione, alcun dubbio circa l'ammissibilità di tali documenti, fatto che sarebbe singolare se l'articolo 110 dovesse essere letto come limitazione tassativa dello uso della mozione alla deliberazione su un solo argomento determinato.

Ancora dopo il 30 giugno sono state presentate mozioni assai estese nei temi e di carattere analogo da parte dei gruppi radicali e di democrazia proletaria senza che siano state sollevate eccezioni di ammissibilità da alcuna parte. Si può quindi parlare di una prassi costante e sino ad ora mai messa in dubbio.

Per quanto riguarda il documento Piccoli ed altri, è vero che esso abbraccia una latitudine di temi assai ampia, ma questa ampiezza non vale a mutare il criterio regolamentare che ha presieduto nel passato all'ammissibilità di tale tipo di mozioni polisettoriali.

Da ultimo è facile rilevare che nel documento di cui stiamo parlando, per la determinazione e la specificità degli argomenti e per l'insieme delle motivazioni che vi sono contenute, si riscontrano chiaramente i lineamenti fondamentali dello strumento regolamentare di indirizzo, che è la mozione.

Se il potere presidenziale andasse oltre la constatazione di questi requisiti, ciò porterebbe necessariamente ad una valutazione di merito che non solo non è consentita dal regolamento, ma trasferirebbe in sede procedurale, considerazioni che sono di merito e che spettano soltanto a voi, onorevoli colleghi, cioè all'Assemblea.

Onorevole Delfino, questa è la mia opinione meditata. Le chiedo se ella insiste ancora sul suo richiamo al regolamento.

DELFINO. Signor Presidente, resto del mio parere, ma non insisto sul richiamo al regolamento. Ella è il Presidente, presiede ed interpreta il Regolamento. Ripeto, non chiedo il voto dell'Assemblea, ma resto del mio parere.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino, ne prendo atto.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Mi richiamo, signor Presidente, all'articolo 112 del nostro regolamento, il quale recita: « Qualora l'Assemblea lo consenta, più mozioni relative ad argomenti identici, o connessi, possono formare oggetto di una sola discussione ».

Ritengo che la nostra mozione non contenga argomenti identici né connessi a quelli delle altre mozioni all'ordine del giorno, e ciò malgrado certe apparenze. Potrò spiegarmi abbastanza brevemente. Il « fuoco di sbarramento » che noi cerchiamo di creare affinché non si pervenga alla conclusione alla quale invece si vuole arrivare è stato ispirato da una preoccupazione di carattere generale, che è la medesima per la quale abbiamo presentato la nostra mozione, circa dieci giorni fa. Contrariamente alla mozione presentata dai rappresentanti del gruppo di democrazia proletaria e a quella presentata dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, la nostra mozione impegna il Governo soltanto a riferire su una serie di problemi. Pertanto, essa assomiglierebbe più ad una interpellanza che non ad una mozione. Abbiamo voluto limitarci a chiedere al Governo di riferire su diversi problemi perché, a nostro avviso, ci troviamo dinanzi ad una situazione profondamente scorretta da un punto di vista costituzionale e di prassi; intendevamo perciò incitare l'esecutivo a compiere un gesto che colmasse il vuoto che si stava creando e che era pericoloso.

Abbiamo, dunque, assunto una iniziativa opposta a quella delle altre due mozioni. Se, infatti – in ipotesi – la nostra mozione venisse approvata, il Governo dovrebbe venire a riferire, dopo di che si svolgerebbe un dibattito sulle comunicazioni del Governo. Se invece venisse approvata una delle altre due mozioni, il Governo interverrebbe solo incidentalmente in sede di replica e la questione sarebbe chiusa.

Ci troviamo pertanto dinnanzi a due impostazioni radicalmente opposte. La nostra mozione ha proprio lo scopo di precludere la possibilità che si segua un'altra via, che a nostro avviso non è regolamentare né, come vedremo in seguito, costituzionale. Se dovrò illustrare la mia mozione, non potrò affatto entrare in contraddizione con questa nostra posizione: illustrare la mozione radicale significherà infatti necessariamente inibirmi di entrare nel merito degli argomenti contenuti nelle altre due mozioni. La nostra mozione intende far sì che il dibattito politico su determinati temi si svolga sulla base di comunicazioni del Governo (sempre che questo ritenga opportuno farne).

Mentre oggi discutevo in sede qualificata questo argomento, mi è stato obiettato che, in questo caso, noi costringeremmo il Governo ad intervenire. Niente affatto. Noi costringeremmo il Governo ad intervenire solo nel caso in cui esso ritenesse che gli accordi partitici avessero una qualsiasi incidenza sul suo programma. Ma il Governo può continuare a non intervenire se ritiene che quegli accordi non lo riguardano e non mutano le sue linee programmatiche. Ecco perché ritengo che le altre due mozioni debbano essere svolte autonomamente rispetto alla nostra. Non si verificano, a mio avviso, le condizioni previste dall'articolo 112 del regolamento, tanto è vero che l'approvazione di una delle mozioni avrebbe effetti assolutamente opposti a quelli che provocherebbe l'approvazione di una delle altre: mentre l'una provocherebbe una comunicazione del Governo sulla quale poi si svolgerebbe il dibattito, rientrando nell'alveo costituzionale; nel caso in cui fossero approvate le altre due mozioni, ci troveremmo a sancire una sorta di occupazione del « suolo » governativo, del « suolo » costituzionale, contro cui appunto opera la nostra mozione. Occupazione, del resto, compiuta in modo patologico, con la connivenza – pare – dello stesso Governo. È proprio tale fenomeno che la nostra mozione cerca di impedire, mediante un'opera di autodisciplina con cui ritengo sia sempre possibile e doveroso cercare (in assenza, ormai palmare, di altre tutele) di tutelare, almeno in parte, l'assetto costituzionale.

PRESIDENTE. Sempre a termine dell'articolo 41 del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella, possono parlare, per non più di quindici minuti ciascuno, un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, esprimo la mia opinione sul richiamo di cui trattasi. Voglio ricordare, prima di tutto, che, nell'ultima Conferenza dei presidenti dei gruppi, si pervenne alla decisione – non contestata da alcuno in quella sede – di fare oggetto di una sola discussione tutte le mozioni presentate. Con il consenso unanime dei capigruppo, la Presidenza ha ritenuto così acquisita la condizione dell'assenso dell'Assemblea, richiesta dal primo comma dell'articolo 112, salvo, ovviamente (come di fatto avvenuto con la questione sollevata dall'onorevole Pannella), la possibilità di dissentire in questa sede.

Circa il merito della questione, devo osservare (e lo ricordo all'onorevole Pannella) che la discussione unica, a norma dell'articolo 112 del regolamento, è procedura ben distinta dall'esame abbinato di cui all'articolo 77: sono due strade diverse. Lo scopo cui tende l'abbinamento è quello di pervenire alla scelta di un testo base o alla redazione di un testo unificato. È in tal caso, onorevole Pannella, che è richiesto il requisito dell'identità di materia, cui ella si è riferito. Lo scopo, invece, della discussione unica di più mozioni è di semplice economia procedurale. L'obiettivo cui è finalizzato questo tipo di connessione non è mai quello della unificazione dei testi, come avviene nel caso previsto dall'articolo 77, quando, cioè, si cerca un'identità per materia, ma un altro. Come è noto, infatti, ogni presentatore di mozioni ha diritto ad un'autonoma votazione del relativo documento, diritto che non ha alcuna analogia con ciò che concerne l'iniziativa legislativa. Ecco perché la previsione di discussione unica, che applichiamo nel caso in esame, è effettuata anche in relazione a semplici ipotesi di connessione, onorevole Pannella, e non nel presupposto di identità di materia. Anche se diversa nell'impostazione, a mio parere non vi è dubbio che la mozione del gruppo radicale sia politicamente connessa con le altre mozioni all'ordine del giorno.

Questo il motivo per cui ho ritenuto che si dovesse procedere alla connessione e chiamare l'Assemblea a discutere contemporaneamente le diverse mozioni. È la mia opinione. Le chiedo, onorevole Pannella, se ella intende insistere nel suo richiamo al regolamento.

PANNELLA. No, signor Presidente. Pur se anch'io resto non convinto delle sue dichiarazioni, preferisco che la deliberazione in questione sia assunta dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella, ne prendo atto.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Intendo sollevare una questione pregiudiziale in ordine alla discussione della mozione Piccoli ed altri. Ci troviamo di fronte ad una richiesta di deliberazione su un documento programmatico complessivo, che pretende di determinare – per ammissione degli stessi proponenti – una svolta nella politica del Governo. Ci troviamo, dunque, di fronte alla esposizione di una linea politica globale che, stando a quanto prevede la Costituzione, compete al Governo, il quale, su tale programma, è infatti chiamato a chiedere la fiducia del Parlamento. Mi pare ci si trovi, in sostanza, di fronte ad una anomalia.

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, non vi è malizia in quel che le sto per dire (ve ne è forse un poco, ma un poco soltanto): ella intende quindi, eventualmente, svolgere una pregiudiziale anche contro la discussione della mozione presentata dal gruppo di democrazia proletaria?

CASTELLINA LUCIANA. Certamente: abbiamo presentato una mozione in quella forma, soltanto per seguire il corretto esempio di chi è « parlamentare » più di noi (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Comunque, la ritiriamo subito, non c'è problema!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Luciana Castellina.

CASTELLINA LUCIANA. Sul programma, il Governo è chiamato a chiedere la fiducia del Parlamento e, in sostanza, ci troviamo di fronte ad una anomalia: un programma complessivo presentato non dal Governo ma da un gruppo di partiti, i quali hanno elaborato tale programma in sede extraparlamentare ed ora lo presentano alla Camera, secondo una mistificatoria procedura che ha il solo scopo di eludere il problema della fiducia al Governo, che tale programma è pur chiamato ad attuare.

Non si tratta di una pregiudiziale formale, ma di una questione di sostanza assai seria. Accettare di discutere una così abnorme mozione, significa infatti prestarsi a coprire le contraddizioni che questa lunga ed oscura trattativa, condotta dai sei partiti estensori del programma, non è riuscita a sciogliere; tali contraddizioni sono destinate a riflettersi assai negativamente sulla politica del paese.

Questa ibrida formula di una mozione che non è tale, e cioè di un programma

presentato non dal Governo ma dai sei partiti che si surrogano alla sua iniziativa, serve solo ad eludere il problema della fiducia ed imbrogliare le carte, fino a non far più comprendere quale sia la maggioranza e quale l'opposizione; chi si assume la responsabilità della gestione del Governo del paese; chi risponde al paese dell'attuazione del programma che il Parlamento (anzi, la sola Camera, e – non a caso – non il Senato) è chiamato ad approvare. Non è un problema ottocentesco, come qualcuno ha detto; è una questione di sostanza e di democrazia. Del resto, tutti lo sanno e molti lo hanno scritto, in questi giorni: si tratta di una procedura assolutamente abnorme. Il fatto che si proceda egualmente, è segno che gli argomenti non contano più, mentre conta solo l'arroganza della maggioranza che ormai può imporre qualsiasi cosa !

Cari colleghi, i casi sono due. O siamo di fronte ad una mozione, in perfetta continuità con l'azione fin qui condotta dal Governo, ed allora la mozione è certamente ammissibile, ma altrettanto certamente si smentiscono tutte le dichiarazioni in contrario rilasciate dai *leaders* dei sei partiti; oppure ci troviamo di fronte ad una nuova esposizione programmatica e non ad uno sviluppo della precedente azione del Governo, e cioè ad una novità, ma allora questo nuovo programma non può essere prospettato in questa forma ma deve essere illustrato dal Governo, e su questo va posta la questione di fiducia.

Credo che respingere la nostra pregiudiziale significherebbe avallare una prassi extraparlamentare rischiosa, che esautora il Parlamento, consente di aggirare la Costituzione e di annullare uno dei fondamentali princìpi del funzionamento della democrazia parlamentare. La mozione Piccoli, che qui ci si chiede di votare, fa riferimento ad un ben più ampio e particolareggiato documento che la Camera non conosce se non attraverso i giornali; che la Camera non è stata posta in grado di discutere punto per punto, e che, pure, si troverà ad aver approvato, senza sapere e senza capire di che cosa realmente si tratti, e quali precisi impegni il Governo si assumerà in proposito !

Ecco perché chiedo che la mozione Piccoli ed altri non sia posta in discussione, e che non sia messa in discussione neanche la nostra, perché spetta al Governo, se lo crede, di far proprio il programma cui essa si riferisce, illustrarlo in Parlamento, chiedere su di esso la fiducia (*Commenti del deputato Natta*).

PRESIDENTE. Lasciamo stare il riferimento alla mozione del gruppo di democrazia proletaria, onorevole Natta ! Io sono stato già abbastanza malizioso: fermiamoci qui.

Onorevole Castellina, vorrei farle osservare che, per quello che ho potuto capire dal ragionamento che ella ha esposto, non è stata posta in realtà una vera e propria questione pregiudiziale. Ella ha invece riproposto, in altro modo, la questione dell'ammissibilità della mozione, e cioè dello strumento che noi stiamo qui adoperando. Ella sa invece che la questione pregiudiziale non riguarda lo strumento, bensì il contenuto dello strumento stesso.

Mi consenta: in sostanza ella non ha fatto che ripetere, sotto altra forma e con qualche accentuazione politica, le cose che prima erano state esposte dall'onorevole Delfino, sulle quali possiamo dire che l'Assemblea si è già pronunciata; vi è stata una conclusione del Presidente che, salve alcune riserve, non è stata messa in discussione. Per questa ragione, se io accettassi la questione che ella pone – e che a mio avviso è una falsa pregiudiziale – consentirei la riapertura della discussione sull'ammissibilità o meno delle mozioni presentate. In questo modo la Camera potrebbe essere chiamata a pronunziarsi su una questione in realtà già decisa. Non posso quindi che considerare improponibile la questione pregiudiziale che ella, onorevole Luciana Castellina, ha posto.

CASTELLINA LUCIANA. Io non ho posto una questione concernente la molteplicità di argomenti inerenti allo strumento presentato, ma una questione riguardante i contenuti.

PRESIDENTE. In tal caso ella avrebbe dovuto formulare la sua pregiudiziale in modo diverso. Avendola ella presentata nei termini dianzi esposti, la Presidenza non può che applicare le norme regolamentari. A tal proposito debbo ribadire che la questione pregiudiziale non attiene agli strumenti prescelti per la discussione, ma al contenuto di tali strumenti. Le sue argomentazioni, onorevole Castellina, tendono ad evidenziare l'inammissibilità di mozioni che noi invece abbiamo deciso di ritenere ammissibili; e

su tale decisione la Camera non può evidentemente ritornare.

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono argomenti connessi, formerà oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, del partito radicale e del partito comunista italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella, che illustrerà la sua mozione.

PANNELLA. Signor Presidente, una distrazione – mia, ritengo; se non sua – mi obbliga a trasferire in questa sede un'argomentazione che intendevo proporre come questione pregiudiziale di costituzionalità. Mi rammarico dunque di non essere stato abbastanza sollecito nel chiedere la parola nuovamente, prima che si aprisse la discussione.

La mozione che noi abbiamo presentato dovrebbe interessare, ritengo, anche i parlamentari degli altri gruppi politici, se essi non vedessero in modo automatico esaurita la loro fisionomia di deputati nell'appartenenza ad un gruppo o ad un partito. Stiamo oggi per discutere una mozione che abbiamo conosciuto attraverso la stampa, ma della quale noi veniamo informati per ultimi. Siamo stati gli ultimi a prendere conoscenza di decisioni politiche che sono state ampiamente illustrate dalla radio, dalla televisione, dalla stampa, dai *mass media*, che ne hanno informato, sulla base di testi ai quali si fa ora riferimento anche formale, la generalità dei cittadini. Siamo oggi convocati, con modalità che noi riteniamo gravemente sospette di incostituzionalità, noi e il Governo per prendere atto – buoni ultimi – di delibere prese in sede di vertice dei partiti.

Contro questa situazione noi abbiamo presentato la nostra mozione. Ed a questo punto non posso che ricordare, quali che siano gli orientamenti che sono stati poc'anzi definiti, che con la nostra mozione intendiamo, ancora adesso, chiedere al Governo di farci conoscere immediatamente le sue opinioni, e di dirci se ha delle opinioni, su ciò che tutta l'Italia conosce, tranne il Governo ed il Parlamento.

Chiediamo il rispetto della Costituzione. Ma in quale situazione ci troviamo? Ormai ce lo diciamo tutti, colleghi, nei corridoi, nel « transatlantico », rientrando nei collegi: il Parlamento è stato esautorato; oggi neppure le presidenze dei gruppi parlamentari, ma le segreterie dei partiti politici assumono tutte le decisioni. Si rischia così di veder scadere ancora di più la funzione parlamentare, ed ora anche quella governativa. Ci chiediamo, lo chiediamo al signor Presidente del Consiglio – forse ci sarà dato di capirlo in una fase o nell'altra di questo dibattito –, per quale motivo il Governo continua a non esercitare autonomamente la sua iniziativa, a consentire questa occupazione proterva e dilagante dello spazio che dovrebbe competere al Governo stesso, così come di quello della Camera e dell'intero Parlamento, da parte dei vertici dei partiti.

Mi sembra sia questa una considerazione abbastanza diffusa. Anche oggi leggevamo un intervento di Silvano Tosi su *La Nazione;* nei giorni scorsi abbiamo letto quanto scriveva Virga sul *Giornale di Sicilia*: « Il convitato di pietra », avanzando altri argomenti, con l'auspicio che il Governo, in modo autonomo, assuma gli impegni che ritiene più opportuni, che ci dica quello che intende fare, non accetti di apparire unicamente come costretto ad un ruolo esecutivo, avendo abbandonato una prassi costituzionale, incontestata e confermata per trent'anni che assegnava al Governo uno spazio preciso di responsabilità. Se si nega tale spazio, si nega anche quello del Parlamento, perché un Parlamento senza limiti, un Parlamento senza interlocutori è un Parlamento spossessato della possibilità di esercitare i suoi doveri e le sue funzioni.

Abbiamo un Governo di pietra, un Governo muto; ma io credo che siamo ancora in tempo, signor Presidente del Consiglio, colleghi, per rientrare nell'alveo della corretta procedura costituzionale, sanando una situazione estremamente grave nella quale ci siamo venuti a trovare. Il Governo ha il diritto di fare delle comunicazioni a questa Assemblea quando le ritiene opportune; ha quindi il dovere e il potere di farlo anche a partire da questo momen-

to, se lo ritiene opportuno. Il Presidente del Consiglio ritiene davvero, invece, che sia corretta questa innovazione, che sia auspicabile? È forse auspicabile che l'attività generale di indirizzo venga carpita dai partiti? Il Governo deve dire solo: « Obbedisco ! », signor Presidente del Consiglio? Ma « Obbedisco » a chi? Ad una volontà maturata in quale sede? Ad una volontà recepita strumentalmente, adesso, per un giorno, per un attimo in Parlamento, ma nata in ambiente extraparlamentare, non parlamentare.

La situazione diventa sempre più grave, perché quella che in passato era magari una prassi non confessata e contestata, sta divenendo adesso teoria e prassi proclamata. Adesso si viene a dire che è bene che sia così, che il Governo rinunci al suo ruolo, dopo trent'anni. È questo il motivo che ci aveva spinto a presentare la nostra mozione, che propone una sola disposizione: impegna il Governo a riferire immediatamente alla Camera dei deputati su determinati punti.

Non mi pare, dunque, si possa dire che si tratta di una mozione di una opposizione partigiana o settaria: è invece la mozione di un gruppo che si preoccupa di rimettere nei suoi canali costituzionali un dibattito politico che sta assumendo sempre più caratteristiche patologiche, che sta subendo innovazioni tali che, nel silenzio, trent'anni di prassi costituzionale sono totalmente vanificati.

Certo, il Presidente può adesso dirci che esistono mozioni polisettoriali. Allora esistono mozioni settoriali, mozioni su un determinato argomento; esistono mozioni di fiducia e di sfiducia, esistono documenti programmatici, ed esistono mozioni non solo polisettoriali, ma pantasettoriali, signor Presidente, che riguardano tutto il programma, tutta la linea del Governo. E noi dovremmo – secondo l'impostazione dei socialisti, dei comunisti, dei liberali, dei democristiani, dei repubblicani e dei socialdemocratici – accettare ad un tratto questa innovazione. È forse questo un rafforzamento della dialettica costituzionale? A chi giova? Che cosa si intende perseguire in questo modo? Lo chiediamo, nella mozione; abbiamo il dovere di chiedere al Governo di riferire alla Camera su fatti che sono noti a tutti, e che da sei o sette giorni sono stati resi noti anche a lei, signor Presidente del Consiglio, attraverso una comunicazione del segretario nazionale della democrazia cristiana, Zaccagnini. Abbiamo cioè un programma legislativo concordato, minuzioso in alcuni settori che, evidentemente, non si limita ad integrare, ma corregge, innova il programma in base al quale lei ha avuto la fiducia, signor Presidente del Consiglio.

Allora, delle due l'una: o lei ne ha avuto contezza, cioè sa, come tutti sappiamo, per altre vie, ed anche per le comunicazioni del segretario della democrazia cristiana, Zaccagnini, quello che i partiti hanno deciso altrove, e lo ritiene irrilevante, e allora è normale che lei taccia e continui sulla sua strada; ma se così non è e lei ritiene, a questo punto, di dovere, in qualche misura, mutare ed innovare il programma del Governo, mi sembra che la corretta prassi costituzionale le chieda, signor Presidente del Consiglio, di non farsi convocare come un qualsiasi esecutore tecnico qui in Parlamento con una mozione di partiti che le diano gli ordini e le dicano ciò che deve fare. Il Governo del paese, il momento specifico dell'indirizzo e dell'iniziativa di programma è suo. Il Governo o c'è o non c'è! Se c'è eserciti la sua iniziativa ed i suoi diritti-doveri.

Certo, potremmo anche dire che la Corte costituzionale da una parte e il Presidente della Repubblica dall'altra sono – e non possono non essere – oggettivamente interessati da queste innovazioni – chiamiamole così! – e da questi arbitrî che si stanno perpetrando; ma sappiamo anche che la Corte costituzionale non può assumere iniziative perché non ne ha il diritto in questo senso, e constatiamo – né ci aspettiamo sorprese – che anche dal Presidente della Repubblica, il quale ha parlato, indirettamente, l'altro giorno, elogiando le procedure in corso (« bravi, questi partiti ! Grande senso di responsabilità storica »), noi non potremo avere quello che riterremmo un doveroso intervento, sia con un messaggio sia con degli inviti od altre forme, a tutela di una corretta prassi costituzionale, mai smentita fino ad ora e che vediamo, invece, in modo massiccio ed anche su un piano di stile contestabile, sempre più disconosciuta.

Vorremmo, quindi, una risposta, e ci auguriamo che il signor Presidente del Consiglio non sia sordo a questo invito solo perché esso viene da parte di uno dei gruppi di opposizione. Cioè, di uno di quei gruppi che poi non hanno il diritto di esistere nemmeno più ormai al livello semantico. Quando si scrive sui giornali italiani

o si parla alla radio o alla televisione si dice: i partiti hanno deciso. I partiti siete voi sei ! Gli altri non sono nemmeno più « i partiti ». I gruppi parlamentari hanno deciso ! Anche a livello di linguaggio ormai le opposizioni, se non sono già criminalizzate al di fuori del Parlamento, nel momento in cui agiscono nel Parlamento stesso, non esistono, non devono esistere, non hanno diritto ad una rilevanza sintattica nemmeno nei discorsi. Non di rado, anzi sempre più spesso, ascoltiamo questo linguaggio anche da presidenti di gruppi parlamentari di maggioranza: « i gruppi parlamentari della Camera hanno deciso che..., i partiti hanno deciso che... ».

Dobbiamo stare attenti, sono dei sintomi. Allora si comprende bene come, solo se si pensa di poterci rimproverare alcune cose, criminalizzabili, e di respingere nella indegnità le opposizioni, allora queste ultime esistano (Lotta continua, il partito radicale, coloro che sono responsabili dell'eversione, i responsabili morali della P-38, eccetera). Ma quando cerchiamo di fornire un apporto, che spesso ora si definisce « ultraparlamentare », si fa una certa osservazione, e cioè che sono proprio i gruppi che erano sospetti di extraparlamentarismo che sono qui, forse, più accanitamente attenti allo svolgimento, alle regole, alla tenuta delle norme e delle tradizioni – se volete – del Parlamento repubblicano e dei dettati costituzionali e politici.

Sono, le nostre, richieste strane ? Che cosa chiede la mozione ? Impegna il Governo « ad immediatamente riferire alla Camera dei deputati su quanto segue: *a*) quale considerazione intende avere degli accordi intervenuti tra partito comunista e democrazia cristiana, ed altri, e di quali fra questi sia venuto a conoscenza, e attraverso quali canali e strumenti informativi ».

Mi pare che acquisire una risposta formale, in Parlamento, da parte del Presidente del Consiglio, sia arricchimento di tutto il Parlamento, sia tentativo di sanare una situazione imperfetta.

Adesso, sei giorni dopo la presentazione di questa mozione, abbiamo letto sui giornali che il Presidente del Consiglio è stato informato – mi pare – dall'onorevole Zaccagnini, per conto anche dell'onorevole Berlinguer, dell'onorevole Zanone e degli altri onorevoli dell'esarchia di maggioranza.

Ma non è tanto un caso che non ci sia un canale per informare il Governo ! Vi è questo dato così nuovo, così aggressivo, dei vertici di partito che elaborano documenti che sono anche minuziosamente legislativi, documenti con cui si entra all'interno dei problemi di formazione delle leggi.

Il processo formativo della volontà del Parlamento è stato sequestrato e tolto ! Non ci si limita a comunicarci che si va verso una certa direzione ! No, si sa già, per esempio in tema di ordine pubblico, quale sarà la legge, alla lettera. E allora, colleghe e colleghi, signor Presidente, che cosa sarà, se non una parata vuota quella che si svolgerà in Parlamento ? Il processo formativo della volontà legislativa dovrebbe esserci nelle Commissioni ! I nostri regolamenti perché esistono ? Per disciplinare la formazione della volontà e delle convinzioni del Parlamento stesso ! Invece questa sarà una scena senza corrispettivo, senza contenuto, sarà una liturgia vuota, e sempre più il Parlamento sarà mero organo di registrazione passiva e mortificata di sempre maggiore rilevanza costituzionale del sequestro dei poteri costituzionali, del Parlamento e del Governo, da parte dei vertici di partito.

Polemica qualunquistica ? Ma no ! Sono cose estremamente serie. Anche in questo settore, lentamente, stiamo dando corpo ad una costituzione che è la costituzione di Giovanni Gentile, Alfredo Rocco, Bottai, la costituzione dello Stato corporativista, sempre di più, quella nella quale il partito (qui diviso, invece che in correnti, in sei nomi di partito) diventa l'elemento centrale di mediazione e di direzione dello Stato; e solo in sede tecnica hanno spazi e funzioni anche la Camera dei fasci e delle corporazioni, i sindacati e così via.

Sta realizzandosi quello che già fu concepito in teoria e disposto nei fatti, signor Presidente del Consiglio, nel modo stesso di avvertire il Governo. Che cosa sta infatti accadendo ? Come state vivendo ? In un modo chiaro, riflettiamoci un momento.

Era il Gran Consiglio del Partito nazionale fascista che prendeva delle decisioni di un certo tipo – il momento del partito – che poi venivano recepite degnamente alla Camera dei fasci e delle corporazioni a livello del Governo.

State attuando le teorie della concezione corporativista: le state attuando con sempre maggiore rigore. Abbiamo un Governo il quale, avendo la sfortuna di non avere come Presidente anche il presidente del Gran Consiglio del partito, si trova un po' impacciato poiché c'è il Gran Consi-

glio con i suoi sei presidenti, con una presidenza collegiale, senza culti della personalità, che ha preso un certo tipo di decisioni: allora il Governo si annulla, è come se non esistesse. È come se al Governo ci fosse Starace o Farinacci, Grandi o non so chi altro: qualcuno che non brilla di luce propria e non ha pudore, non ha timore di cancellare con sé anche il momento istituzionale. L'umiltà in politica è un fatto democratico, ma quando diventa invece mortificazione della funzione, quando diventa invece omissione dell'intervento dovuto, dell'occupazione del perimetro di diritti costituzionali e civili da esercitare, allora si è complici per omissione. E sempre di più vediamo crescere dinanzi a noi e perfezionarsi questo mostro storico della rinascita dello Stato corporativista.

Allora, scusatemi, è così inutile, è così settario, ma è anche così ottocentesco chiedere di riuscire ad avere scritte, negli atti della nostra Camera, le risposte che chiediamo, cioè quale considerazione intende avere il Governo di questi accordi che sono intervenuti ?

Se c'è qualcosa di nuovo nel suo programma, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe fare come hanno fatto negli ultimi trent'anni tutti i Governi e venire qui a comunicarcelo, senza aspettare di essere convocato, tra l'altro con un atto di citazione scorretto e sgarbato, con uno strumento promulgativo imperativo e tassativo, uno strumento del quale in nessun posto ci si serve per chiamare un Presidente del Consiglio a rapporto.

Nella nostra mozione si chiede ancora « quali obiettivi e atti e quali correzioni di precedenti determini l'eventuale cooptazione da parte del Governo di quegli accordi »: lei, signor Presidente del Consiglio, ha delle responsabilità estremamente precise, che le vengono dall'articolo 95 della Costituzione. Lei, tra l'altro, ha il compito di provvedere al coordinamento (e quindi alla programmazione) dell'azione del Governo, ma in questa mozione c'è un compendio di tutti i possibili problemi di Governo. Quello però che consente di programmare e coordinare una certa azione è soltanto la possibilità di vedere le eventuali compatibilità e tutti i conseguenti intrecci: questa è la funzione istituzionale essenziale e fondamentale che l'articolo 95 della Costituzione le impone.

È mai possibile che tutte le cose che le vengono indicate nella mozione dei sei, si innestino automaticamente nel tessuto così merlettato che lei un anno fa è venuto ad esporci in quest'aula, nel momento in cui ha sollecitato la fiducia ?

Signor Presidente del Consiglio, adempiere al dovere previsto dall'articolo 95 della Costituzione significa recepire gli accordi partitici con autonomia, assumere con atto proprio, di propria volontà: altrimenti che Governo è il suo, che significato assumono parole come « iniziativa » e « resposabilità governativa » ? Come è possibile che in questo modo non venga lesa non solo la legittimità costituzionale, ma anche e soprattutto la capacità effettiva di eseguire quanto si programma, se sono altri ad elaborare il disegno programmatico e se il Governo deve soltanto attuare questo disegno programmatico in termini meramente esecutivi ? Solo chi elabora, chi costruisce con fatica un programma può poi assicurare una buona attuazione: i due momenti sono inscindibili e attribuiti univocamente al Presidente del Consiglio dagli articoli 94 e 95 della Costituzione.

Nella nostra mozione si chiede ancora « se, in linea generale, ritenga quanto meno auspicabile che una maggioranza parlamentare trovi anche nel momento esecutivo, oltre che in quello legislativo e di controllo, una associazione di responsabilità e di lavoro per attuare il programma concordato fra DC e PCI, al quale si sono associati i partiti minori della non sfiducia ».

Signor Presidente del Consiglio, addirittura tre mesi fa lei ha comunicato all'opinione pubblica francese, con una intervista a *Le Monde*, tutto quello che rifiuta di dichiarare oggi in quest'aula. Lei disse allora che se gli accordi fossero giunti in porto si sarebbe potuto pensare ad un rimpasto, perché questa sarebbe stata la via più corretta di rispondere a certe esigenze.

In quale tipo di Stato ci avviamo a vivere ? Non solo ogni volta che il Governo ha una qualche intenzione si provvede immediatamente a comunicarla, attraverso radio e televisione, a tutto il paese, in modo che quando le cose arrivano in Parlamento già le opinioni sono tutte formate; ma lei va a raccontare certe cose a Parigi, preannunciando i meccanismi che verranno posti in essere o che potranno essere posti in essere a seguito di procedure volute dal « Gran Consiglio dei partiti uniti », il quale provvede poi a dare ordini e disposizioni sia al Parlamento sia al Governo.

Perché non dire qualcosa direttamente anche al Parlamento? Perché non compiere un autonomo atto di governo in merito alla programmazione della futura attività? Eppure questo – è inutile starlo a ripetere per l'ennesima volta – costituisce una prerogativa istituzionale necessaria del nostro Governo.

Impegnamo inoltre nella nostra mozione: il Governo a riferire « in ogni caso sulle sue attuali analisi e le intenzioni, impegni e iniziative in tema di politica generale e in particolare dell'ordine pubblico, della giustizia, energetica ed estera ». A questo punto, signor Presidente, si è forse creato lo equivoco nel quale non solo in questa sede alcuni sono caduti. Non posso dire, come la collega Luciana Castellina: « ...ivi compresa la nostra mozione ». No. Noi chiediamo, infatti, per primi e da tempo, che il Governo, a distanza di un anno, eviti di violare la fisionomia e la prassi costituzionale, senza tollerare l'occupazione del suo suolo; il che significa anche togliere a noi gli argini senza i quali non si forma forza. Se non abbiamo di fronte l'interlocutore Governo, ciò significa che tutte le cose che si incanalano nel momento parlamentare senza questo argine, senza questo interlocutore, rischiano di divenire generiche e non di carattere generale, rischiano di perdere precisione e di esaltare, poi, come unico momento della scelta responsabile, programmata e precisa, quello del « Gran Consiglio dei partiti », momento supremo di mediazione delle varie corporazioni, ivi compresa quella parlamentare, nell'ambito di una considerazione dello Stato etica e non di diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, questa è una considerazione che non riguarda l'ammissibilità delle mozioni, l'abbinamento e le funzioni del Presidente. Ella mi intende benissimo.

PANNELLA. Infatti, signor Presidente, non sto svolgendo qui la pregiudiziale che non ho prima svolto, ma sto cercando di sottolineare come nella nostra mozione non abbiamo assolutamente compiuto quella scelta che in qualche misura ci veniva attribuita; cioè, non abbiamo anche noi proposto in termini dispositivi nella nostra mozione una pluralità di argomenti. Il nostro argomento è uno solo: il Governo venga a riferire. Come deve fare?. Lo aiuteremo in questo. Ho sentito dire oggi da qualcuno che il Governo non vuole venire a riferire. Se non lo vuole fare, non lo faccia. Il Governo vuole farsi trattare in questo modo? Il Presidente Andreotti è disposto a pagare questo prezzo pur di protrarre la sua Presidenza del Consiglio? Questo fa parte della sua politica.

Nell'articolo di Virga che ho già citato prima, l'autore affermava che in tempi ancora non lontani un Governo che si fosse trovato dinanzi ad un'ombra di mozione come questa si sarebbe già dimesso da lungo tempo; non avrebbe tollerato nemmeno la proposizione di questo tipo di comportamento da parte del Parlamento. Il Presidente del Consiglio ha pazienza. Egli ci ha insegnato che il potere logora solo chi non lo detiene. Quindi, il Presidente del Consiglio Andreotti è in questo conseguente con la propria moralità politica: aspetta che vi logoriate, anche a prezzo di distrazioni di tipo costituzionale, anche a prezzo di rinunce all'occupazione di uno spazio e all'assolvimento di funzioni che invece ha l'obbligo costituzionale di assolvere. C'è in questo una considerazione del potere per la quale stiamo lentamente prendendo atto che sempre di più abbiamo un sistema che intende difendersi comunque, e non un sistema costituzionale. Facevo notare come, in questo clima, anche da una delle punte più avanzate in termini di sensibilità costituzionale – o che si presume tale – del Governo, come il ministro Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale, abbiamo sentito dire in quest'aula che egli aveva proposto di mettere sotto inchiesta alcuni magistrati di « Magistratura democratica », in quanto essi avevano affermato che intendevano usare la legalità contro il sistema. La cosa è grave, soprattutto perché viene da un giurista di questo calibro, ex presidente della Corte costituzionale. Arrivare a far coincidere la Repubblica e la Costituzione con il sistema è una di quelle enormità di tipo ideologico per le quali ormai ci rendiamo conto che dei guasti enormi sono stati fatti.

Il nostro sistema storico è fatto per metà di realizzazioni costituzionali e, per l'altra metà, di non realizzazioni costituzionali. È doveroso opporsi al sistema. Quando noi pratichiamo le richieste di *referendum,* dopo trent'anni facciamo qualcosa antisistema, ma contro un sistema che ha dei margini di incostituzionalità sempre maggiori; tanto è vero che il modo stesso con il quale i partiti riescono a fare certe cose ricorda

come memoria proprio lo Stato corporativista e lo Stato etico, sempre meno lo Stato repubblicano e gli strumenti costituzionali. Forse sarebbe bastata un po' più di attenzione, un po' più di sensibilità in termini di Stato di diritto per non costringere il Governo (se il Governo si ritiene costretto) a venire qui non ad esercitare spontaneamente e autonomamente quello che è un suo diritto-dovere, ma a dirci: obbedisco e prendo ordine da quella mozione « polisettoriale » (noi diciamo invece mozione di indirizzo, mozione programmatica, mozione che si sostituisce alla dichiarazione del Governo).

Noi ci troviamo pertanto in una situazione molto strana. Dobbiamo fare una discussione congiunta su una mozione che noi abbiamo presentato proprio per impedire che ci sia quel dibattito che la vostra mozione vuole invece in tal modo ottenere. Dico questo con una punta di rammarico, signor Presidente, e, come vede, non entro nel merito degli accordi previsti in quella mozione.

PRESIDENTE. È il Presidente del Consiglio che le deve rispondere, onorevole Pannella.

PANNELLA. Il Presidente del Consiglio è sempre di un'estrema eloquenza non solo quando parla, ma anche quando non parla. È la prima volta – e non è una critica, è una forma di espressione anche questa – che il Presidente del Consiglio, invece di avere un viso attento e rivolto agli oratori, in questa fase guarda altrove.

PRESIDENTE. Lei fa delle considerazioni di psicologia...

PANNELLA. No, semmai semplicemente considerazioni visive, chiare.

In teoria è possibile che il Governo ci ascolti e che autonomamente, prima che inizi l'illustrazione delle altre mozioni, faccia delle sue comunicazioni. Io mi sono strettamente limitato a svolgere la nostra mozione in qualche senso pregiudiziale, impedendo a me stesso la trattazione degli argomenti che saranno trattati nel corso di questo dibattito. Questo per spiegarle, signor Presidente, come, non solo a nome del gruppo radicale, ma in qualità di singolo parlamentare, poi interverrò nel merito politico di questo dibattito, ma in un'altra occasione. In questo momento io ritengo che solo contraddicendomi potrei trattare i temi politici che sono stati introdotti dalla mozione dei sei partiti.

Ho terminato quindi l'illustrazione della nostra mozione, che è poi in realtà un invito, ancora, formale (con una preoccupazione che è di tipo politico, certo, ma è innanzitutto di tipo costituzionale) a che il Governo assuma il suo ruolo, e immediatamente faccia le sue comunicazioni in modo che il dibattito possa avvenire su queste. Se ciò non accadrà, interverremo, senza fare riferimento alla nostra mozione, in un momento successivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciana Castellina, che illustrerà la sua mozione.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, grazie al cattivo esempio di sei partiti di lunga tradizione parlamentare, che costringono oggi la Camera a discutere e a votare un ibrido documento che sarebbe stato compito del Governo presentare, anche noi cosiddetti extraparlamentari siamo stati costretti a presentare una mozione, che tale in effetti non è perché anch'essa presenta le caratteristiche di un documento in qualche modo complessivo. Non certo un programma globale, ma alcune scelte programmatiche che a noi paiono indispensabili se si vuole davvero prendere atto della gravità della crisi, dunque della situazione di emergenza in cui ci troviamo, per emergenza intendendo la necessità di misure eccezionali, atte, cioè, a realizzare la svolta radicale che la situazione richiede, se si vuole davvero superare la crisi, assumendo come obiettivo prioritario il pieno impiego delle risorse umane e materiali e rimuovendo le cause di fondo (innanzi tutto la disoccupazione) che determinano il turbamento dell'ordine pubblico.

Siamo stati indotti a presentare una nostra mozione perché colpisce nella mozione dei sei partiti la incredibile discrepanza fra gli obiettivi che pure essa si propone (la lotta all'inflazione, lo sviluppo della produzione e della produttività, la crescita dell'occupazione, il trasferimento dal consumo privato agli investimenti, la riduzione del disavanzo con l'estero e del *deficit* del bilancio statale) e l'inadeguatezza degli strumenti previsti rispetto a questi fini, anzi la loro contraddittorietà rispetto ai fini prospettati. Un programma, quello definito dai sei partiti e qui parzialmente riportato nel-

la mozione, che non individua minimamente gli interessi, i redditi, i consumi e, dunque, le classi che si intendono colpire e quelle che si intendono privilegiare; che non predispone i mezzi atti ad aumentare il tasso di sviluppo del reddito e dell'occupazione, indicando con concretezza dove e come si intendono reperire le risorse necessarie agli investimenti, come si intende ridurre il disavanzo pubblico e con l'estero, come condurre una seria lotta agli sprechi, senza però colpire indiscriminatamente servizi pubblici essenziali, per altro già così carenti, senza neppure prevedere uno spostamento dai consumi privati a quelli collettivi, senza soprattutto indicare gli strumenti democratici in grado di dare piena garanzia che le risorse che si intendono reperire siano effettivamente destinate a ridurre gli squilibri complessivi del Mezzogiorno e la disoccupazione.

Proprio per questa inadeguatezza, genericità e contraddittorietà, il programma prospettato dalla mozione Piccoli altro non è che la riaffermazione della continuità della linea politica di tutti i Governi democristiani, una continuità che, nel sunto del programma prospettato dalla mozione, appare ancora più evidente, proprio perché essa è sfrondata e ridotta all'essenziale. Essa, cioè, rappresenta la piena subalternità alle ipotesi avanzate per il nostro paese dal Fondo monetario internazionale, con i suoi limiti rigidi, del tutto incompatibili con i fini che i sei partiti vorrebbero far credere di proporre.

Si tratta – come ha spiegato con lucidità il Governatore della Banca d'Italia – di un'ipotesi fondata sulla scelta di una riduzione programmata delle basi produttive, come condizione per contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti, e sulla riduzione del costo del lavoro per addetto, perseguibile solo – con tutta evidenza – attraverso una ristrutturazione destinata a colpire brutalmente i già carenti livelli di occupazione attuale. In sostanza, si tratta dell'impegno a restaurare l'impresa e la sua « filosofia » nell'ambito di un mercato « rinvigorito ed aperto », come per l'appunto si dice. Questa è la sigla dell'attuale intesa di Governo che dà vita ad una sorta di *revival* dell'impresa, proprio quando la crisi ha provato il suo fallimento.

In confronto – dobbiamo dirlo – il programma del centro-sinistra ed anche il dibattito culturale che lo accompagnò appaiono ben altrimenti avanzati, tanto è vero che mentre allora la Confindustria, che è una forza sociale che conta, e non qualche « vecchio zio » democristiano, lo contrastò, oggi la Confindustria approva questo programma. Mentre allora i sindacati, malgrado il centro-sinistra portasse alla rottura della sinistra, si pronunciarono però in favore dei suoi contenuti programmatici, oggi essi non nascondono il loro malumore verso i contenuti dell'accordo attuale. Questo avviene quando ben altra, rispetto ad allora, è la forza delle sinistre ed il loro potere di determinare gli equilibri politici: infatti, mentre allora quelle proposte programmatiche restarono nel « libro dei sogni » e produssero la divisione delle sinistre, oggi una coerente proposta programmatica delle sinistre avrebbe potuto portare alla divisione del blocco conservatore e, dunque, ad aprire una breccia affinché almeno alcune misure discriminanti venissero imposte.

Misure qualificanti e discriminanti che nell'attuale programma dei sei partiti non ci sono, essendo tutto annegato in un « calderone », falsamente neutrale. Ma questo carattere falsamente neutrale della linea prospettata dalla mozione Piccoli lascia capire facilmente come, in concreto, verranno risolti i problemi sul tappeto, giacché quando si dice – come si dice – che occorre spostare le risorse del consumo agli investimenti, bisogna anche dire quali consumi si vogliono ridurre, così come è necessario ammettere che, per ridurre quelli superflui e non compromettere, invece, quelli essenziali delle masse popolari, non ci sono vie di uscita: occorre dire se si colpisce il reddito della classe operaia, (e dei disoccupati e occupati precari), attraverso un maggiore sfruttamento ed una minore occupazione, oppure se si colpisce il reddito di determinati strati di ceto medio. A questo problema il programma dei sei partiti non accenna nemmeno, anche se una scelta è tuttavia di fatto compiuta, giacché esso esclude il ricorso a nuove tasse (l'imposta patrimoniale cui si accenna nel programma essendo solo sostitutiva di altre imposte già esistenti, l'ILOR e l'INVIM, e tale da non colpire chi detiene grosse quote di patrimonio immobiliare). Il sistema fiscale italiano, per servire i fini che si dice di voler perseguire, avrebbe invece bisogno di essere raddrizzato, e potrebbe esserlo attraverso una imposizione diretta che colpisca i redditi più alti, so-

prattutto quelli da lavoro non dipendente. È questa la proposta precisa che noi avanziamo nella nostra mozione, laddove suggeriamo di reperire, attraverso un'imposta straordinaria sul patrimonio e sul reddito, i mezzi necessari ad investimenti produttivi.

Quanto poi alla lotta all'evasione, appare del tutto ridicolo, in un programma di Governo quale quello configurato nella mozione dei sei partiti, ricordarne la necessità, senza fare alcun riferimento al fatto che una legge, che prevede addirittura il carcere per gli evasori, non viene applicata, pur se esiste da tempo.

Se, allora, si vuole essere seri, occorre prevedere – come noi facciamo — nuove e diverse forme di accertamento e di controllo, attribuite non più solo ad un farraginoso e paralizzato apparato burocratico, ma anche ad organismi democratici di base, quali i comitati di quartiere e i consigli di zona.

Non solo: nel programma prospettato dalla mozione Piccoli non si prende neppure in esame la forma più efficace di riduzione dei consumi privati, cioè un'iniziativa intesa a controllare direttamente – come noi proponiamo – i consumi stessi, attraverso la selezione e la riduzione delle importazioni, e la contestuale introduzione, quale misura di emergenza, di forme di razionamento per i generi di prima necessità importati, al fine di non accentuare le sperequazioni che altrimenti ne deriverebbero (una misura, per altro, a favore della quale si è espresso anche il sindacato). Ma anche qui il programma dei sei partiti non è neutrale, giacché misure atte a colpire direttamente i consumi in effetti le prevede, ma proprio i consumi collettivi e popolari. E questo laddove si parla di « adeguamento programmato dei prezzi dei servizi pubblici ai costi », e cioè, in altre parole, di aumento delle tariffe.

Si tratta, in sostanza, di un'indicazione precisa, che però non contesta ma accetta la distribuzione del reddito esistente nonché quel modello di consumi che dovrebbe invece – nell'ottica di un programma di emergenza destinato a superare la crisi senza favorire coloro che sono già privilegiati – essere modificato.

Quanto agli investimenti, chi mai li farà? I sei partiti non hanno dubbi in proposito: li farà l'industria privata, cui tutto viene sacrificato, a cominciare dall'industria pubblica e dalle partecipazioni statali, alla cui estensione viene opposto un « no » deciso. Ci si poteva attendere, da un progetto elaborato con il concorso delle sinistre, almeno qualche indicazione per la impostazione di una politica industriale che, pur nel rispetto dell'imprenditorialità privata, indicasse – come noi facciamo nella nostra mozione – almeno la necessità di alcuni piani nei settori-chiave, atti a perseguire gli obiettivi prioritari dell'occupazione e del sodisfacimento dei bisogni sociali più urgenti.

Dei piani si parla, senza tuttavia dire quali essi siano, a che cosa servano, quali modifiche introducano nei criteri di gestione, da quali strumenti debbano essere accompagnati per essere realmente imperativi, giacché è evidente che investimenti indirizzati verso consumi e produzioni socialmente utili, atti ad elevare l'occupazione, non sono certo possibili a partire dalle convenienze di mercato.

Di qui la necessità – indicata nella nostra mozione – di prevedere specifiche misure che concentrino in questi piani imperativi, almeno in settori strategici, gran parte dei finanziamenti publici, garantendo contemporaneamente una riforma del settore delle partecipazioni statali che lo sottoponga ad un controllo parlamentare effettivo e che attribuisca ai lavoratori nuovi diritti di intervento sulla destinazione e sul controllo degli investimenti (diritti per altro già riconosciuti in numerosi contratti). Tutto al contrario, nel programma dei sei partiti traspare solo il disegno dello sganciamento dell'industria dalla dipendenza pubblica, secondo una concezione priva di fondamento in base alla quale una impresa privata rivitalizzata ed alleggerita dai costi dell'indebitamento potrebbe – ma soprattutto vorrebbe – realizzare nuovi investimenti, socialmente utili, destinati ad aumentare l'occupazione.

Qui ci troviamo di fronte non dico all'abbandono della teoria marxista, ma anche di quella keynesiana, in fatto di risparmio, investimento e aspettative di profitto. In altre parole, il disegno è quello di ricreare, attraverso una riconversione tutta affidata all'elargizione incontrollata di credito agevolato, ampi margini di redditività alle imprese private, nell'illusione che questo comporti automaticamente maggiori investimenti e maggiore occupazione, e non invece il contrario.

Quanto alla lotta allo spreco, quale credibilità dovrebbero avere le reiterate affer-

mazioni in questo senso, quando non una parola viene spesa per denunciare gli immensi sprechi cui ha condotto la scandalosa gestione delle aziende pubbliche, i miliardi regalati ad iniziative quali le autostrade inutili e la piovra della rete clientelare ?

Infine un ultimo, ma non secondario problema, è quello relativo al rapporto con il mercato internazionale e a come esso debba essere modificato per ridurre il nostro catastrofico disavanzo, che determina la nostra perdita di indipendenza e ci espone ai pesanti condizionamenti politici che sappiamo. Il compagno Barca riafferma, ancora nell'ultimo numero di *Rinascita,* la sua illimitata fiducia nell'« economia aperta », accusando per altro chi, pur dalle file del suo stesso partito, ha posto il problema di rinnegare alcune clausole del MEC, di « abbaiare a vuoto ». Ora, questa revisione, a partire dalle clausole del MEC agricolo, collegata con l'impegno a sviluppare prioritariamente quei settori della nostra economia – agricoltura, energia, ricerca – che possono permetterci di conseguire una graduale maggiore autonomia (così come proponiamo nella nostra mozione), appare via via più urgente e necessaria; ciò tanto più in considerazione degli ultimi dati che ci pervengono dagli Stati Uniti, alla cui ripresa economica sono state affidate tante velleitarie speranze, e che indicano un *deficit* della bilancia commerciale di quel paese, che alla fine del 1977, si aggirerà sui 20-25 miliardi di dollari, una cifra enorme anche per gli Stati Uniti.

È un dato che conferma la tendenza alla acutizzazione della concorrenza sul mercato internazionale, alla ripresa di lotte commerciali e di operazioni di svalutazione delle monete, destinate ad avere facile ragione di esportazioni che, come quelle italiane, sono state possibili solo grazie alla « droga » della svalutazione della lira e che comunque si caratterizzano come esportazione di beni di consumo durevoli, i primi ad essere colpiti dall'allargamento della fase recessiva prevista per il 1978 dallo stesso rapporto dell'OCSE.

Rinunciare ad affrontare la revisione del nostro rapporto con il MEC in nome della funzione trainante che avrebbero le nostre esportazioni è, in questo quadro, irresponsabile. Meglio affrontare gradualmente, ma per tempo, le innegabili tensioni e difficoltà che deriverebbero da una responsabile scelta intesa non certo ad isolare l'Italia dal mercato internazionale, ma almeno a ridurre gli squilibri e le conseguenze che un'associazione così totale è destinata a determinare.

In conclusione, tutto il programma riassunto nella mozione Piccoli, appare tale da far prevedere che ci troveremo rapidamente in una situazione economica ancora più grave, che non potrà non determinare lo estendersi delle zone di emarginazione e, con esse, della rivolta, della protesta. E di una protesta che non trovando più nei grandi partiti del movimento operaio il canale per esprimersi e per tradursi in proposta alternativa, rischia di degenerare in ulteriore violenza. È una prospettiva che appare del resto come la sola, deliberata scelta che oggi compie la democrazia cristiana, nella convinzione che questo accelererà il logoramento del rapporto di fiducia delle masse nelle forze di sinistra, che sgretolerà il blocco sociale che ha votato a sinistra il 20 giugno e contribuirà – con l'accrescersi di tensioni incontrollate – a spostare a destra l'opinione pubblica moderata e così a creare le premesse per una controffensiva reazionaria e repressiva.

È in questa ottica che acquistano importanza determinante le misure di ordine pubblico previste dal programma dei sei partiti, in questo senso del tutto funzionali alla parte economica del progetto. Non a caso proprio l'ordine pubblico è stato il tema centrale della lunga trattativa politica di questi mesi. Ma, anziché imporre che si andasse alla radice del grave turbamento già in atto, le sinistre hanno avallato la strategia democristiana destinata ad alimentare questo turbamento.

Le misure previste per l'ordine pubblico nel programma sono assai gravi e tendono ad annullare conquiste decisive del movimento democratico. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria controriforma, che accentua una tendenza già in atto, che si è concretizzata nell'aumento spropositato dei termini di carcerazione preventiva; nella reintroduzione, già nel 1974, della facoltà per la pubblica sicurezza di interrogare il fermato e l'arrestato, sia pure in presenza del difensore; nell'aumento irragionevole delle pene. Si è avuta poi la legge Reale, contro cui per altro il partito comunista stesso si pronunciò.

Ebbene, proprio l'assoluta inutilità di questi inasprimenti nel frenare il dilagare della violenza e della criminalità, avrebbero dovuto indurre a una riflessione e a

una diversa scelta. Invece si è scelto di perseverare, e in modo tanto più pericoloso, su questa strada, così contribuendo ad insinuare nella coscienza delle masse l'idea che la criminalità possa essere fronteggiata con la repressione indiscriminata, mettendo così in moto una spirale che già conduce, e sempre più condurrà, a chiedere misure sempre più illiberali e anticostituzionali. Di questa spirale l'accordo fra i sei partiti è già il risultato negativo. Perché se è vero che alcune delle più insidiose misure inizialmente proposte dalla democrazia cristiana non hanno trovato accoglimento, è vero anche che ne permangono di assai gravi, e che soprattutto si è avallata la logica, la filosofia della dinamica repressiva, cosicché si è aperta la strada alla reintroduzione anche delle misure oggi accantonate. Del resto quelle contenute nel programma sono già gravi, laddove si prevede la penalizzazione del semplice sospetto, dove si introducono pesanti limitazioni delle libertà personali, oltretutto prive – come dimostra l'esperienza – di qualsiasi utilità pratica.

Il solo risultato pratico che ci si potrà attendere da tali misure è l'accentuarsi delle già pericolose deviazioni nell'impiego delle intercettazioni, il regredire dell'operato delle forze di polizia verso schemi operativi incompatibili con qualsiasi processo di crescita democratica. Tutto l'opposto, in sostanza, di ciò che era necessario, e cioè la democratizzazione degli apparati, il controllo popolare su questi corpi separati che tutti gli avvenimenti di questi anni hanno indicato come corresponsabili primi della strategia della tensione.

C'era una sola strada che qui poteva essere battuta, quella di legare la difesa delle istituzioni democratiche alla democratizzazione di tali apparati, innanzitutto rimuovendo i divieti che impediscono attualmente alle forze dell'ordine il pieno godimento dei diritti politici e sindacali che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini, e cioè offrendo la sola garanzia atta a dare credibilità alla loro iniziativa e a prevenire l'arbitrio. Ma proprio questa scelta qualificante è stata elusa.

Tale elusione è l'indice della fragilità di questo accordo programmatico che con tanta pompa qui viene prospettato. Tutte le scelte qualificanti ne sono eluse. Basti pensare a cosa è avvenuto al Senato l'altro giorno con l'equo canone, dove una maggioranza che ha escluso partito comunista e partito socialista ha approvato norme in assoluto contrasto con gli obiettivi che pure le sinistre hanno sempre sostenuto e che si ripropongono anche con il programma attuale.

Ma la cosa non meraviglia. Essa è la diretta conseguenza della logica che presiede a tutto l'accordo, giacché se non si interviene per ribaltare una ipotesi che affida all'iniziativa privata la direzione della economia, se cioè non si prospetta una logica alternativa, è del tutto evidente che finirà poi per apparire come più ragionevole ogni misura che riduce ulteriormente il controllo, cioè che stabilisce minori condizioni alla logica del profitto.

Se non si ipotizza – per stare a questo caso dell'equo canone – un diverso criterio di sviluppo dell'edilizia e si continua ad affidarlo all'iniziativa privata, è infatti irragionevole limitare il profitto, che rappresenta la sola, sebbene assai prosaica, motivazione degli investimenti.

Analogo discorso vale per tutte le altre questioni e vale per la legge n. 382 che, sebbene inserita nell'accordo, è stata già messa in discussione dal Governo che questo accordo pure dovrebbe attuare.

Ma anche qui è inutile lamentarsi: o si introducono davvero nuove e più avanzate forme di controllo democratico sulla gestione della cosa pubblica o si finisce per portare argomenti alle ipotesi di chi vuole conservare un sistema accentratore.

Era possibile cambiare questa logica? Il compagno Berlinguer nel suo ultimo discorso a Potenza ha riproposto un dilemma falso quando ha detto che il partito comunista si è trovato a dover scegliere tra firmare questo accordo, senza che ne fossero sciolte le gravi contraddizioni, e non firmarlo, così però confinandosi in una sterile azione di denuncia e di propaganda.

Certo, le difficoltà nascono da questo peculiare equilibrio politico che rende la sinistra ad un tempo troppo forte per eludere le responsabilità di Governo e troppo debole per dar vita al Governo che sarebbe necessario ad una svolta radicale.

Ma il dilemma poteva essere sciolto ben altrimenti. E cioè facendo di un programma coerente delle sinistre il polo di riferimento almeno per alcune indispensabili scelte discriminanti, per fare delle sinistre un reale agente contrattuale nella trattativa e in una trattativa con un soggetto, la democrazia cristiana, di cui era necessario non smarrire il ruolo alternativo ad ogni

rinnovamento, perché gestore di quel potere e di quella politica che alla crisi ha portato.

Smarrire questo dato, non andare alla trattativa armati di precise e irrinunciabili discriminanti, rinunciare a mobilitare il movimento di lotta e ad incalzare la democrazia cristiana in Parlamento e nel paese, rinunciare cioè a forzare sui contenuti reali e su questi costruire uno schieramento in grado di incrinare il blocco sociale democristiano, ha portato a questo grave, pericoloso inserimento subalterno delle sinistre in un programma che giova solo alla democrazia cristiana, ha significato rinunciare a preparare le basi per rifiutare un accordo ed un programma perdenti, a preparare le condizioni per un programma diverso, così avallando in sostanza la riedizione della politica di sempre, con l'aggravante che questa volta essa reca anche la firma dei due più grandi partiti operai. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Galloni, che illustrerà la mozione Piccoli, di cui è cofirmatario.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la mozione che ho l'onore di illustrare reca le firme dei presidenti dei gruppi parlamentari di sei partiti che, insieme con le loro delegazioni presiedute dai rispettivi segretari, hanno condotto dal mese di aprile una serie di incontri bilaterali e collegiali e hanno dato vita ad una trattativa conclusasi con un accordo su molti punti importanti di programma e con l'auspicio che nella sede propria (questa parlamentare) si possa sviluppare e approfondire il dialogo avviato per ottenere il superamento delle diverse riserve espresse su punti sui quali le posizioni rimangono ancora differenziate.

Delle conclusioni della trattativa i partiti hanno ritenuto loro dovere informare immediatamente il Governo e, con il consenso di esso, lo stesso Parlamento, usando lo strumento della mozione, ritenuto il più idoneo tra quelli consentiti dal nostro regolamento.

La mozione risponde, infatti, in primo luogo all'esigenza, avvertita dai partiti dell'accordo, di portare il risultato dei loro incontri nell'unica sede istituzionale competente, quella del Parlamento, dove aprire un libero e franco dibattito con tutti i colleghi direttamente investiti del mandato di rappresentanti della nazione, coinvolgere nella discussione e realizzare consensi e dissensi anche di quelle parti politiche le quali non hanno partecipato alle trattative e agli accordi.

Ma la mozione risponde anche all'esigenza di impegnare il Governo, nel modo costituzionalmente più corretto, cioè attraverso un voto del Parlamento, a dare attuazione, per quanto di sua competenza, a provvedimenti amministrativi, ad iniziative legislative che i presentatori ritengono urgenti e indilazionabili per contribuire a dare una soluzione ai numerosi problemi posti dalla grave situazione politica ed economica che la nazione attraversa.

La nostra mozione ha pertanto la sua formale autonomia come strumento di discussione e di decisione parlamentare, rappresentando una delle più qualificate manifestazioni del potere di indirizzo politico del Parlamento sul Governo. Essa, nel contempo, riassume e sinteticamente esprime, nella sostanza e nel concreto significato politico, il più ampio documento su cui i partiti hanno trovato l'accordo, esplicitamente richiamato nella premessa della mozione stessa, della quale innegabilmente esso costituisce, con la sua maggiore e più puntuale articolazione, la chiave e lo strumento interpretativo della portata, del significato e della comune volontà politica.

Ecco perché mi permetto di richiamare integralmente il documento dei partiti, che costituisce l'indissolubile precedente storico e politico della mozione. E, proprio per il rispetto formale e sostanziale dovuto al Parlamento, desidererei, con il consenso del Presidente, che tale documento fosse acquisito agli atti dell'Assemblea come parte integrante del mio intervento, allo scopo di offrire maggiore completezza di informazione e di elementi di valutazione ai colleghi chiamati ad esprimersi nel dibattito e con il voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galloni.

GALLONI. La ringrazio, signor Presidente.

Il naturale collegamento tra questo documento, che rappresenta un libero e democratico contributo dei partiti chiamati a determinare la politica nazionale, e la mozione, che traduce l'intesa raggiunta in un atto parlamentarmente rilevante, ha già dato luogo ad alcune erudite ed eleganti discussioni, come sempre accade per ogni fatto nuovo introdotto dalle esigenze prati-

che della vicenda politica, quando, cioè, la fantasia delle cose e degli avvenimenti supera e sovrasta la fantasia degli schemi predeterminati.

Per noi, in realtà, si tratta di rilevare e di ribadire con forza che siamo certamente all'interno della lettera e dello spirito del disegno costituzionale. Siamo e rimaniamo nel pieno rispetto del regolamento, quando partiti che si sono legittimamente incontrati fuori dal Parlamento ed hanno concordato tra loro alcuni punti programmatici rispettano fermamente la dialettica dei rapporti tra Parlamento e Governo, per ricercare, in modo corretto, l'impegno del Governo, attraverso lo strumento riconosciuto come valido per precisi indirizzi su specifiche materie.

È qui, allora, che il discorso giuridico sulla validità e sull'adeguatezza dello strumento usato per tradurre nelle istituzioni dello Stato – Parlamento e Governo – il contenuto di un'importante intesa intervenuta tra i partiti, si intreccia con il discorso politico sulla natura, sul significato e sui limiti dell'accordo.

Ora, tali limiti sono chiaramente indicati nel documento dei partiti ed esplicitamente ripetuti nella mozione parlamentare, quando essa parla di « consultazioni », e quindi di accordi, su alcuni importanti problemi della vita nazionale, pur rimanendo tra i partiti – così dice il documento – « visioni diverse sulle prospettive politiche e sull'assetto del Governo ». Ciò significa che i singoli partiti mantengono immutate le loro linee politiche e le rispettive strategie a medio e lungo termine – si chiamino esse « compromesso storico », « alternativa di sinistra » o « politica del confronto » – e non mettono in discussione neppure l'assetto sul quale un anno fa il Governo ottenne la fiducia o, come allora si preferì dire, la « non sfiducia » dal Parlamento.

L'accordo non rappresenta, quindi, il momento né di una nuova alleanza politica tra i partiti, né di una nuova maggioranza parlamentare che trasformi i partiti dell'astensione in partiti della fiducia e nemmeno di una maggioranza di programma che, distinguendo, come pure è avvenuto in alcune realtà regionali, tra maggioranza politica e maggioranza di programma, circoscriva la prima ai partiti che offrono una collaborazione di Governo e allarghi la seconda a tutti i partiti che hanno raggiunto un'intesa globale sul programma.

Questo spiega perché la natura dell'accordo raggiunto tra i partiti e il tipo di mozione conseguentemente proposto in Parlamento sfuggano completamente ad ogni questione relativa alla fiducia o alla formazione di nuove maggioranze, parlamentari e di programma. Ciò non significa che tali problemi non si pongano, o meglio che non siano stati posti da molti partiti, nel corso delle trattative, e non abbiano formato oggetto di riserve politiche, che saranno forse ripetute anche in questo dibattito. Ma si deve riconoscere il grande senso di responsabilità di tutti i partiti verso il superiore e generale interesse del paese, perché, nonostante tutto, tali riserve non sono mai state trasformate in pregiudiziali e non hanno impedito che si giungesse, dove è stato possibile, ad accordi importanti, come quelli realizzati sulle questioni dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica, della politica economica e finanziaria, dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali, delle fondamentali linee direttive della riforma della scuola media superiore e dell'università, degli orientamenti generali sulla politica e la legislazione in materia di informazione e sui princìpi delle nomine negli enti pubblici, e infine della legge sulle elezioni europee.

Non possiamo, dunque, sopravvalutare il significato dell'accordo tra i partiti oltre la sua reale portata politica, ma non possiamo neppure sottovalutarlo o, ancor peggio, svalutarlo, come un atto interlocutorio, di tregua o di provvisorio armistizio, di semplice proroga (secondo alcuni addirittura balneare) dell'assetto di Governo che abbiamo votato un anno fa.

È vero, l'accordo per noi non è la svolta che porti inevitabilmente al « compromesso storico » e neppure sancisce la stabilizzazione di una maggioranza parlamentare e politica di programma, come più volte fu sollecitato nel corso delle trattative; ma non è tuttavia un atto privo di un suo importante valore politico, che va perciò seriamente e severamente valutato nei suoi aspetti positivi, come nei suoi elementi di rischio.

Non si può affermare che sia senza significato politico l'aver avviato una serie di incontri bilaterali, poi collegiali, tra la democrazia cristiana, che regge e sostiene il Governo col suo voto favorevole, e gli altri partiti che hanno sin qui consentito la sua vita, con la loro astensione. Questi in-

contri, come si ricorderà, non furono possibili o comunque non furono ritenuti utili al momento della formazione dell'attuale Governo Andreotti. Nella sua struttura e nel suo programma, il Governo fu espressione della sola democrazia cristiana e gli altri partiti, con la loro astensione, sottolinearono soprattutto il fatto di non volersi assumere la responsabilità di mettere in crisi un Governo senza alternative. Ma una tale gestione non a caso è stata definita anomala, perché priva di una reale maggioranza e di una effettiva, autorevole e democratica opposizione.

GUARRA. Quella che proponete voi è più anomala ancora!

GALLONI. In realtà, questo Governo è stato fino ad oggi costretto a reggersi su voti di volta in volta raccolti in Parlamento, su singoli provvedimenti, con un accordo diretto e non ufficiale con ciascun partito, tale da suscitare comprensibili, anche se non giustificate (e per quanto ci riguarda infondate) preoccupazioni in ordine a rapporti preferenziali e privilegiati con alcuni partiti dell'astensione, soprattutto con il più importante di essi, per il peso della sua presenza nel Parlamento e nel paese. È merito, semmai, del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori se, in una situazione così difficile e precaria politicamente e parlamentarmente, il Governo ha saputo rispettare con puntualità gli impegni fondamentali assunti nel suo originario programma, affrontando – nello stesso tempo – con grande coraggio drammatiche situazioni di ordine pubblico che hanno rischiato e rischiano ogni giorno di mettere a repentaglio la stessa sicurezza democratica del paese, e fronteggiando altresì crisi assai pericolose che hanno investito il nostro sistema monetario e dei cambi, che hanno contribuito a creare serie minacce all'intera stabilità economica.

Ma gli altri meriti riconosciuti al Presidente del Consiglio, il suo coraggio nello affrontare le situazioni, non hanno impedito che nell'arco di tempo tra il dicembre dello scorso anno ed il marzo di quest'anno, la coesione che aveva unilateralmente cementato il Governo delle astensioni abbia cominciato a manifestare segni di scollamento. Aperta una forte critica al Governo sul terreno della politica economica, i repubblicani hanno dichiarato di voler togliere anche il semplice appoggio indiretto, già prima concesso. I socialdemocratici hanno manifestato apertamente la loro insofferenza nei confronti di un Governo monocolore. I socialisti hanno riproposto con forza la loro tesi del Governo di emergenza e, comunque, della maggioranza parlamentare più vasta. I comunisti si sono sempre mossi lungo una linea che proponeva una loro diretta partecipazione alle responsabilità della gestione politica e di Governo. In sostanza, tutti i partiti dell'astensione, con l'unica eccezione del partito liberale, hanno aperto il problema di un coinvolgimento più diretto del partito comunista nelle responsabilità del Governo o della maggioranza politica.

In queste condizioni, abbiamo assistito all'aggravarsi, giorno dopo giorno, della situazione politica con atti di terrorismo e di aperta sfida alla autorità dello Stato, mentre sul piano economico si sono accelerati i motivi di crisi e di minaccia per l'occupazione. Sul terreno, poi, delle istituzioni, sono venuti al pettine i grossi nodi del completamento e del trasferimento delle competenze amministrative alle regioni, e le stesse riforme scolastica ed universitaria hanno acquistato caratteri di urgente drammaticità, sotto l'incalzare di agitazioni e di violenze fra i giovani. Era evidente come, per ognuno di questi settori, si richiedessero decisioni urgenti ed impegnative, scaturite dal senso di responsabilità dei partiti, capaci di superare con un atto di coraggio e di generosità le oggettive debolezze dell'attuale assetto.

La democrazia cristiana, perciò, non ha esitato ad accogliere e far propria, anzi a rilanciare, l'iniziativa – di cui il merito originario va al partito socialista – per un incontro ed una franca discussione tra i partiti, sulla situazione politica e sui rimedi possibili da adottare. La democrazia cristiana, fin dal primo momento, non ha nascosto i limiti della trattativa, che le derivavano da un preciso e non superabile impegno nella sua direzione centrale e nei gruppi parlamentari, limiti che, come da più parti è stato ribadito, avrebbero potuto essere rimossi solo dalla solennità e dalla autorità di un congresso.

Ma, anche all'interno di questi limiti, era già politicamente importante e significativo che si aprisse tra i partiti quel dialogo sui problemi concreti che era mancato all'atto della formazione del Governo. Ciò ha comportato e comporta un'assunzione maggiore di responsabilità dei partiti dell'astensione nella gestione, se non del-

l'intero programma di Governo, almeno di quegli aspetti più difficili e più drammatici della situazione, in relazione ai quali esprime certamente una sua verità interna il discorso dell'emergenza. Ma ciò ha comportato e comporterà – come ci auguriamo – anche per il futuro, nei rapporti tra i partiti, il Parlamento ed il Governo, un quadro di maggiore certezza e stabilità riguardo ai punti sui quali si è realizzata l'intesa, e cioè la fine della trattativa episodica e disorganica, su cui trovano alimento i sospetti di reciproci cedimenti tra i partiti o di « minicompromessi » nella gestione spicciola del potere.

Se solo a questo portasse l'intesa raggiunta, sarebbe già di per sé un risultato utile ed importante per il funzionamento dei nostri istituti parlamentari e per una corretta gestione politica di questa fase eccezionale e drammatica della nostra vita nazionale. Ma, oltre a questo, vi è nell'intesa, io credo, un risultato politicamente rilevante per ciascuna delle forze politiche che hanno partecipato all'accordo e attraverso di esse, per l'apertura di una prospettiva di stabilizzazione politica nell'interesse generale della nazione.

Certo, è stato ripetutamente detto – e chi potrebbe negarlo? – che un risultato politicamente utile è stato ottenuto dal partito comunista. Il partito comunista non realizza, è vero, l'obiettivo di inserirsi nel Governo e nella maggioranza parlamentare (*Commenti a destra*), ma ritorna ad essere partecipe di un dialogo aperto con tutte le forze della tradizione democratica e della Resistenza, sia pure con largo margine di indeterminatezza, in una situazione in cui non può parlarsi né dell'esistenza di una maggioranza parlamentare dai confini chiaramente individuati, né di un'opposizione forte, autorevole e rispettata, come in tutti i regimi di reale democrazia.

Ma l'intesa segna un risultato politicamente utile e di rilevante interesse anche per la democrazia cristiana: quello della ripresa del dialogo con le forze democratiche, dialogo che poteva realisticamente realizzarsi solo allargando il discorso a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Si è avuta così un'inversione di tendenza rispetto al processo di rottura verificatosi in occasione del *referendum* sul divorzio, approfonditosi nelle regioni e negli enti locali dopo le elezioni del 15 giugno 1975 e dopo gli stessi risultati del 20 giugno dello scorso anno, che hanno portato alla formazione dell'attuale Governo, quando l'offerta unilaterale di una semplice astensione da parte delle forze politiche è stato un sintomo evidente di isolamento.

La democrazia cristiana riprende, a partire da questo accordo, la sua storica vocazione ad affrontare i problemi del paese senza mai porsi essa sola come termine di alternativa e di scontro, senza mai teorizzare il suo potere in termini di monocolore, ma sempre ricercando il contributo e la collaborazione di tutte le forze laiche e democratiche disponibili a realizzare un disegno comune di crescita, di libertà e di espansione economica. E questa via la democrazia cristiana intende riprendere, senza debolezze, con franca e serena fermezza, consapevole che la sua storia è legata, per un lungo periodo, alla storia del nostro paese, ma soprattutto conscia di essere, ancor oggi, un punto di riferimento di forze sociali e popolari rilevanti, che non possono essere abbandonate o deluse. Questa via la democrazia cristiana intende riprendere con la dignità di un grande partito, espressa in questa stessa aula, non più di qualche mese fa, con le parole non dimenticate del suo presidente, onorevole Aldo Moro. Lungo questa medesima via l'intesa segna, a mio avviso, un risultato utile e di particolare interesse anche per il partito socialista, per il partito socialista democratico e per il partito repubblicano italiano.

Tali partiti non possono disconoscere, infatti, che l'apertura di un dialogo diretto tra tutte le forze politiche, compreso il partito comunista, è stata la costante della loro proposta nel corso degli ultimi due anni; e questi partiti, anche se non hanno raggiunto tutti gli obiettivi che si proponevano, non possono svalutare per primi i risultati della loro iniziativa. E' una iniziativa che apre ampio spazio al contributo politico dei partiti di democrazia laica e socialista. Non è interesse della democrazia cristiana – e riteniamo non sia interesse dello stesso partito comunista – forzare la mano in direzione di un bipolarismo che non è in grado di interpretare la vita politica italiana, in realtà troppo varia, troppo ricca e complessa per essere meccanicamente ridotta o ricondotta semplicisticamente all'interno dei due maggiori partiti.

Ma, appunto per questo, i partiti di democrazia laica e socialista non possono non convenire che la linea del bipolarismo è strettamente collegata sia all'ipotesi dello

scontro frontale, che richiama gli elettori ad una scelta alternativa, sia all'ipotesi del diretto accordo di potere tra i due maggiori partiti, che finirebbe con l'emarginare le altre forze politiche, rendendo praticamente irrilevante il loro contributo.

Quanto ai liberali, ad essi va dato atto di essersi sottratti alla suggestione di poter ricavare un facile vantaggio dal rifiuto dell'accordo; essi si sono assunti invece la loro parte di responsabilità come partito erede di una grande tradizione antifascista. Ma, anche in questo operando per il chiarimento della reale portata dell'accordo, essi hanno scelto una strada che alla lunga potrà rivelarsi non infeconda, se li porterà a non perdere contatti e collegamenti con gli altri partiti democratici, evitando il rischio di ripetere errori che, in altri momenti storici, li condussero ad una difficile posizione di isolamento.

La trattativa tra i partiti configura dunque un risultato politico in cui non è possibile distinguere vincitori nè vinti, in cui ciascun partito ha potuto mantenere le proprie diverse visioni, le proprie riserve politiche, senza pregiudicare le prospettive politiche proprie, e nemmeno quelle degli altri partiti. L'accordo, realizzato dopo un lungo confronto, su un denominatore comune, ha quindi limiti oggettivi, sia di estensione, sia di durata. Esso, in sostanza, non è nè un accordo generale programmatico di Governo, nè, tanto meno, un accordo di legislatura.

BERTOLDI. Che cosa è, allora?

GALLONI. Se ha pazienza di ascoltare, cercherò, se ci riesco, di spiegarlo.

BERTOLDI. Sto ascoltando molto attentamente.

GALLONI. Non è, dicevo, un accordo programmatico di Governo, che sostituisca ed innovi al programma originario del Governo Andreotti.

Ai quattro punti originariamente portati dalla democrazia cristiana all'attenzione degli altri partiti – ordine pubblico, politica economica, rapporti Stato-regioni e riforma scolastica e universitaria – si sono aggiunti altri punti, posti dal partito comunista e dai partiti di democrazia laica: i problemi dell'informazione, delle nomine, della legge elettorale europea. Sono state invece escluse dall'esame e dall'accordo dei partiti questioni significative per la caratterizzazione di qualunque programma di Governo, quali la politica estera e la politica ecclesiastica.

Ma, anche in relazione ai punti presi in esame per tali questioni, le posizioni sono rimaste distanti ed i partiti hanno mantenuto aperte le loro riserve, proponendosi libertà d'azione in sede parlamentare. Così è avvenuto a proposito del sindacato di polizia, per il quale non si è potuti andare al di là del generico accordo sulla costituzione di un corpo di polizia civile avente forme di rappresentanza sindacale, ma non si è raggiunta l'intesa sulla forma specifica che dovrà avere questo sindacato: così è stato in materia di equo canone, dove non si è andati al di là di una generale direttiva politica intesa a rendere compatibile tale disciplina con l'esigenza di rimuovere quello che è stato considerato un grave fattore di paralisi del mercato delle costruzioni edilizie; così è stato, infine, per gli impegni da assumere in materia di costo del lavoro, qualora, a partire dal secondo semestre del 1977, gli scatti della scala mobile dovessero andare oltre il livello previsto dalla lettera di intenti al Fondo monetario internazionale.

Sulle questioni non ancora chiuse in sede di trattativa rimane tuttavia un impegno a ricercare un possibile accordo in sede parlamentare, ma senza che ciò impedisca, qualora l'accordo non si raggiunga, la formazione di maggioranze su singoli problemi. Per questo, anche in relazione alle polemiche sorte in occasione del voto sull'equo canone al Senato, solo una scarsa informazione sul reale contenuto dell'intesa può far parlare di un colpo di mano o di una violazione dell'accordo, anche se è auspicabile – e noi faremo ogni sforzo in tal senso – che su questo punto si possa raggiungere un'intesa, così come è stata raggiunta in modo ragionevole su punti altrettanto importanti della legge.

Tanto meno, quello raggiunto può essere definito un accordo programmatico di legislatura. I temi toccati sono certamente molti, ma riguardano solamente ed esclusivamente quelli per i quali sono urgenti ed indilazionabili immediati interventi legislativi o amministrativi. Tutti gli interventi relativi ai punti del programma concordato possono ragionevolmente esaurirsi in un arco di tempo che va dai sei ai dodici mesi, anche se molti di essi produrranno tutti i loro effetti, come è naturale

per provvedimenti che si proiettano nel tempo, solo in una prospettiva pluriennale. Così è per i provvedimenti relativi all'ordine pubblico, che sono tutti urgenti; in particolare, per quelli concernenti le misure di prevenzione, i partiti hanno anche ipotizzato una formulazione di articolato che potrà contribuire a snellire, a rendere più rapida la fase parlamentare.

Su altri temi, come quelli della riorganizzazione dei servizi di sicurezza e dei servizi di polizia, del sistema carcerario e dell'ordinamento giudiziario, sono previste e sono possibili, ed in gran parte sono già in atto, iniziative del Governo.

Per gli interventi di politica economica, il grande sforzo richiesto per la riduzione della spesa corrente si concentra sulla preparazione del bilancio del 1978, sull'approvazione della legge di riforma della finanza locale, che deve essere necessariamente varata entro la fine dell'anno se non si vuole che sullo Stato si scarichi l'intera posizione debitoria dei comuni, sugli investimenti prioritari nel Mezzogiorno, su quelli per l'edilizia, l'agricoltura, l'energia, i trasporti. Tutti interventi tesi a combattere le minacce incombenti di flessione degli investimenti e della occupazione.

Per i rapporti tra Stato e regioni – su cui ritornerò fra breve –, le questioni relative all'attuazione della delega prevista dalla legge n. 382 sono già ora in fase di conclusione e richiedono una immediata gestione operativa per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato, per la emanazione di leggi-cornice, per la designazione dei poteri autonomi degli enti locali.

Anche le riforme della scuola media superiore e dell'università attengono a disegni di legge in discussione in Parlamento, da approvare ormai con urgenza.

Ed ugualmente un accordo, già tradotto in testo legislativo, esiste per gli interventi sulla stampa periodica, mentre è in corso di avanzata elaborazione la disciplina dell'autorizzazione per radio e televisioni estere allo scopo di adeguare la nostra legislazione alle direttive della sentenza n. 202 dello scorso anno della Corte costituzionale.

Come si vede, l'intero arco dei punti di programma, individuati nell'accordo dei partiti, appare concretamente realizzabile in tempi brevi con strumenti legislativi, già predisposti o in corso di predisposizione, e con inteventi amministrativi di cui sono indicati con chiarezza nel documento programmatico i criteri di orientamento e i fini specifici. Appaiono, quindi, pura espressione di avversione preconcetta o di scarsa conoscenza del reale testo dell'accordo, le critiche ampiamente formulate sulla pretesa genericità, onnicomprensività, non realizzabilità del documento che rispecchia l'intesa dei partiti.

La realizzazione degli impegni di programma dipende ora, esclusivamente, dalla volontà e dall'impegno politico del Parlamento e del Governo. L'ampia articolazione del testo del documento dell'accordo tra i partiti – cui espressamente rinvio –, mi esime dall'obbligo di una analitica esposizione dei vari punti della mozione. Mi limiterò, quindi, ad alcune osservazioni o commenti sui principali punti del programma, cominciando da quello relativo ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica sui quali, a parte la questione relativa al sindacato di polizia, la convergenza delle diverse forze politiche su soluzioni concrete ed urgenti è stata particolarmente significativa.

Non può essere sottovalutato il valore politico dell'incontro realizzato sugli strumenti di prevenzione, destinati a combattere, nell'attuale fase di emergenza, la delinquenza comune e politica e il terrorismo eversivo con i mezzi più efficaci a disposizione. Le soluzioni proposte non configurano interventi eccezionali o provvedimenti straordinari; esse si collocano tutte nell'ambito delle garanzie di libertà previste dalla Costituzione, e, pur senza rinunciare ad una linea più ampia di liberalizzazione garantista, quale quella indicata nella delega per la riforma del codice di procedura penale, tengono conto della drammaticità della situazione attuale, della necessità di una lotta senza tregua contro la criminalità, e propongono misure che possano essere sperimentate nell'arco di un biennio ed augurabilmente superate, una volta che il paese sia uscito dalla crisi attuale.

Vengono offerti nuovi strumenti di intervento alla polizia (possibilità di interrogatori in via d'urgenza su autorizzazione del magistrato, introduzione dell'arresto preventivo di coloro i quali hanno compiuto atti preparatori di reati più gravi, maggiore snellezza nella identificazione dei prevenuti e nelle procedure per intercettazioni telefoniche), attraverso modifiche che rendono agibile e pienamente applicabile la legge Reale. Ma soprattutto significative sono le linee di riforma del corpo di polizia che prevedono il riordinamento della direzione

generale della pubblica sicurezza, che sarà organo di coordinamento tra le varie forze di polizia, distinto dal vertice del corpo di polizia di Stato; quelle di riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, degli interventi nelle carceri, delle nuove misure sui problemi della giustizia.

Su tutti questi provvedimenti, improntati ad un criterio di estrema serietà e rigore, abbiamo potuto valutare un atteggiamento nuovo e positivo di alcune forze politiche con le quali in questa materia abbiamo avuto negli ultimi anni scontri polemici anche vivaci, il consenso esplicito dei sindacati, consultati nel corso delle trattative, uno spirito di collaborazione e di riconoscimento sincero dell'impegno e del sacrificio di lavoro e di sangue con il quale i corpi di polizia difendono e garantiscono la libertà di tutti.

Parlamento, forze politiche, sindacati sono in questo momento interpreti del generale sentimento del paese quando si stringono unitariamente per isolare il crimine, l'eversione, il terrorismo e comunque ogni atto di sfida aperta alle nostre istituzioni democratiche...

PANNELLA. Parlateci dei SID e delle stragi di Stato, dei Maletti e dei Miceli !

GALLONI. ...nella persuasione che a questa sfida occorra rispondere con coraggio, con fermezza e con forza ! (*Applausi al centro*).

PANNELLA. Parlateci della strage di Peteano !

GALLONI. Le novità più importanti relative alla proposta di politica economica riguardano un impegno di risanamento della finanza pubblica, che viene vista per la prima volta in un quadro globale delle finanze dello Stato, degli enti locali, del sistema previdenziale e sanitario, con uno sforzo particolarmente accentuato di contenimento e di riqualificazione della spesa corrente, attraverso una mobilitazione complessiva della volontà politica al centro come alla periferia.

L'impegno sarà particolarmente severo perché nella formulazione del bilancio dello Stato del prossimo esercizio le previsioni di spesa rientrino nel tetto massimo previsto dalla lettera di intenti e, conseguentemente, il Parlamento esamini nel merito i residui passivi e gli stanziamenti previsti da leggi in vigore o in corso di approvazione e decida misure di taglio e di riqualificazione, salvando sempre la quota di spesa destinata agli investimenti.

Con lo stesso metro di rigore, nel quadro unitario della finanza pubblica, sono state affrontate anche le questioni del riassetto della finanza locale. Si tratta di utilizzare l'autonomia come strumento responsabile di collaborazione per un'inversione di tendenza nella politica di spesa degli enti locali.

È lungo questa linea che si pongono lo adeguamento programmato dei servizi delle aziende municipalizzate ai costi, con l'obiettivo del pareggio, sia pure tramite il fondo nazionale dei trasporti, anche per le aziende di trasporto; la determinazione concordata, anche sulla base di parametri obiettivi, di volumi globali di spesa per interventi all'interno dei quali l'ente locale potrà operare autonome scelte; una limitata capacità impositiva come strumento di autoresponsabilizzazione; il blocco delle spese correnti per i bilanci 1977 e 1978; l'accollo da parte del tesoro, nel quadro di un consolidamento generale, di non più del 50 per cento dei debiti pregressi, a condizione che i comuni paghino le quote di ammortamento di loro competenza.

Nel prospettare un programma di estremo rigore nella riduzione della spesa pubblica, i partiti hanno tenuto nel massimo conto lo stimolo critico e i suggerimenti venuti dal partito repubblicano, nella persuasione che prevalentemente per questa via, oltre che attraversare una lotta all'evasione, una perequazione fiscale ed una seria politica di riduzione dei costi per unità prodotta possano essere recuperate le risorse e garantita l'accumulazione necessaria agli investimenti destinati a fare accrescere la produzione, a combattere la disoccupazione, mantenendo il tasso di inflazione e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti entro i limiti di sicurezza previsti dalla lettera di intenti.

Il discorso sugli investimenti è stato elaborato dalle forze politiche dopo un importante confronto con le parti sociali ed economiche; lo sforzo per dare effettiva priorità agli investimenti e all'occupazione – specie giovanile – nel Mezzogiorno, a snellire i meccanismi e le procedure per l'intervento nel sud, a coordinare l'intervento straordinario con quello ordinario, a dare attuazione ai progetti speciali ha trovato consensi vasti e verifica di possibilità

per un effettivo impegno sulle priorità, anche negli interventi settoriali.

Il discorso più importante è risultato essere quello dell'edilizia, come massimo volano di sostegno della produzione, della domanda e dell'occupazione. L'obiettivo, di per sé ambizioso, di 300 mila alloggi l'anno può essere raggiunto, se si coordinano tutte le iniziative in materia di edilizia pubblica, se si trovano idonei strumenti per fornire le aree nell'edilizia convenzionata e, soprattutto, se si rilancia l'edilizia privata, anche con le nuove idee di meccanismi di risparmio-casa indicizzato e affrontando in modo serio la questione dell'equo canone.

PANNELLA. Cambia posto! Perché non vai a sederti al posto del Presidente del Consiglio? È da lì che si fanno questi discorsi!

GALLONI. Questa è una proposta al Governo, un indirizzo per la sua azione.

Il discorso più nuovo nel settore economico è quello relativo alla politica attiva dell'impresa, che ha comportato e comporta il riconoscimento esplicito del ruolo dell'impresa stessa, sia privata sia pubblica, la quale deve tornare ad essere il luogo di innovazione, di accumulazione, di razionale impiego delle risorse disponibili, con una volontà politica esplicita – anche in relazione al caso Montedison – di non allargare la presenza pubblica nell'economia e di ricondurre le partecipazioni statali nell'ambito di una linea di efficienza produttiva, di coraggiosa eliminazione degli sprechi e di grande serietà manageriale.

Si punta quindi a definire in una visione unitaria i problemi della ristrutturazione finanziaria dell'impresa, cosa che può avvenire attraverso l'elaborazione di urgenti piani di settore, la riduzione del costo del denaro, l'incremento della produttività.

Le questioni fondamentali a questo riguardo – la mobilità e il costo del lavoro – sono state affrontate e approfondite e, per qualche importante aspetto, anche avviate a soluzione in un dialogo aperto con i sindacati dei lavoratori e con la Confindustria.

Proposte interessanti sono incominciate ad emergere sulla mobilità del lavoro: in sede di attuazione della legge di riconversione, si avverte una certa disponibilità ad aprire un discorso in aree ed a livello regionali, dove, in presenza di aziende in crisi, sia possibile che, in attesa della creazione di nuovi posti di lavoro previsti e programmati, si utilizzi la manodopera disponibile o in corsi di qualificazione professionale o in impieghi socialmente utili, allo scopo di eliminare il lavoro nero e sprechi di risorse umane e finanziarie.

Sul costo del lavoro – a parte le interessanti proposte, venute anche dal sindacato, sulla ristrutturazione del salario – la questione di fondo della riduzione del costo del lavoro per unità prodotta è sostanzialmente rinviata a quando occorrerà prendere provvedimenti che equilibrino eventuali scatti di scala mobile superiori alla misura di guardia. In ogni caso, questa questione dovrà riproporsi sotto un profilo diverso di sostegno della domanda, ove l'aumento del costo del lavoro dovesse dipendere dalla riduzione della produzione.

Non entrerò nel merito delle vaste ed articolate questioni che accompagnano l'esercizio da parte del Governo della delega prevista dalla legge n. 382. Qui è importante notare che, senza un accordo di fondo dei partiti ed uno sforzo lungo e difficile per ravvicinare le posizioni e per superare i contrasti naturalmente nascenti all'interno delle istituzioni, sarebbe stato e sarebbe oltremodo più difficile avviare a soluzione una serie di provvedimenti che mettano fine, come tutti ci auguriamo, ad una conflittualità aperta di poteri e di competenze fra le regioni e lo Stato.

L'accordo tra i partiti ha sostanzialmente mediato tra una spinta rivendicativa delle regioni ed una posizione di difesa delle prerogative del potere centrale assunta, come era anche naturale, dal suo punto di vista istituzionale, dal Governo della Repubblica. Si tratta di una mediazione difficile, perché si svolge a livello di interessi di istituzioni, e non semplicemente di forze politiche e sociali. È comunque in questa sede utile precisare, per evitare distorsioni interpretative, che l'accordo politico sulla legge n. 382 non ha come oggetto il contenuto del parere già espresso dalla Commissione interparlamentare per le questioni regionali: esso è uno dei momenti dialettici dell'intera e complessa vicenda, così come un momento dialettico non ancora esaurito è la posizione del Governo.

Il compito difficile che si svilupperà anche nei prossimi giorni, così come si è sviluppato nelle settimane scorse da parte delle forze politiche, è quello di realizzare la sintesi tra le posizioni istituzionalmente dialettiche del Governo e delle regioni; una

sintesi che salvaguardi l'unità dello Stato, nello scrupoloso rispetto dell'architettura costituzionale, che respinga ogni tentazione di spinte verso una trasformazione in senso federale del tipo di Stato ma che, nello stesso tempo, riconosca alle regioni l'integrità dei poteri loro spettanti nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione.

Su queste linee di orientamento, che sono alla base dell'accordo, opereremo senza riserve, perché la gestione dell'accordo stesso rimanga nell'ambito dello spirito dell'intesa, ed anche perché, nel pieno rispetto della legge n. 382, la delega di funzioni proprie dello Stato, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, avvenga laddove appare necessario garantire l'organicità dello svolgimento delle funzioni proprie delle regioni, e tenga conto del sistema delle autonomie locali espressamente riconosciute dalla Costituzione. Di qui appunto l'occasione per la revisione di tutte le strutture istituzionali, che comprende la più accentuata efficienza delle strutture amministrative residue dello Stato, la maggiore coerenza di svolgimento delle funzioni di indirizzo e di coordinamento, a livello di programmazione nazionale degli interventi e di responsabilità in sede internazionale e, infine, lo scrupoloso rispetto delle autonomie proprie degli enti locali, cui possono essere direttamente delegate nuove ed importanti funzioni.

Ciò che deve preoccuparci, e ci preoccupa, non è la perdita di competenze o di funzioni amministrative dello Stato, che passano alle regioni, ma è la necessità di mettere l'amministrazione centrale in condizioni di esercitare il potere politico unitario sotto il controllo del Parlamento, affinché siano usati in modo agile e tempestivo gli strumenti predisposti dalla Costituzione per garantire che, nella vasta articolazione delle autonomie, gli interessi particolari, settoriali o locali non abbiano a prevalere rispetto agli interessi generali della nazione.

L'accordo, per quanto riguarda la riforma della scuola media superiore e della università, la legge sulla stampa e quella sulle radiotelevisioni private e straniere, riflette lo stato delle trattative in corso, in sede politica e parlamentare, tra i partiti che hanno presentato proposte di legge su quelle materie.

Sulle nomine dei presidenti degli enti pubblici economici, il documento dei partiti risolve in modo costituzionalmente corretto il rapporto tra la responsabilità politica della scelta – che rimane al Governo – e il potere di indirizzo, di individuazione di criteri, di sindacato e di controllo politico, che è proprio del Parlamento.

Infine, è stato accolto il criterio di rispettare l'esigenza dei partiti minori nell'elaborazione di una legge elettorale europea, secondo i criteri del più rigoroso proporzionalismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le forze politiche che hanno raggiunto un'intesa su questi importanti punti di programma sottopongono, attraverso il dibattito sulla mozione, i contenuti dei loro accordi al giudizio, alla valutazione del Parlamento, perché essi diventino, per l'unica via corretta, impegno comune nell'azione parlamentare ed impegno particolare del Governo sia per l'attività amministrativa, che ricade sotto la sua specifica ed autonoma responsabilità, sia per l'iniziativa che esso vorrà assumere in sede legislativa per proporre i suoi disegni di legge o per assecondare proposte di origine parlamentare.

Noi siamo persuasi che la conclusione e ancor più la gestione di questo accordo rappresentino un contributo importante per la stabilizzazione democratica del paese, per accrescere nelle istituzioni il quadro di certezze, per offrire elementi di speranza e di sicurezza a chi, fuori di qui, nel paese – soprattutto i giovani e le donne – avverte gravi fenomeni di sbandamento morale delle coscienze, difficoltà crescenti a garantire l'ordine e la libertà per tutti, una crisi economica di cui ancor oggi è arduo intravedere gli sbocchi.

Già l'annuncio stesso dell'accordo, la individuazione di precisi orientamenti sui quali i partiti democratici consentono, ha avuto in questi giorni un effetto positivo, facendo riprendere con nuova vivacità e impegno costruttivo i lavori in tutte le Commissioni parlamentari, sia alla Camera sia al Senato. Passi decisivi verso un accordo ha fatto al Senato la legge di riconversione e di ristrutturazione industriale, uscita finalmente dalle secche che ne minacciavano l'arenamento; è ripresa con vivacità, in armonia con le intese raggiunte, la discussione dei provvedimenti per la giustizia e per la riforma dell'università, mentre qui alla Camera è ripreso l'esame dei provvedimenti per la riorganizzazione e il coordinamento dei corpi di polizia, per il riordinamento dei servizi di sicurezza dello

Stato, per la riforma della scuola media superiore. Si sente insomma un nuovo fermento di iniziative, di proposte, di costruttiva cooperazione.

Ma sui punti più qualificanti dell'accordo il Parlamento - io penso - intende impegnare soprattutto il Governo, il quale entra ora in una nuova fase della sua esperienza. Non c'entra, è vero, il quadro politico. Qui non si pongono questioni di fiducia, ma questioni di indirizzo e di più stretta cooperazione.

I limiti di sbocco politico posti dalla democrazia cristiana, con chiarezza e con fermezza, durante tutto il corso delle trattative si sono incontrati con il senso di responsabilità degli altri partiti, che hanno considerato i gravi rischi dell'apertura di crisi al buio.

È comune la valutazione che, senza uno sforzo generale diretto a ricostituire nel paese un rafforzamento delle istituzioni, un quadro di sicurezza democratica, una garanzia di libertà politica contro il ripetersi di episodi di criminalità politica, a cui oggi i democratici cristiani stanno pagando in prima linea, giorno dopo giorno, un elevatissimo tributo di sangue; senza un impegno difficile e rigoroso a creare con il sacrificio di tutti le condizioni del risanamento della finanza pubblica, del pieno impiego delle risorse nazionali disponibili, per porre su basi nuove e durature lo sviluppo della produzione e dell'occupazione; senza tutto questo, il tessuto democratico ed economico della nazione si presenta troppo fragile per assumersi, ciascuno di noi, la responsabilità di portare prematuramente il paese ad uno scontro elettorale.

L'accordo raggiunto tra le forze politiche, se verrà gestito con coerenza, se prevarrà il senso di responsabilità di tutti per evitare pericolose fughe in avanti, può essere, pur con i suoi limiti vicendevolmente riconosciuti, uno strumento idoneo a superare l'attuale crisi del paese.

Certo, questa intesa - come ogni intesa reale e non effimera - ha comportato per la sua realizzazione sacrifici da parte di tutti e comporterà inevitabilmente, anche per la sua gestione, ulteriori sacrifici, difficoltà che dovranno essere superate con reciproca tolleranza e comprensione. Ma ciò che conta soprattutto è la persuasione ed il riconoscimento che questi sacrifici, che queste rinunce abbiano - e io ne sono persuaso - la loro reale contropartita nella rottura degli isolamenti dei singoli partiti, nella ripresa di un dialogo costruttivo che ravvicini forze politiche, rappresentative di grandi interessi sociali e popolari, le quali hanno coltivato e coltivano, pur con prospettive diverse, gli stessi ideali democratici di libertà, nella comune coscienza di offrire un contributo capace di rafforzare le nostre istituzioni al servizio della nazione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia, che illustrerà la sua mozione.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una mozione articolata ed ampia, quale quella che ha presentato il gruppo del Movimento sociale italiano, così come non è il risultato dell'attività di un solo parlamentare, non può essere ampiamente illustrata dal mio breve intervento odierno. Essa sarà invece illustrata da una articolata presenza e partecipazione di tutto il gruppo parlamentare in questo dibattito; né io mi soffermerò ampiamente, se non per i necessari riferimenti, sulla situazione politica dalla quale è scaturito questo dibattito. Mi limiterò a rendere conto all'Assemblea dei motivi per i quali abbiamo presentato questa mozione: lo abbiamo fatto non soltanto - come risulta dalla lettura del preambolo - per una presa di posizione politica, ma anche per fare una contrapposizione programmatica con tesi in positivo al documento che è stato firmato dai sei partiti, come emerge dalla parte dispositiva del nostro documento. L'ampiezza di essa è dovuta al fatto che quella della maggioranza richiama esplicitamente il documento firmato dai sei partiti e, quindi, più al documento che alla mozione ci si deve riferire in questo dibattito.

Per quanto riguarda la presa di posizione politica, onorevoli colleghi, come potrete rilevare dall'esame del preambolo, nella nostra mozione viene ribadita una protesta contro l'azione di partiti che hanno espropriato il Parlamento; anzi - se me lo consentite - leggendo attentamente l'articolo 49 della Costituzione, dobbiamo rettificare il termine usato fino ad oggi, per parlare più pesantemente di « usurpazione » dei poteri del Parlamento. Noi per primi ne abbiamo rilevato l'entità nelle settimane scorse, e cioè quando abbiamo ritenuto di respingere i « programmi passatempo » che i partiti che partecipavano agli

accordi proponevano alla Assemblea. La nostra presa di posizione (crediamo di meritare questo riconoscimento) ha avuto echi notevoli.

Per citarne alcuni, altre parti o esponenti politici, accortisi in ritardo di quanto stava avvenendo, hanno finito per ammettere che i poteri del Parlamento venivano usurpati: per esempio, fra essi, il senatore Agnelli e l'onorevole Bianco della democrazia cristiana, che, in una intervista rilasciata a *Paese Sera* il 1° luglio, affermava che il Parlamento ed il Governo venivano espropriati mentre il partito comunista finiva per governare attraverso la società, mentre le istituzioni e l'esecutivo si riducono ad un involucro assolutamente vuoto.

Potrei anche citare, onorevoli colleghi, il lungo articolo intitolato « Il malessere del Parlamento », publicato su *La Nazione* del 23 giugno, nel quale si afferma testualmente che « i partiti che hanno volutamente posto e continuano a mantenere un rapporto con l'esecutivo, politicamente definito anomalo, sulla base di quella non sfiducia che poteva al più reggere come amara battuta di spirito, ma non certo come formula di Governo, sono stati presi a bersaglio come responsabili della generale delusione a mano a mano subentrata con ragione agli entusiasmi destatisi a torto quando vennero proclamati i risultati elettorali del 20 giugno ». Il ruolo del Parlamento, nello stesso articolo, forma poi l'oggetto di una disamina molto attenta.

Un altro articolo di notevole rilievo è quello che Piazzesi ha pubblicato come « fondo » sul *Corriere della Sera*. Per la verità non sono mancati i difensori ed anche oggi abbiamo sentito dire dall'onorevole Galloni che, in sostanza, l'accordo ha ridato un ruolo al Parlamento e che sono stati compiuti, in questi giorni, passi decisivi nel lavoro parlamentare. Non sono mancati i difensori, dicevo e fra essi vi è Lucio Libertini il quale, in un articolo del 23 giugno pubblicato da *La Stampa*, è arrivato ad affermare, con un linguaggio diametralmente opposto a quello di tutti coloro che hanno scritto sull'argomento, che « se il Parlamento funzionerà meglio, gli italiani dovranno abituarsi sempre più a vedere chiusa l'aula ». È questa la strada per la quale, per gli accordi, ci stiamo incamminando. Se l'onorevole Libertini, che non è certo l'ultimo parlamentare di Montecitorio, ma è il presidente di una Commissione, intende collocare il Parlamento in questa posizione, è bene che ci chiariamo le idee nel corso del dibattito che necessariamente dovrà svolgersi al riguardo in sede di esame del bilancio interno della Camera.

Ci occupiamo nella mozione – e non ce ne eravamo occupati prima – della posizione del Governo durante questi quattro mesi di lunghe trattative tra i sei partiti. Non ci siamo occupati delle ingiurie a ripetizione che il Governo ha sopportato e tollerato e, pur se come cittadini certamente non ce ne siamo rallegrati, come oppositori siamo gli unici a non sentirne la umiliazione.

Abbiamo altresì indicato un punto importante, vale a dire che la mozione della maggioranza intende modificare dall'esterno il programma governativo.

Sarebbe stato certamente più corretto se il Governo avesse preso atto di una situazione politica modificata o di intese modificate ed avesse di conseguenza proposto al Parlamento una nuova soluzione. Non si tratta di una questione di correttezza, si tratta piuttosto di capire se il Governo esista, se intenda recitare un ruolo, se si proponga soltanto di recepire senza riserve le condizioni elencate nella mozione dell'esarchia, o se ritenga, invece, di formulare proprie osservazioni in ordine a quanto forma oggetto di questo dibattito. Le questioni non recepite nella mozione Piccoli che sorte subiranno, onorevoli colleghi ? Saranno messe in cantina o saranno riesaminate dal Governo ? Tutto questo è necesario approfondire attraverso il dibattito in corso, così come è necessario che il Governo chiarisca taluni problemi di non secondaria importanza che travagliano il paese, altrimenti essi resteranno ancora oscuri ed incerti.

Il Governo, per la verità, uscirà da questa discussione declassato al ruolo di esecutore degli ordini del partito comunista italiano. Con estrema rudezza, il senatore Cossutta gli ha ricordato l'obbligo di rispettare questa volontà in sede di elaborazione dei decreti delegati previsti dalla legge n. 382. « L'onorevole Andreotti sa benissimo » – dice Cossutta – « che, nel caso in cui non si trattasse di modificazioni marginali o di aggiustamenti, nascerebbe un contrasto insanabile, non soltanto tra Governo e Commissione parlamentare, fra Governo e regioni », (quel contrasto di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Galloni) « ma anche fra Governo e partiti politici, poiché

l'accordo programmatico prevede, appunto, che il Governo debba attenersi al parere della Commissione. Così dovrà essere » – ha concluso l'esponente comunista – « con buona pace del ministro Donat-Cattin e di qualche altro suo collega ». Il ruolo di esecutore delle decisioni dei partiti è messo in evidenza dalla richiesta di « cambiare i ministri ostinati », cioè l'onorevole Donat-Cattin o il senatore Marcora, se non si adeguano, che fa il PSI. Dichiara, in particolare l'onorevole Signorile: « Dovremo abituarci, nelle settimane e nei mesi che verranno, ad una sorta di verifica politica permanente, ad una rigorosa attenzione al programma e alla sua realizzazione; e forse dovremo importare le esperienze di governo-ombra di altre democrazie, se vogliamo che la nuova fase politica non si riduca ad una responsabilità esecutiva della democrazia cristiana e ad una azione di controllo parlamentare del partito comunista ». Il ruolo che i partiti vogliono recitare è quello di controllori del Governo e di controllori dell'esecuzione del programma, ruolo al quale il Governo sembra votarsi.

Quali sono le condizioni nelle quali noi discutiamo? Discutiamo in presenza di un accordo che, secondo l'onorevole Galloni, ha dei limiti. Alcuni limiti sono rappresentati dalle visioni diverse dei partiti, dal fatto che questo accordo non costituirebbe una nuova alleanza, dalla constatazione che non vi sarebbe neppure una nuova maggioranza, nemmeno di programma, come si è verificato nelle regioni. In realtà, stiamo discutendo in presenza di un cambiamento assai più importante, del cambiamento del quadro politico, un cambiamento istituzionale: mutano i ruoli, il Parlamento è usurpato dai partiti, il Governo non è più l'organo che assume l'iniziativa, ma recepisce le volontà che i partiti stessi impongono.

Ma è cambiato anche il quadro politico. Quando il partito comunista elabora, come ha elaborato per tanti mesi, con altre forze politiche (con la democrazia cristiana, con il partito socialista, con il partito socialdemocratico, con il partito repubblicano) un programma di Governo e quando il Governo attua un programma che è anche del partito comunista e lo manda avanti con il voto favorevole o di astensione del partito comunista, si modifica il quadro politico. Infatti, maggioranza è quella che si forma attorno ad un programma, maggioranza è quella che appoggia un Governo.

Il colpo di « fantasia » all'italiana, del quale tanto si è parlato in questi giorni e del quale ha scritto l'onorevole Belci nel quotidiano *Il Popolo,* non è costituto dalla formula, ma dal negare la modificazione del quadro politico, dal negare cioè che la partecipazione del partito comunista alla formazione del programma e al sostegno del Governo, e quindi alla maggioranza, costituisca una modificazione del quadro politico.

Il programma, tra l'altro, non è neppure quello che era stato presentato dal Governo Andreotti, che si valeva dell'astensione del partito comunista. Il programma è cambiato in riferimento alle soluzioni economiche. Vi sono mutamenti in relazione all'ordine pubblico e ad altri settori. Ma l'accordo, soprattutto, ci mette di fronte ad un problema, sul quale ci dovremmo soffermare necessariamente a lungo nel corso del dibattito: l'accantonamento dal documento e anche dalla mozione di argomenti di rilievo, come la politica estera italiana; accantonamento che è stato voluto per consentire l'accordo e che avrà rilievo nel momento in cui si dovrà votare sul programma.

O forse non è mutato il quadro politico perché nell'ambito di alcuni partiti che hanno sottoscritto l'accordo si intende per maggioranza quella che è la maggioranza di potere? Ma anche se dovessimo scendere all'analisi di quest'aspetto, dovremmo, accorgerci che, anche per quanto riguarda la spartizione di questo tipo di potere, cioè la divisione del potere negli enti pubblici, l'accordo è assai chiaro ed attribuisce una fetta di questa torta a tutti i partiti che hanno firmato l'accordo stesso.

È un mutamento del quadro politico coperto dai minori partiti, in particolare dal partito liberale italiano, al quale l'onorevole Galloni ha rivolto l'elogio per aver sottoscritto il documento stesso, dicendo che ha evitato di isolarsi come in altre occasioni.

Ho letto le giustificazioni che ha portato l'onorevole Zanone in un articolo apparso sul quotidiano di Roma *Il Tempo.* Ne citerò una soltanto, quella che egli fa alla fine. Dice: « Il partito liberale poteva, per parte sua, ricavare un facile vantaggio rifiutandosi di sottoscrivere il frutto, certo non esauriente delle trattative. Ciò avrebbe dato maggiore enfasi alla propaganda comunista sul nuovo clima politico uni-

tario, già esaltata dalla stampa del partito comunista con la significativa riduzione a cinque dell'accordo ». Cioè la firma del partito liberale, se stiamo alle dichiarazioni del suo segretario, è la firma per « cloroformizzare » l'operazione politica che è stata compiuta in questi giorni, per non dare, quindi, il volto vero all'operazione che è stata compiuta.

Al partito liberale, che ha giustificato la propria firma nel modo che ho ricordato poc'anzi, la risposta viene data dallo stesso onorevole Gerardo Bianco – che ho citato poc'anzi – quando, parlando del contenuto politico dell'accordo, dice: « A noi non interessa che Moro ci assicuri che non cambia il quadro politico. Non è questo il punto. Anzi ci sta benissimo la legittimazione democratica del partito comunista, l'abbiamo sempre sostenuta; ma allora la legittimazione democratica del partito comunista italiano pone la base, non della intesa democrazia cristiana-partito comunista, ma dell'alternativa: al Governo o ci stiamo noi – cioè i democristiani – o ci stanno i comunisti ».

Questa critica viene dallo stesso interno della democrazia cristiana ed è la condanna più pesante per chi ha apposto la propria firma per rendere meno apparente quella che è la sostanza dell'accordo tra democrazia cristiana e partito comunista.

Ho parlato all'inizio di questo breve intervento del fatto che noi abbiamo inteso svolgere una contrapposizione programmatica nella nostra mozione. I motivi sono varî. Innanzitutto, abbiamo voluto indicare scelte sui problemi di fondo che hanno formato oggetto dell'accordo, ma abbiamo inteso sollecitare anche un dibattito su temi che l'accordo fra i sei partiti non ha trattato. Abbiamo inteso inoltre, nel presentare la mozione, chiarire quali sono le possibili soluzioni attuali dei problemi italiani al di fuori dell'accordo fra democrazia cristiana e partito comunista. È il comportamento tipico di una opposizione che sa di rappresentare vasti interessi morali, politici, economici e sociali del nostro paese, più vasti dell'area occupata dal nostro partito il 20 giugno, più ampî di quanto non sia la forza parlamentare attuale del nostro partito.

Anche la nostra contrapposizione programmatica è espressione precisa di queste aree di opposizione che noi occupiamo; perciò è articolata sia sui temi trattati nell'accordo di maggioranza, sia sui temi che lo accordo di maggioranza ha dimenticato o ha messo da un canto. Questo è il ruolo che la destra ha qui e nel paese di fronte all'accordo democrazia cristiana-partito comunista. Errore grossissimo, mastodontico, è stato quello di chi non ha previsto che la democrazia cristiana andasse all'accordo con il partito comunista dopo il 20 giugno. I sintomi c'erano già prima del 20 giugno, e non erano pochi: basti pensare a quello che è avvenuto dal 1975 in poi negli enti locali. Il sintomo più importante è stato, dopo il 20 giugno, proprio il Governo Andreotti, con la formula della non sfiducia. Noi dell'attuale gruppo del Movimento sociale italiano non abbiamo errato nel ritenere di dover combattere il Governo Andreotti dall'opposizione, perché esso rappresentava proprio la via per raggiungere un accordo più ampio tra democrazia cristiana e partito comunista.

Contrapposizione o alternativa, quindi, quella che noi esprimiamo nella nostra mozione ! Per un riguardo ai colleghi che interverranno, ed anche per la difficoltà di svolgere compiutamente i temi, mi limiterò a indicare alcuni punti caratterizzanti.

Ordine pubblico e giustizia sono esigenze primarie di questo momento, che noi cerchiamo di risolvere indicando soluzioni concrete: la valorizzazione delle forze dell'ordine con provvedimenti amministrativi che consentano ad esse di avere una struttura, un'organizzazione, delle attrezzature più adeguate all'esigenza di combattere la criminalità, per migliorare la prevenzione del delitto; efficaci organismi giudicanti; idonei inasprimenti delle pene fino alla reintroduzione della pena di morte nel nostro paese; nuove ipotesi delittuose per migliorare la possibilità di repressione; ma difesa altrettanto chiara dei diritti dei cittadini contro l'abuso del potere politico, al quale il partito comunista dimostra, con l'accettare alcune soluzioni, di essere già pronto ora che si avvicina al potere; abrogazione, inoltre, delle numerose legislazioni lassiste.

Caratteristica della nostra mozione, e soltanto della nostra, è una precisa impostazione nel campo della politica internazionale. Riteniamo, infatti, che sia importante un dibattito, al quale sollecitiamo la partecipazione di quei parlamentari di altri partiti (pochi, per la verità) che hanno dimostrato di dissentire nei confronti degli accordi tra democrazia cristiana e partito comunista. Lo spostamento a sinistra modifica

le relazioni internazionali. L'onorevole Pajetta, che all'estero esprime apprezzamenti sul nostro ministro degli esteri, riqualifica o, dal punto di vista occidentale, squalifica, l'onorevole Forlani, ed apre un problema. Una lunga disamina è necessaria sui problemi dell'Europa, nuova entità e unità nello schieramento occidentale. Occorre domandarsi oggi se l'Italia, ove ci si appresta a ratificare un accordo tra il partito comunista e la democrazia cristiana, difenda ancora senza riserve il diritto al dissenso, oppure se considera provocatori i dissenzienti o quanto meno ha riserve sul loro comportamento.

La nostra mozione si sofferma attentamente anche sul problema degli enti locali e delle regioni (mi riferisco alla legge n. 382). Nessuno, per la verità, si occupa di questo problema in questi giorni. La lotta che si sta verificando nell'ambito del Consiglio dei ministri, e che proseguirà, a quanto si dice, questa sera dopo le ore 20, non ha per oggetto la soluzione dei problemi degli enti locali. Ha, invece, per oggetto la soluzione di problemi di lotta interna per il potere: da una parte i ministri Marcora e Donat-Cattin, che cercano di mantenere ai loro dicasteri il credito agevolato, l'agricoltura e la competenza nelle nomine per le camere di commercio, dall'altra chi sostiene l'opportunità di trasferire alle regioni quanto costituisce la sostanza delle materie che ho citato.

Per noi si tratta di affrontare il problema in termini diversi. Si tratta di democratizzare, ad esempio, le camere di commercio, dopo trent'anni di regime commissariale, quando le norme che consentivano le nomine dall'alto sono state abrogate ed è stato previsto che siano le categorie produttive ad eleggervi i lori rappresentanti. Si tratta, è vero, anche per noi di evitare la polverizzazione delle competenze, dalla quale tante negative conseguenze sono derivate al nostro paese. Il problema, per altro, non deve essere risolto guardando soltanto al mantenimento o meno di una determinata competenza a questo o quel ministero, bensì affrontando tutto il contesto della crisi che riguarda gli enti locali.

Sul tema in questione potrà forse, sorgere una polemica più ampia. Vi è un *aut aut* – quello che ho letto poc'anzi – del senatore Cossutta, ma vi è anche una dichiarazione tranquillizzante dell'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa dice: « Vi saranno delle divergenze nell'ambito dei sei partiti, ma, avendo dato tanta importanza all'accordo, nessuno dei partiti in questione, tanto meno la democrazia cristiana o il partito comunista, vorranno indebolirlo sin dall'inizio; troveranno un'intesa anche su queste cose ». Credo, da parte mia, che la troveranno soprattutto sulle posizioni volute dal partito comunista, nonostante 53 deputati democristiani abbiano presentato, nella riunione di gruppo, un ordine del giorno che il presidente del gruppo stesso avrebbe dovuto portare in direzione, per impegnare il Governo ad emanare i decreti delegati relativi alla legge n. 382 tenendo presente una serie di punti fermi, finalizzati al mantenimento di una visione unitaria e non federativa dello Stato. Ritengo che tali 53 deputati della democrazia cristiana dovranno subire la pressione che viene dal partito comunista e che il Governo adeguerà anch'esso, le proprie decisioni alle richieste del senatore Cossutta.

La nostra mozione si caratterizza soprattutto per le impostazioni concernenti i problemi sociali ed economici. Credo di poter dire, nel farne una presentazione generale, che si tratta del punto più caratterizzante del documento presentato dal gruppo cui appartengo. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale si presenta, anche con il documento in questione, alla Camera ed al paese come il partito all'avanguardia nella tutela dei lavoratori. Ad essi sono dedicate tre parti del documento in questione: quella relativa alle riforme sociali, quella concernente la riforma finanziaria e quella che attiene alla riforma sanitaria.

Siamo in presenza di una politica di compressione dei redditi (per fare un esempio: la riduzione o il congelamento della scala mobile) e di riduzione del potere di acquisto della moneta (conseguenza della svalutazione); siamo di fronte a scelte politiche che hanno prodotto l'aumento della pressione fiscale, diretta e indiretta. Le aliquote delle imposte dirette non sono più eque, perché riferite a redditi di molti anni addietro che, dopo la svalutazione, sono diventati modestissimi. Quando, infine, si è cercato di risolvere alcuni problemi, si è immediatamente ricorsi all'aumento dell'IVA, come è avvenuto recentemente, quando alcuni oneri sociali sono stati fiscalizzati. È, cioè, in atto una minaccia di sottrarre parte del salario ai lavoratori, minaccia cui si aggiunge il tentativo di sottrarre loro definitivamente quella parte del salario stesso che è costituita dalla indennità di anzianità, cioè dal salario differito.

Chi paga la crisi, onorevoli colleghi, se non i lavoratori a reddito fisso, od autonomi con il pretesto di provvedimenti che servono a risanare l'economia ed a ridurre il costo del lavoro? Questa è indubbiamente una componente del costo della produzione, ma, per esempio, non si guarda ad un'altra componente importante, come il costo del denaro, giunto ad altissimi livelli, nè si guarda alle cause a monte delle operazioni bancarie e delle condizioni del costo di produzione. Neppure si approntano validi strumenti di progresso, come potrebbe essere una riforma sanitaria in un paese come il nostro che, per attrezzature ospedaliere e tipi di assistenza, si colloca purtroppo anche al di sotto di paesi sottosviluppati del terzo mondo. I servizi previdenziali impongono costi paurosi ed offrono trattamenti modesti, il tutto per soddisfare gli interessi dei sindacati e dei partiti: di questo non esiste il più pallido accenno nel documento, nè nella mozione che ha presentato la maggioranza. Nessuno vuol toccare i vertici sindacali! I massimi vertici sindacali, tutti i massimi vertici sindacali sono a disposizione del Governo. Da qui i dissensi interni, in tutti i sindacati, da parte di chi non rinunzia a difendere l'interesse del lavoro, pesantemente colpito e conculcato dalla politica del Governo.

Per questo nella mozione abbiamo sottolineato in particolare i temi del lavoro, della produzione e della socialità: perché il Movimento sociale italiano rappresenta il punto di riferimento per tutte le categorie produttive in questo momento di crisi del nostro paese.

La mozione è la prova della nostra volontà di costituire un polo di riferimento, e non una manifestazione di impotente velleitarismo o di nostalgismo; vuole essere la dimostrazione di una capacità di concretezza e di coraggio, contro la rassegnazione e la paura. Essa è il documento indicativo della nostra linea politica nei prossimi mesi. Riteniamo infatti erroneo credere che sicuramente ad ottobre tutto salterà: si dà forse troppo peso al malumore dei minori. Per esempio, il 10 luglio, a Cagliari l'onorevole Romita ha dichiarato: «C'è da stupirsi, forse, se in queste condizioni l'intesa risulta tanto fragile politicamente, da entrare in crisi all'indomani del perfezionamento»? Dobbiamo guardare più a quanto scritto su *Rinascita*, l'8 luglio 1977, sotto il titolo (fra l'altro molto indicativo): «Qualcosa nel quadro politico cambia». Dobbiamo guardare a quanto si dice per indicare la volontà di mantenere fermo questo accordo, o a quanto La Malfa afferma – non essendo in quel momento di malumore – su *Il Corriere della Sera* dell'8 luglio, prevedendo vita lunga per questo Governo. Forse dobbiamo guardare anche con una certa attenzione alla modifica di atteggiamenti del partito socialista italiano in questi mesi, che ha ceduto ad ogni richiesta comunista. E dobbiamo guardare, infine, alle conferme che l'onorevole Piccoli ha dato nella riunione del suo gruppo, quando ha detto che l'impegno assunto dalla democrazia cristiana serve a salvaguardare la legislatura; comunque ha precisato che questo accordo serve ad evitare le elezioni anticipate.

Nella logica della democrazia cristiana, prevale la salvaguardia della legislatura su ogni altra esigenza di salvaguardia, persino dei princìpi cui essa si ispira. Per altro ad ottobre forse il Governo si presenterà con i primi provvedimenti e potrà contare su qualche altro momento di respiro. Noi crediamo che non sia probabile che tutta questa lunga trattativa e gli accordi siano stati portati avanti per giungere ad una soluzione «balneare», capace di reggere soltanto per quattro mesi o poco più. In ogni caso noi ci siamo preparati ad una dura lotta in termini di alternativa programmatica e di opposizione al Governo, per il caso si voglia tenere in vita a lungo il Governo stesso.

Non abbiamo soltanto intenzione di svolgere – e non sarebbe poco – un ruolo di testimonianza, in questo Parlamento in cui molti si dimenticano degli impegni che hanno assunto nei confronti dei propri elettori.

Noi riteniamo che siano le minoranze attive quelle che possono impedire che il paese si rassegni. Perciò noi ribadiamo che uno dei compiti che cercheremo di svolgere in quest'aula nelle settimane e nei mesi che seguiranno la conclusione del presente dibattito, sarà proprio quello di portare avanti un'azione tale da mantenere attiva la volontà, che è presente in vasti strati del popolo italiano, di combattere l'accordo tra la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Sono le minoranze attive quelle che, come noi, possono raccogliere i consensi necessari per intraprendere quel cammino che è necessario percorrere per uscire da una crisi tremenda, quale quella in cui siamo precipitati, e per guidare il paese verso

la rinascita. Sono le minoranze attive, come noi, quelle che possono cambattere, qui e fuori di qui, per far cadere l'accordo DC-PCI e per riportare il paese in una sicura posizione filoccidentale, di battaglia anticomunista, di rinascita sociale, di progresso nella giustizia e nell'ordine (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Allegato all'intervento del deputato Galloni di illustrazione della mozione Piccoli ed altri.

PREMESSA

Fra i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI hanno avuto luogo, nelle settimane passate, in presenza della grave situazione politica ed economica che il paese attraversa, incontri e consultazioni nel corso dei quali sono stati affrontati alcuni dei maggiori problemi della vita nazionale.

Seri pericoli minacciano le istituzioni che – frutto della scelta democratica e antifascista – costituiscono il fondamento della civile convivenza fra tutti gli italiani. La difesa delle istituzioni democratiche richiede da parte degli organi dello Stato e dei cittadini una azione ferma e coerente per isolare nella coscienza popolare e battere con i mezzi consentiti dalla Costituzione ogni forma di eversione, per stroncare con idonee misure preventive e repressive la criminalità.

Lo stato dell'economia resta grave. Continuano a manifestarsi tendenze negative relative al tasso d'inflazione, all'andamento dei conti con l'estero, al disavanzo della finanza pubblica e agli investimenti. Senza un responsabile impegno dei partiti e il coinvolgimento di tutte le forze sociali e dei partiti interessati non appare possibile assicurare la risoluzione dei problemi più gravi ed acuti, primo tra tutti quello di assicurare un lavoro ai disoccupati ed in particolare ai giovani. È quindi emersa la consapevolezza della pericolosità della situazione economica e del suo possibile deterioramento ove non si intervenga con decisione nella lotta contro l'inflazione e il risanamento finanziario e, al tempo stesso, per porre su basi sane e durature lo sviluppo della produzione e dell'occupazione.

Nella crisi della società italiana sono venuti emergendo, negli ultimi anni con particolare evidenza, i problemi della condizione giovanile e di quella femminile. I partiti hanno discusso di questi problemi e hanno convenuto sulla necessità, per essi, di una azione rapida ed efficace. Per i giovani, si tratta di assicurare un avviamento al lavoro ed efficaci riforme nella scuola e nelle università, ma anche di svolgere un'azione coordinata – fra Governo, Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali – per affrontare in modo unitario le complesse e varie questioni della vita e dell'avvenire delle giovani generazioni. Anche per le donne – oltre ad adottare misure adeguate per rendere possibile l'accesso al lavoro e per fare in modo che tutte le misure attualmente in discussione in Parlamento, a cominciare dalla legge sulla parità completino rapidamente il loro *iter* – l'impegno dei partiti deve riguardare tutta l'area della vita politica, economica e sociale, per ottenere, tra l'altro, che trovino attuazione le numerose leggi che il Parlamento ha votato negli ultimi anni su vari aspetti della condizione femminile.

I rappresentanti dei partiti hanno affrontato i problemi delle regioni e degli enti locali, della scuola e dell'università, dell'informazione e della RAI-TV. Essi hanno esaminato anche le questioni relative alla gestione degli enti pubblici e della nomina dei loro dirigenti, ed infine hanno concordato sulla rapida approvazione della legge elettorale per le elezioni europee basata sul pieno rispetto delle proporzionalità.

Fra i partiti che hanno partecipato alle consultazioni ed alle riunioni permangono visioni diverse sulle prospettive politiche del paese e sull'assetto di Governo e ciascuno di essi mantiene riserve su specifici punti dell'intesa programmatica.

Tuttavia, animati dalla volontà di concorrere al superamento della crisi, essi hanno concordato proposte comuni su importanti problemi che sono stati oggetto delle loro discussioni.

I rappresentanti dei partiti auspicano che nel successivo *iter* parlamentare si possa registrare il superamento delle diverse riserve espresse. Ciò, insieme alla rigorosa e puntuale applicazione dell'intesa di programma, potrà contribuire alla soluzione di

numerosi problemi posti dalla realtà del Paese e creare al tempo stesso un clima di cooperazione, di responsabilità e di sicurezza.

CAPITOLO I.

PROBLEMI DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

I gravi problemi relativi alla difficile, e per molti versi drammatica, situazione esistente nel paese in relazione alla crescita ed all'attività della delinquenza comune e politica devono essere affrontati con rapidità e concretezza: garantire la difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica significa infatti affermare l'autorità del potere democratico e rafforzare nella coscienza dei cittadini la credibilità nelle libere istituzioni nate dalla lotta di resistenza e consacrate dalla Carta costituzionale.

Nei confronti delle forme di delinquenza organizzata che, in vario modo, con strumenti ed obiettivi diversi, attentano alle istituzioni e alla pacifica convivenza tra i cittadini, lo Stato democratico deve opporsi con una strategia complessiva che faccia riferimento alla rimozione di alcune delle cause che sono all'origine dei fenomeni di criminalizzazione in atto nel paese, alla più attenta ed efficace prevenzione dei reati ed all'attività di repressione dei reati stessi.

Questi tre momenti sono tutti essenziali ad una strategia democratica che non scada da un lato, solo in una ricerca di giustificazioni sociologiche che annullerebbero la stessa ragion d'essere del nostro ordinamento democratico, e dall'altro in forme puramente repressive in contrasto con le garanzie fondamentali previste dalla Costituzione.

Il primo momento, che attiene alla rimozione di alcune delle cause che hanno condotto agli aspetti degenerativi del fenomeno dell'inurbamento, alla disgregazione del tessuto connettivo della società civile ed al configurarsi di aree di sottosviluppo ai margini del processo produttivo, comporta un organico disegno riformatore sul piano dei contenuti economici e di riscoperta e rilancio dei valori spirituali e morali legati alla difesa della persona umana e della sua libertà.

Il secondo momento, quello della prevenzione dei reati, riguarda il discorso relativo alla riforma e riorganizzazione della pubblica sicurezza, al miglior coordinamento tra le forze di polizia, al riordinamento dei servizi di informazione di sicurezza: tutto ciò deve essere finalizzato all'obiettivo di disporre di strumenti operativi il più possibile adeguati all'assolvimento dei loro compiti di istituto rappresentati dalla difesa delle istituzioni democratiche e dalla pacifica convivenza tra i cittadini.

Il terzo momento, quello della repressione dei reati, si collega ad un discorso organico sui problemi della giustizia, delle carceri e della Magistratura.

Ma ogni strategia, soprattutto in tema di prevenzione e di repressione dei reati, richiede innanzitutto che vi sia nel Paese un clima che isoli e scoraggi le azioni eversive e criminali e assicuri solidarietà, sostegno e collaborazione alle forze di polizia ed alla magistratura che combattono in prima linea il crimine organizzato: alla costruzione di questo clima devono concorrere le forze politiche e sociali, le istituzioni in tutte le loro articolazioni centrali e periferiche, gli enti locali e tutti i cittadini.

Il concorso di tutte queste forze che, nel rispetto delle competenze loro istituzionalmente demandate, devono trovare momenti di ricerca unitaria nella direzione indicata, porterà ad un grande impegno civile e politico, necessario per poter superare in modo rapido e positivo i gravi problemi di questo difficile momento.

Magistratura e forze di polizia troveranno in questo tipo di impegno e nel clima di solidarietà e collaborazione che ne sarà la logica conseguenza, motivi di conforto e spinta ad una azione serrata per ristabilire nel paese condizioni di sicurezza pubblica e di garanzia democratica.

Una risposta complessiva dello Stato a tutti i livelli e della società civile in tutte le sue forme ed articolazioni avrà riflessi positivi per allargare il consenso popolare, il fondamento dei regimi di libertà.

Le misure di prevenzione.

In relazione all'esigenza di migliorare l'apparato di prevenzione nei confronti dei più gravi reati si propongono alcune misure legislative a termine, indicandosi come termine finale l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale con la limitazione comunque a due anni. Si ribadisce in ogni caso l'impegno a giungere entro tale periodo all'effettiva entrata in vigore del nuovo codice stesso, con l'approntamento

tempestivo delle strutture necessarie per consentirne una efficace operatività.

Le misure proposte riguardano:

a) una modifica dell'articolo 1 della legge Reale per consentire alla polizia di accompagnare nei suoi uffici le persone che rifiutano di declinare le proprie generalità o nei cui confronti esistano sufficienti indizi di false dichiarazioni sulla identità personale o di essere in possesso di documenti di identità falsi; tale accompagnamento è previsto esclusivamente ai fini dell'identificazione e non può consentire che la persona sospettata sia trattenuta negli uffici di polizia oltre le 24 ore;

b) una modifica dell'articolo 18 della legge Reale per ampliare la portata della applicabilità delle misure di prevenzione nei confronti di persone che pongano in essere atti preparatori diretti a commettere gravissimi reati riconducibili ad atti di terrorismo, eversione, sequestro di persona, rapina a mano armata e associazione ai fini del traffico di droga; su tale punto esiste una riserva della DC a comprendere in queste ipotesi quella di cui all'articolo 1, comma 7 della legge 30 aprile 1976, n. 159 in materia di frodi valutarie;

c) previsione, attraverso una modifica integrativa della legge Reale, della possibilità per la polizia di procedere all'arresto preventivo di persone che pongano in essere atti preparatori di gravissimi reati quali quelli sopra indicati; previsione dell'intervento del procuratore della Repubblica al quale la polizia deve dare immediata notizia dell'arresto indicandone i motivi; previsione dell'interrogatorio dell'arrestato da parte del procuratore della Repubblica o della polizia su delega dello stesso procuratore, con avviso al difensore, ma anche in assenza del difensore regolarmente avvisato ma con il limite, in quest'ultima ipotesi, della non probatorietà del verbale di interrogatorio ai fini processuali; previsione della convalida o meno dell'arresto da parte del procuratore della Repubblica nei limiti di tempo indicati dall'articolo 13 della Costituzione (48 ore);

d) previsione, con modifica integrativa della legge Reale, della possibilità di irrogare la misura di prevenzione prevista dall'articolo 18 da modificarsi come sub *b*) e specificazione dei tempi e dei modi della procedura per l'applicazione delle suddette misure, affidata alle decisioni del tribunale su proposta del procuratore della Repubblica o del questore;

e) modifica del secondo comma dell'articolo 4 della legge Reale per consentire alle forze di polizia la perquisizione, senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria, dei cosiddetti « covi eversivi », con specificazione del contenuto di tale espressione;

f) modifiche alla normativa vigente in tema di intercettazioni telefoniche per consentire:

1) che l'autorizzazione alle intercettazioni possa essere data dal magistrato anche oralmente, con l'annotazione del momento del rilascio e la successiva conferma per iscritto;

2) che venga eliminato il limite massimo di durata di intercettazione oggi fissato in 45 giorni;

3) che le intercettazioni possano essere eseguite anche attraverso strumenti in dotazione degli uffici di polizia e non soltanto attraverso quelli della procura della Repubblica;

4) che siano utilizzabili anche le notizie di reati diversi (purché siano soggetti a mandato di cattura obbligatorio) da quelli per i quali era stata concessa l'autorizzazione all'intercettazione;

g) modifica alla normativa in tema di intercettazioni telefoniche per consentire una forma di intercettazione preventiva, relativa a persone indiziate di atti preparatori di gravi reati; tale intercettazione, richiesta dal questore, dal comandante di gruppo dei carabinieri o dal comandante di gruppo della guardia di finanza, dovrà essere autorizzata dal magistrato con le modalità e garanzie previste dal codice di procedura penale e le registrazioni non avranno valore ai fini processuali salvo espressa convalida dell'autorità giudiziaria.

Sulle procedure relative a questa forma di intercettazione permane una riserva della DC che ritiene preferibile che il funzionario di polizia, prima di richiedere l'autorizzazione al magistrato sia autorizzato dal Ministro dell'interno, e ciò per evidenti ragioni di ulteriore garanzia nell'uso di tale delicato strumento.

Riforma della pubblica sicurezza.

In relazione al problema della riforma della pubblica sicurezza attualmente in discussione presso il comitato ristretto nomi-

nato dalla Commissione interni della Camera dei deputati, si ritiene preliminarmente essenziale un impegno di tutte le forze politiche ad accelerare l'*iter* dei lavori del comitato ristretto stesso al fine di arrivare al più presto al varo di un testo unificato.

Due aspetti della riforma hanno formato oggetto di specifico approfondimento nel corso degli incontri; quello del coordinamento fra le forze di polizia e quello del sindacato di polizia.

In tema di coordinamento a livello centrale si è convenuto di prevedere un riordinamento della direzione generale della pubblica sicurezza che dovrà diventare effettivamente l'organo di coordinamento fra le varie forze di polizia, distinguendosi il vertice della direzione generale dal vertice del corpo della polizia di Stato; alla nuova direzione generale dovrà essere demandato il compito di esercitare le funzioni esecutive per conto del ministro dell'interno che è l'organo monocratico al quale compete istituzionalmente il coordinamento delle forze di polizia in materia di sicurezza pubblica;

a livello regionale si è avanzata l'ipotesi di un coordinamento affidato ai commissari di Governo presso le regioni (con riserva del PSDI);

a livello provinciale viene proposto il coordinamento da parte dell'organo prefettizio, salva la competenza del questore per la direzione tecnica dei servizi di ordine pubblico.

Per quanto attiene al problema del sindacato di polizia sono rimaste inconciliabili le posizioni circa la natura di tale sindacato.

La soluzione che si profila come inevitabile è pertanto quella di rimettere il problema alle valutazioni e decisioni del Parlamento.

Il PSDI considera sodisfacente l'intesa sull'ordine pubblico, anche se ritiene un errore il rinvio al Parlamento del problema del sindacato di polizia ed auspica comunque che in quella sede si giunga ad una decisione comune.

Riforma dei servizi di informazione e di sicurezza.

Anche su tale riforma, attualmente all'esame della Commissione speciale della Camera dei deputati, si presenta essenzialmente un impegno di tutte le forze politiche per accelerare i lavori della Commissione al fine di pervenire ad una rapida approvazione della riforma stessa.

In relazione alla struttura di tali servizi è apparsa unanime l'esigenza di una stretta forma di coordinamento fra il servizio relativo alla difesa esterna dello Stato (SID) ed il servizio relativo alla difesa interna (SdS) che dovranno mantenere le loro specifiche e rispettive attribuzioni e competenze; tale coordinamento dovrà avvenire a livello della Presidenza del Consiglio, sia per quanto attiene agli indirizzi che per quanto attiene, sia pure in modo snello e senza eccessive sovrastrutture burocratiche, ai problemi ed aspetti operativi.

In relazione al problema del segreto politico-militare dovrà essere attuata nei suoi contenuti la recente sentenza della Corte costituzionale che attribuisce al Presidente del Consiglio la gestione del segreto ma indicando nel contempo la possibilità di sindacato del Parlamento sulle modalità di opposizione e di gestione dello stesso.

Problemi delle carceri.

Per avviare a soluzione questo problema normalizzando la situazione all'interno delle carceri, che si presenta oggi carica di tensioni pericolose, si propongono le seguenti linee di intervento:

custodia dei detenuti più pericolosi in carceri più sicure e meglio custodite e rapido avvio dei compiti di guardia esterna affidati all'Arma dei carabinieri soprattutto nei confronti delle carceri sopra indicate, coordinando le attività del Corpo degli agenti di custodia nel quadro delle rispettive competenze;

ristrutturazione del Corpo degli agenti di custodia al fine di realizzare un migliore reclutamento, addestramento e qualificazione, più eque e remunerative retribuzioni economiche, un più adeguato trattamento normativo, il riconoscimento del diritto di riunione come avvio alla costituzione di un corpo civile ed a forme di rappresentanza sindacale;

adeguamento degli uffici dei giudici di sorveglianza alle effettive esigenze della realtà carceraria;

realizzazione rapida della legge sull'edilizia carceraria e previsione di un organico piano di interventi per gli istituti di pena e gli edifici da adibire alla concreta attuazione della « semilibertà », anche in

accordo con gli enti locali per il loro reperimento, nel quadro dell'attuazione della riforma penitenziaria.

Problemi dell'amministrazione della giustizia.

In relazione a questi problemi l'ampio confronto avvenuto in sede di trattative ha condotto alla indicazione di una serie di linee di intervento, legislative ed operative, dirette a consentire una concentrazione di impegni e risorse nelle aree più colpite dalla criminalità, ad assicurare la rapidità dei giudizi penali e ad assicurare maggiori conoscenze e coordinamento nella attività giudiziaria relativa alla grande criminalità. Si tratta di misure di preparazione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e alla riforma del codice penale.

I. — Concentrare gli impegni e le risorse nelle grandi aree urbane ed in alcune zone del Mezzogiorno, per combattere la criminalità organizzata politica e comune, mediante una serie di misure per potenziare la giustizia penale quali:

a) potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria;

b) riduzione del numero degli appartenenti ai collegi di corte di appello e di Cassazione, utilizzando un maggior numero di magistrati nella istruttoria penale, negli uffici del pubblico ministero ed aumentando le sezioni giudicanti;

approfondimento, nell'esame di proposte relative alla riforma dell'ordinamento giudiziario, nell'ipotesi della istituzione del giudice monocratico di tribunale per talune materie civilistiche e per eventuali limitate fattispecie penali meno gravi;

c) copertura degli organici del personale ausiliario anche, con una maggiore mobilità del pubblico impiego e altre misure straordinarie;

d) acceleramento dei concorsi per la copertura dei posti di magistrati ed immediato bando di concorsi per posti ancora vacanti;

e) aumento degli organici, dei cancellieri e del personale ausiliario;

f) coinvolgimento degli enti locali per il reperimento delle strutture;

g) restituzione alle funzioni giudiziarie di parte dei magistrati che svolgono altre attività.

II. Assicurare maggiore rapidità del giudizio per reati di particolare gravità mediante:

a) la estensione delle norme in materia di urgenza ai reati per i quali non si è potuto procedere al procedimento direttissimo per essi previsto;

la procedura di questi processi (che riguardano rapine, sequestri di persona, armi eccetera) dovrà essere stabilita sia per la fase istruttoria che per quella del giudizio;

b) previsione di modifiche legislative per l'ampliamento degli elenchi dei giudici popolari, del numero dei supplenti e della frequenza delle estrazioni da effettuarsi all'inizio di ogni processo.

III. — Assicurare maggiori conoscenze e coordinamento nella attività giudiziaria relativa alla grande criminalità mediante:

a) la istituzione di un ufficio interministeriale (interno e giustizia) per la raccolta dei dati che si riferiscono a determinati reati (cosiddetta « banca dei dati »);

b) forme di collaborazione e coordinamento fra magistrati di diversi uffici per uno scambio di informazioni e di esperienze, in parziale deroga al segreto istruttorio;

c) impedimento del riciclaggio di denaro da parte degli istituti di credito e misure che garantiscano l'osservanza da parte delle banche dell'obbligo di controllare i versamenti in contanti al di sopra di un certo ammontare al fine di controllarne la legittima provenienza;

d) realizzazione del catalogo nazionale delle armi già previsto.

IV. — Provvedere rapidamente a misure di depenalizzazione per comportamenti per i quali la sanzione penale appare eccessiva. Emanazione di provvedimenti che prevedano, per reati minori, pene alternative alla detenzione, per evitare da un lato una sanzione eccessivamente afflittiva e dell'altro il sovraffollamento delle carceri con la esclusione della detenzione carceraria per persone che hanno commesso reati di scarso rilievo.

V. — Prevedere, per le esigenze relative ai provvedimenti relativi alla amministrazione della giustizia e alle carceri, una nota di variazioni e aumenti di stanziamenti previsti per il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

CAPITOLO II.

POLITICA ECONOMICA

I. — I PERICOLI DELL'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA.

La individuazione dei punti programmatici di convergenza delle forze politiche parte dal riconoscimento della pericolosità della situazione.

Sulla pericolosità della situazione economica italiana i partiti esprimono un concorde giudizio. Essi concordano soprattutto nel considerare preoccupanti e gravi quattro fenomeni: 1) la persistenza di un tasso di inflazione molto elevato; 2) il forte disavanzo dei conti con l'estero, il pesante indebitamento con l'estero e la fragilità delle riserve valutarie; 3) il disavanzo del settore pubblico nel suo complesso; 4) la dinamica assolutamente insoddisfacente, anche se comune a gran parte dei Paesi europei, del tasso di investimento lordo e dell'occupazione, soprattutto giovanile, con il rischio di una caduta degli stessi attuali livelli occupazionali.

Vi è inoltre la fondata previsione di un peggioramento nella seconda metà di quest'anno per quanto riguarda l'andamento dell'attività produttiva industriale e la crescita del prodotto nazionale lordo; il che non potrà non riflettersi negativamente, a causa della caduta della produttività, sullo stesso processo inflazionistico.

II. — OBIETTIVI E VINCOLI DELLA POLITICA ECONOMICA.

Per superare tale stato di crisi e i pericoli conseguenti, i partiti ritengono che comportamenti ed interventi di politica economica vadano finalizzati agli obiettivi di perseguire un alto tasso di crescita, di combattere l'inflazione e di difendere ed aumentare l'occupazione. Per questo va aumentata e riqualificata la produzione, in particolare nel Mezzogiorno, riducendo gradualmente ma in modo stabile il tasso di inflazione e migliorando anche strutturalmente la bilancia dei pagamenti.

Per rendere compatibili i suddetti obiettivi con i vincoli imposti dalla realtà della situazione ed in particolare con quelli che sono richiamati dalla « lettera di intenti » – firmata in occasione del prestito del FMI all'Italia – appare necessario ridurre il disavanzo del settore pubblico nel suo complesso, spostare risorse dal consumo all'investimento, ridurre i costi per unità di prodotto, combattere rigorosamente ogni spreco al fine di utilizzare in modo più produttivo tutte le risorse disponibili del paese e rimuovere gli ostacoli strutturali e congiunturali che si oppongono a tale utilizzazione. La riduzione graduale ma stabile del tasso di inflazione deve essere tale da portare tale tasso, nel medio periodo, al livello medio degli altri paesi del MEC.

Indubbiamente gli impegni assunti con la « lettera di intenti » pongono vincoli e limiti severi alla comune azione ma non impediscono comunque di riorganizzarla e di qualificarla attraverso una linea di politica economica che, operando contemporaneamente su tutte le variabili, non rinunci a perseguire gli obiettivi di crescita e di rinnovamento che i partiti dichiarano concordemente di voler raggiungere.

III. — RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA.

Il primo fronte sul quale i partiti ritengono si debba operare per attenuare il processo inflazionistico è quello della finanza pubblica.

A) *Politica della spesa.*

Dal lato della spesa appare necessario contenere e riqualificare tutta la spesa pubblica a livello centrale e locale. A tale scopo i partiti giudicano necessario:

a) dare direttive alla Ragioneria dello Stato affinché nella formulazione delle previsioni di spesa per il 1978 ci si attenga al « tetto » massimo previsto dalla « lettera di intenti », interpretando tale vincolo come un vincolo da applicarsi unitariamente a tutta la « massa spendibile » (stanziamenti dell'anno più residui) in modo da operare una compensazione tra stanziamenti per il 1978 e residui stessi.

Si rende indispensabile un drastico contenimento delle attuali tendenze all'aumento della spesa corrente, reso difficile anche dalla naturale lievitazione di alcune voci (per esempio interessi passivi e oneri per il personale): al riguardo si pongono scelte di natura politica per le quali il Governo darà alla Ragioneria le necessarie indicazioni, riferendo al Parlamento;

b) costituire entro il mese di luglio una ristretta e qualificata Commissione par-

lamentare per esaminare nel merito i residui passivi e gli stanziamenti di legge in vigore o in corso di approvazione, al fine di proporre al Parlamento misure di taglio o di riqualificazione evitando peraltro che il vincolo venga applicato a danno della spesa di investimento. Dovrà essere salvaguardata la quota di spesa pubblica riservata al Mezzogiorno con totale difesa degli stanziamenti per investimenti, previo eventuale riesame della loro destinazione;

c) predisporre, da parte degli organi di Governo, un bilancio consolidato di tutta la pubblica amministrazione nelle classificazioni economica e funzionale. Tale bilancio va presentato in relazione all'esercizio in corso e ad almeno due di quelli prossimi;

d) definire una sede dove annualmente, in occasione della presentazione del bilancio, possa essere fatto un esame del volume e della destinazione di tutti i flussi finanziari al fine di avviare una effettiva programmazione finanziaria dell'intero settore pubblico che permetta di conciliare le esigenze di un controllo unitario della spesa con l'esistenza di una pluralità di centri decisionali autonomi;

e) ridurre, già nel 1977, il previsto *deficit* degli enti previdenziali, dando corso alla riscossione unificata dei contributi, equilibrando gradualmente il livello dei contributi per le gestioni pensionistiche che sono in grave disavanzo, rivedendo i meccanismi di cumulo e di superindicizzazione di talune pensioni, avviando il riesame delle pensioni di invalidità e la modifica dei criteri di valutazione della invalidità stessa.

Va inoltre affrontato fin da ora il problema di un peggioramento del disavanzo delle pensioni in relazione agli automatismi di rivalutazione che scatteranno nel 1978;

f) razionalizzare e riformare tutto il settore della sanità: la riforma sanitaria dovrà qualificarsi per una migliore e più economica utilizzazione delle strutture, dei servizi e del personale.

Per ridurre il disavanzo del settore sanitario si dovrà in particolare:

sviluppare l'assistenza, in centri e ambulatori, prima e al di fuori delle strutture ospedaliere al fine di ridurre i tempi di degenza e di garantire il posto in ospedale solo quando necessario;

ridurre il consumo dei farmaci e razionalizzarlo, applicando nei tempi brevi il *ticket* moderatore, previa ulteriore revisione del prontuario e soppressione, almeno per un certo periodo, di ogni pubblicità farmaceutica;

introdurre *standards* di spesa per le diverse malattie, responsabilizzando i medici con adeguate forme di controllo;

g) bloccare temporaneamente le assunzioni nell'amministrazione pubblica centrale e locale, in attesa della revisione degli organici e degli *standards* dei servizi e fatte salve le esigenze di ordine essenziale. Vanno inoltre create nuove condizioni di mobilità utilizzando pienamente le possibilità offerte dal « ruolo unico » presso la Presidenza del Consiglio (di cui alle leggi nn. 382 e 70);

h) affrontare i problemi della « giungla retributiva » nella pubblica amministrazione, parastato ed altri enti (confronta capitolo IV/4). Verificare gli oneri finanziari reali derivanti dai contratti stipulati e dalle leggi in corso di approvazione per tutti gli stipendi del pubblico impiego e del parastato;

i) applicare con estremo rigore la legge sugli enti inutili in stretto collegamento con i provvedimenti della legge n. 382. Inoltre va fatto un esame molto attento delle destinazioni degli attuali dipendenti degli enti mutualistici per la loro migliore utilizzazione nel servizio sanitario nazionale o in altri servizi essenziali.

B) *Finanza locale*

Per quanto riguarda la finanza degli enti locali i Partiti, tenuto conto delle proposte elaborate dall'apposito gruppo, ritengono necessario che entro il 31 dicembre 1977 sia varato l'assetto definitivo secondo i seguenti criteri: obbligatorio riequilibrio finanziario; autonomia finanziaria garantita da un doppio flusso separato di entrate; contenimento e riqualificazione della spesa; chiara articolazione contabile che si fondi su una programmazione pluriennale; corretta gestione amministrativa.

Fin dall'immediato si dovrà operare per una inversione di tendenza nell'andamento della spesa, per un contenimento del disavanzo complessivo, per una progressiva riduzione del disavanzo delle partite correnti. In particolare si dovrà dar corso alle seguenti misure:

1) attribuzione, pur nel quadro di una gestione unitaria della finanza pubblica, di una limitata capacità impositiva agli enti

locali - nella riaffermata unitarietà del sistema tributario - per responsabilizzare maggiormente gli amministratori locali, avvicinando il momento del prelievo al momento della spesa.

A questo riguardo si dovrebbe devolvere a favore dei comuni l'imposta locale sugli immobili edilizi, proposta in sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR, oppure entrate aggiuntive equivalenti. Si potrebbe altresì prevedere il conferimento di facoltà tributarie agli enti locali per tasse e sovraimposte connesse sia a nuove spese (comprese quelle relative al servizio dei mutui) che alla riduzione dei disavanzi.

2) Adeguamento programmato dei prezzi dei servizi pubblici ai costi, per evitare non soltanto la crescita dei disavanzi ma anche che gli effetti redistributivi perversi che privilegiano soprattutto i cittadini dei grandi centri in cui si accumula la maggior parte dei disavanzi locali. L'obiettivo deve essere il raggiungimento ravvicinato del pareggio per tutti i servizi.

Particolare attenzione dovrà essere data tuttavia ai prezzi dei trasporti pubblici per evitare che un eccessivo aumento del prezzo finisca per generare onerosi costi di congestione attraverso lo sviluppo del trasporto privato. Saranno fissati parametri vincolanti di copertura dei costi dei trasporti urbani con le tariffe, in modo che le entrate non possano essere inferiori ad una percentuale predeterminata rispetto alle uscite; su questa base il pareggio sarà raggiunto con la partecipazione del fondo nazionale trasporti.

Va contemporaneamente bloccata la tendenza a procedere a nuove municipalizzazioni, nonché la tendenza di trasformare uffici e servizi in aziende autonome municipalizzate.

3) Determinazione concordata, anche sulla base di parametri oggettivi, di volumi globali di spesa per investimenti. All'interno di questi volumi l'ente locale potrà operare autonome scelte con assunzione di precise responsabilità, tra le priorità fissate nazionalmente e regionalmente. L'ente locale potrà aumentare l'importo complessivo degli investimenti assicurando la copertura con entrate effettive.

4) Avvio di una politica di mobilità dei dipendenti locali con porticolare riguardo alle aziende municipali, nonché di azioni tendenti a correggere le ingiustificate differenze retributive oggi esistenti e la rigidità nell'ambito della mano d'opera.

5) Impegno ad una rigorosa gestione amministrativa, fondata sul principio della responsabilità degli amministratori che agiscono in difformità degli atti amministrativi approvati, con il contemporaneo snellimento dei controlli da effettuare esclusivamente dal comitato regionale di controllo sia per la legittimità che per il merito a norma dell'articolo 130 della Costituzione.

Per quanto riguarda i bilanci del 1977 e del 1978 si dovranno fissare per le spese correnti, valutate in termini omogenei, « tetti » analoghi a quelli stabiliti per lo Stato: in concreto l'aumento della spesa corrente non potrà superare il tasso di inflazione e dovrà dunque essere zero in termini reali.

Lo sbilancio per il 1977, previsto in ulteriori 1.000 miliardi, sarà coperto senza ulteriore indebitamento da parte dello Stato nell'ambito dei vincoli generali.

Una organica soluzione dovrà trovarsi per il risanamento della situazione debitoria degli enti locali. Il Tesoro dello Stato si accollerà, nel quadro di un consolidamento generale, non più del 50 per cento dei debiti pregressi secondo criteri che dovranno essere definiti dal Parlamento. L'intervento dello Stato avverrà a condizione che i comuni paghino le quote di ammortamento di loro competenza con priorità sulle altre spese. Il consolidamento non potrà comportare operazioni forzose nei riguardi delle banche.

C) *Politica delle entrate.*

Dal lato delle entrate occorre garantire anche per il 1978 un loro tasso di incremento sostanzialmente superiore al tasso di incremento del reddito nazionale. I Partiti concordano nel ritenere che gli interventi si devono concentrare soprattutto sulla lotta all'evasione fiscale e quindi, in concreto, sull'accertamento degli imponibili.

Il problema degli accertamenti è infatti oggi fondamentale anche dal punto di vista economico: vi sono larghe aree di evasione, esistono tutt'ora numerosi « evasori totali » e vi è il pericolo che la diffusa convinzione di una scarsa efficienza degli istituti tributari alimenti l'evasione, che è fenomeno generalizzato, ma dai limiti assai modesti al livello di lavoratori dipendenti (l'80 per cento del totale dei redditi dichiarati è costituito da reddito di lavoro dipendente).

A tale fine si propone di predisporre un piano pluriennale di accertamenti per tutti gli appartenenti a determinate categorie, da realizzare nel giro di tre - cinque anni,

e di attrezzare a questo scopo gli uffici adeguando le procedure nonché i modi di attuazione dell'anagrafe tributaria e dei relativi provvedimenti di meccanizzazione.

Inoltre, per alimentare adeguatamente le entrate del 1978, si ritiene indispensabile affrettare la conclusione degli accertamenti relativi alle denunce del 1974 ed iniziare al più presto gli accertamenti relativi alle denunce del 1975.

Mentre va esclusa, per il 1977, l'introduzione di nuove imposte, si propone di dar corso ai seguenti provvedimenti:

1) revisione della struttura delle aliquote IRPEF, tenuto conto della svalutazione monetaria e anche per una più equa redistribuzione dell'onere fiscale;

2) riscossione dell'ILOR mediante autotassazione;

3) introduzione di un'imposta ordinaria sugli immobili edilizi in sostituzione dell'IRVIM e dell'ILOR sui fabbricati;

4) revisione delle agevolazioni in materia di IVA concesse a categorie particolari di prodotti e manovra dell'IVA per contenere consumi che provocano importazioni non essenziali;

5) eliminazione della doppia tassazione sui redditi delle società ed equiparazione del trattamento fiscale dei redditi azionari e di quelli sugli interessi;

6) introduzione di crediti di imposta per i profitti reinvestiti in capitale fisso, con particolare riguardo al Mezzogiorno;

7) graduale avvio della riscossione esattoriale, per conto degli enti, dei contributi sociali con un piano pluriennale di recupero delle evasioni. Ciò consentirà una forte riduzione dei costi e porrà fine ad abusi ed evasioni che hanno raggiunto dimensioni particolarmente gravi dando altresì luogo a pesanti ritardi nei pagamenti.

Con le misure indicate per la spesa e per le entrate (e valutando l'effetto di annuncio che possono avere nella lotta all'evasione misure relative all'accertamento fiscale e contributivo) si dovrà tendere non solo a ridurre il disavanzo di 5.000 miliardi ma anche ad accrescere l'impegno in direzione degli investimenti e della creazione di posti di lavoro. Ovviamente questo maggior impegno nella direzione degli investimenti dovrà essere strettamente legato, per evitare il riaccendersi di tensioni inflazionistiche da domanda, all'effettivo maturare di maggiori entrate e al successo dell'azione di contenimento della spesa corrente e dei disavanzi delle amministrazioni centrali, locali e previdenziali.

Il PRI esprime riserva sulla congruità degli impegni di riduzione della spesa pubblica rispetto agli obiettivi assunti per la politica economica.

Il PSDI esprime riserve sul capitolo della finanza locale ed in particolare sull'introduzione di una nuova imposta sugli immobili edilizi.

IV. — Investimenti e occupazione con particolare riguardo al Mezzogiorno

La riqualificazione della spesa pubblica deve mirare non solo a salvaguardare ma ad accrescere la quota di spesa pubblica destinata ad investimenti ed a creare, anche attraverso la spesa del governo locale, domanda qualificata nei settori prioritari dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti collettivi, dell'energia. Tutta la politica economica deve essere volta ad incentivare il trasferimento di risorse dalla spesa complessiva per consumi alla spesa per investimenti, ad avvicinare il risparmio delle famiglie all'investimento edilizio, industriale e agricolo e, nel campo specifico della spesa pubblica, a ridurre i trasferimenti monetari a favore dei trasferimenti reali attraverso adeguati servizi.

L'adozione dei provvedimenti volti a realizzare tale politica dovrà essere sorretta da un efficace coordinamento di funzioni e interventi oggi ripartiti tra molteplici amministrazioni e organi dello Stato.

L'azione della spesa pubblica dovrà interessare in particolar modo il Mezzogiorno, al quale deve essere data una assoluta priorità in senso qualitativo e quantitativo, convogliando mezzi finanziari adeguati, sia con provvedimenti straordinari sia attraverso il coerente impiego di leggi ordinarie, ma evitando di ridurre la politica meridionalistica all'intervento straordinario e a trasferimenti monetari bensì qualificandola come asse portante dell'intera azione di politica economica.

Già per la seconda metà del 1977 occorre invertire la tendenza per gli investimenti produttivi. A tale fine è urgente operare con concretezza sulle seguenti direzioni:

a) semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa per investimenti. Esigenza primaria è che i fondi per il Mezzogiorno siano messi rapidamente a dispo-

sizione e che si eliminino gli ostacoli e le cause di lentezza o di ritardo nel buon impiego di tali mezzi. A tale scopo i Partiti concordano che entro il mese di luglio si vari il provvedimento per rendere più semplici e rapide le procedure per le opere pubbliche ed espropri, con la indicazione di precise scadenze e forme di surroga e di intervento diretto in caso di ritardi da parte delle regioni e di comparti della pubblica amministrazione. Si dovrà accelerare contemporaneamente l'attuazione dei progetti speciali, specialmente di quelli relativi alla utilizzazione delle risorse idriche.

b) Investimenti industriali. È da considerarsi superata la politica dei « poli » e dei « pacchetti » industriali nel Mezzogiorno e se ne dovrà iniziare la revisione – congiuntamente alle relative opere infrastrutturali – anche in relazione ai mutamenti intervenuti nel mercato interno ed internazionale e rivedendo i pareri di conformità. È fondamentale al riguardo il rispetto della precedenza logica e temporale per i settori industriali da riconvertire nell'ambito del 65 per cento che la legge sulla riconversione industriale destina alle aree meridionali: anche l'industria privata sarà così sollecitata ad operare la riconversione prevalentemente nel Sud. Si dovranno altresì prendere iniziative, adeguando in particolare gli enti collegati alla Cassa, ai fini della promozione della piccola e media industria con interventi diretti a favore del capitale di rischio.

c) Agricoltura. Occorre rivedere in sede comunitaria il sistema delle preferenze e di tutte quelle politiche che, in vista dell'ingresso di nuovi *partners* meridionali, possono danneggiarla. Occorre altresì attribuire priorità, nel quadro degli interventi già definiti, alle irrigazioni, alla zootecnia, alla forestazione ed alle colture ed esigenze tipicamente meridionali.

d) Credito e politica di bilancio. Per il credito, oltre a favorire una disponibilità di mezzi adeguati, si dovrà puntare ad una riforma del credito agrario ed al coordinamento del credito agevolato. In ogni caso è indispensabile operare per riservare al sud il massimo di spesa pubblica, sia locale che statale, adeguando gli stanziamenti attuali, riesaminando tutto il complesso delle destinazioni, affermando un criterio distributivo tra le stesse regioni meridionali (cominciando dai 2.000 miliardi previsti dalla legge n. 183) ancorato a parametri di reddito e di occupazione, accelerando la ripresa dell'edilizia. Nel quadro degli interventi ordinari e straordinari dovrà essere avviata un'azione coordinata in direzione delle grandi città meridionali al fine di risolvere i problemi del recupero del tessuto urbano e delle grandi opere infrastrutturali ed attenuare il grave stato di disoccupazione.

e) Edilizia. In aggiunta ai provvedimenti generali, da utilizzare con particolare riguardo al Mezzogiorno, si dovranno convogliare a investimenti nel Sud in edilizia economica quote delle riserve degli istituti assicurativi e previdenziali.

f) Ricerca scientifica. Si dovrà mobilitare e valorizzare pienamente, nel Mezzogiorno, il supporto del CNR e delle università, dando priorità al progetto speciale per la ricerca scientifica nelle aree meridionali. Occorre anche ripensare a ristrutturare in questa logica la presenza degli enti collegati alla Cassa per il mezzogiorno.

Vanno affrontati immediatamente, in sede di Governo e di Parlamento, anche in relazione alle vertenze territoriali e dei grandi gruppi, i problemi di quelle zone del Mezzogiorno nelle quali il ritardo nell'attuazione degli investimenti programmati ha provocato situazioni di particolare acutezza, in modo da sciogliere incertezze circa il tipo di investimento e le localizzazioni e accelerare le procedure per le infrastrutture.

V. — INTERVENTI PRIORITARI.

Decisivo per rendere compatibile la crescita degli investimenti e dell'occupazione con i vincoli posti dalla riduzione del tasso di inflazione e del riequilibrio dei conti con l'estero è l'orientamento degli investimenti stessi verso sbocchi più certi e qualificati di domanda.

I partiti sono concordi nell'indicare le seguenti priorità interne, accanto ad uno sforzo di promozione delle esportazioni sia in nuovi campi sia verso nuovi mercati.

a) Edilizia. Per il rilancio dell'edilizia e per rendere concreto l'obiettivo di 300 mila alloggi all'anno occorre muoversi su tre piani relativi a fasce diverse di reddito e di domanda:

1) edilizia popolare pubblica (IACP);

2) edilizia convenzionata con contributo statale;

3) edilizia libera con facilitazioni bancarie.

Il rilancio e l'uso rigoroso dell'edilizia popolare richiedono che sia reso chiaro che essa è riservata a lavoratori fino ad un determinato reddito con un meccanismo appropriato di « fitto sociale ». Le case costruite dagli IACP debbono essere destinate all'affitto (con esclusione di ogni riscatto) in modo da facilitare la mobilità dei lavoratori ed evitare ingiustizie e privilegi a carico della collettività. Vanno rivisti i criteri di assegnazione e va fissato un periodo di tempo nell'ambito della operazione « equo canone » perché quelli che non hanno diritto ad alloggi pubblici popolari possano lasciarli a chi ne ha diritto. Vanno ridefiniti *standards* per garantire piccoli appartamenti a giovani coppie e anziani.

Va immediatamente ridefinito e approvato il piano decennale per l'edilizia pubblica, assicurando i mezzi necessari per raggiungere i previsti obiettivi di edificazione, dando carattere di particolare impegno ed urgenza agli interventi del primo biennio e ricorrendo, ove necessario, ad un provvedimento stralcio.

Per l'edilizia convenzionata occorre accelerare la messa a disposizione dei suoli e snellire le procedure. I partiti si impegnano ad operare in questo senso in tutte le sedi locali, adottando le iniziative necessarie.

Deve essere rivista la distribuzione del carico degli interessi per non ostacolare l'accesso alla casa con mutui particolarmente onerosi nella fase di avvio. Vanno attuate misure per ridurre drasticamente gli oneri di progettazione e le spese generali.

Va applicata rigorosamente la legge Bucalossi evitando che il diritto di concessione si traduca in aumento del costo complessivo della casa.

Per l'edilizia libera vanno adottati meccanismi di « risparmio casa » indicizzati e va aiutato al massimo il recupero dell'edilizia esistente.

Per tutta l'edilizia abitativa vanno al più presto fissati nuovi *standards* per ridurre i costi, favorire l'industrializzazione del settore e rendere più rapidi i sistemi di costruzione.

In via generale occorre rimuovere il grave fattore di paralisi del mercato costituito dal rinnovarsi del regime di blocco degli affitti e dalle incertezze sull'equo canone. Occorre al più presto, per le abitazioni, definire – attraverso meccanismi di massima semplicità applicativa – un criterio generale per l'equo canone, criterio legato all'attuazione del nuovo catasto urbano, e occorre definire in Parlamento, sulla base del lavoro già condotto in Senato, un congruo periodo transitorio di graduale avvicinamento a tale regime.

Il periodo transitorio servirà da una parte ad evitare bruschi aumenti dei fitti bloccati e dall'altra a sperimentare la validità delle soluzioni. Potranno essere stabiliti, in vista del regime definitivo complessivo, criteri di gradualità anche territoriale nell'applicazione dell'equo canone.

Tenendo conto della preoccupazione che, soprattutto in una prima fase, l'incertezza sui modi di applicazione dell'equo canone possa scoraggiare gli investimenti privati nell'edilizia si sono prese in esame due ipotesi alternative; *a*) escludere dall'equo canone, fino alla definizione del nuovo catasto urbano e comunque per un periodo non inferiore a cinque anni, tutte le costruzioni private che non godano di agevolazioni statali e non rientrano in regimi di convenzione, e la cui costruzione inizi successivamente al 1° gennaio 1978; *b*) escludere per cinque anni tali costruzioni, iniziate successivamente al 1° gennaio 1978, dalla istituenda imposta ordinaria sul patrimonio immobiliare. In tal caso vanno escluse dalle agevolazioni le seconde case.

In ogni caso il valore dell'immobile, da assumere come base per la determinazione del canone, particolarmente per le nuove costruzioni, dovrà corrispondere a quello definito ai fini fiscali.

b) Agricoltura. Per l'agricoltura i partiti, in base alle intese raggiunte per lo sviluppo del settore, sottolineano la esigenza di azioni organiche e tempestive, dirette tanto a ridurre il disavanzo della bilancia agricolo-alimentare (avendo come obiettivo di fondo la copertura del 90 per cento dei nostri consumi) quanto ad assicurare alla popolazione rurale condizioni di vita compatibili con le esigenze del mondo contemporaneo.

In particolare i partiti concordano sui seguenti punti:

1) rapida messa a disposizione delle Regioni dei fondi previsti dal disegno di legge già approvato dalla Camera;

2) approvazione del disegno di legge presentato dal Governo per quattro settori – zootecnia, ortofrutta, irrigazione, forestazione – integrato con fondi aggiuntivi per il programma di investimenti concordato dai partiti, con particolare riguardo alle

zone collinari, all'arbicultura mediterranea, all'edilizia rurale, all'industria agro-alimentare, nel quadro di corretti rapporti istituzionali Stato-Regioni;

3) approvazione di nuove norme per la messa in valore delle terre abbandonate;

4) riconoscimento della importante funzione della cooperazione in agricoltura e approvazione delle norme sulle associazioni dei produttori;

5) riorganizzazione e sviluppo del credito agrario;

6) intervento unificato delle Partecipazioni statali nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli;

7) iniziative per un adeguamento della politica comunitaria, secondo la mozione votata alla Camera, al fine di armonizzare gli interventi, indirizzandoli in particolare verso i settori e le zone più sfavorite.

Per quanto riguarda i patti agrari, i partiti concordano sulla necessità della revisione delle norme del contratto di affitto così da renderlo strumento idoneo sia al potenziamento di moderne imprese familiari, sia per la migliore utilizzazione dei terreni incolti e per la trasformazione dei contratti colonici in affitto. In particolare concordano sull'esigenza di porre contestualmente fine alla proroga legale dei contratti di affitto, sostituendola con contratti di affitto di lunga durata per i coltivatori diretti. Per la misura del canone di affitto, fermo restando l'aggancio al dato catastale, dovranno essere introdotti correttivi nei coefficienti, anche lasciando alle Regioni alcuni punti a disposizione per meglio adeguarsi alle condizioni strutturali e produttive del fondo. Sarà contestualmente favorita la conversione del contratto di colonia e mezzadria in affitto, che dovrà avvenire su domanda di una delle parti. Dovranno essere definite garanzie per la famiglia del mezzadro o del colono (quote, durata del contratto) nel caso in cui non si abbia trasformazione del contratto o nel caso che essa non possa avvenire per assenza nella famiglia di unità lavorative valide.

I partiti concordano infine su una sollecita approvazione del disegno di legge sull'AIMA e – nel quadro delle iniziative per lo sviluppo della cooperazione – sul contemporaneo adeguamento dell'organizzazione dei Consorzi agrari così da accentuare e valorizzare il loro originario carattere cooperativo.

c) Energia. I partiti riconoscono che occorre: 1) puntare con molta decisione al risparmio energetico per contenere i consumi di petrolio (con particolare riguardo al riscaldamento degli ambienti, alla razionalizzazione del traffico cittadino e agli incentivi alle industrie per investimenti tecnologici miranti a risparmio di energia); 2) utilizzare al massimo fonti nazionali e autonome di energia (geotermica, idroelettrica, solare, carbone); 3) avviare subito la costruzione delle quattro centrali nucleari (da 2.000 megawatt) già decise, portando rapidamente a conclusione l'accordo con le regioni interessate alla loro localizzazione sia per ciò che riguarda la sicurezza, sia per ciò che riguarda l'inserimento delle centrali nucleari nei piani di sviluppo delle regioni stesse; arrivare inoltre ad una sollecita localizzazione per ulteriori quattro centrali nucleari, impostando contemporaneamente la definizione di altri siti adatti; 5) ricercare anche nel settore nucleare il massimo di autonomia tecnologica.

d) Trasporti. I partiti concordano sulla importanza che assume il problema dei trasporti dal punto di vista dello sviluppo economico, del risparmio energetico, della riduzione della spesa pubblica, del riequilibrio territoriale.

Nel breve periodo appare necessario affrontare concretamente, anche se con gradualità, i seguenti problemi: *a*) completamento del piano di interventi straordinari per le ferrovie; *b*) piano dei porti anche per una migliore utilizzazione del trasporto marittimo; *c*) piano aeroportuale, puntando nell'immediato ai maggiori aeroporti: il servizio aereo e aeroportuale va esercitato senza oneri da parte dello Stato e della collettività; *d*) il nodo del trasporto collettivo urbano e limitazione della circolazione automobilistica individuale nei centri storici; *e*) la attuale gestione della rete autostradale e modi migliori di utilizzazione di tale rete; *f*) riordino dell'attività di autotrasporto, garantendo la funzionalità di esercizio degli autotrasportatori.

Importante è realizzare il massimo di unificazione delle competenze e di integrazione tra i vari sistemi di trasporto al fine di evitare sprechi e duplicazioni di spese.

I partiti concordano sull'opportunità di preparare su questi temi una conferenza nazionale dei trasporti entro il 1977 sulla base di una adeguata documentazione preliminarmente predisposta dai Ministeri competenti.

VI. — POLITICA ATTIVA PER L'IMPRESA.

In un mercato rinvigorito e qualificato da alcune precise scelte e aperto verso l'estero, la correzione delle caratteristiche assistenziali del nostro sistema e l'accrescimento della sua produttività richiedono il riconoscimento del ruolo dell'impresa.

Nel quadro di una politica attiva per l'impresa i partiti concordano sull'esigenza di rivedere talune procedure amministrative che attualmente appesantiscono l'iniziativa dell'impresa ed il suo rapporto con la pubblica amministrazione, determinando incertezze sugli sbocchi e sui tempi.

I partiti si impegnano a definire al più presto e in una visione unitaria i problemi della ristrutturazione finanziaria delle imprese per ripristinare il loro ruolo e la loro autonomia e per farne concretamente, nell'ambito della programmazione, un luogo di innovazione, di accumulazione e di razionale impiego delle risorse disponibili. I partiti riconoscono che è necessario tendere a tale potenziamento sia per ciò che riguarda l'impresa privata sia per l'impresa pubblica e, in particolare, per l'impresa a partecipazione statale.

Quanto ai criteri da seguire per affrontare il nodo della ristrutturazione finanziaria, la quale presuppone il pieno avvio della legge di riconversione industriale che dovrà essere definitivamente approvata prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, i partiti prendono atto che ci si trova di fronte a due ordini di problemi: *a*) passaggio a medio termine di una parte dell'indebitamento a breve con conseguente riduzione del costo del lavoro; *b*) apporto di denaro fresco nella forma di capitale di rischio.

Il primo problema dovrebbe essere affrontato attraverso accordi volontari e l'eventuale emissione di certificati di medio termine con conseguente manovra all'interno dell'attuale portafoglio vincolato.

Il secondo problema dovrebbe comportare, oltre alle misure volte a favorire il reinvestimento degli utili, l'eliminazione della doppia tassazione sui redditi delle società, l'equiparazione del trattamento fiscale dei redditi azionari agli altri redditi non da lavoro, misure volte a restituire alla borsa il suo ruolo di intermediazione tra risparmiatori e imprese, la ricerca di strumenti nuovi per favorire e garantire il risparmio che si dirige verso l'investimento azionario. I partiti si riservano, a proposito di tali strumenti, di esaminare le diverse soluzioni che sono state prospettate per migliorare il rapporto tra indebitamento e capitale di rischio e facilitare gli aumenti di capitale.

Per dare un quadro di certezza all'azione delle imprese e stimolare quindi l'imprenditorialità, l'innovazione e l'investimento, i partiti concordano di definire immediatamente, sulla base della legge di riconversione industriale, i criteri per l'elaborazione dei più urgenti piani di settore (in particolare industria chimica, tessile, siderurgica, cantieristica) anche al fine di dare positiva risposta ai problemi di investimento posti dalle vertenze sindacali aperte con i « grandi gruppi ». Occorrerà evitare, con opportune direttive del CIPI e la revisione dei pareri di conformità, ogni vuoto tra la grave crisi in atto in alcuni settori e la predisposizione dei programmi di settore. In una più ampia prospettiva di respiro europeo si dovranno anche impostare piani settoriali di sviluppo tesi ad assicurare una adeguata presenza dell'Italia in comparti tecnologicamente avanzati (elettronica, aeronautica, eccetera).

VII. — PARTECIPAZIONI STATALI.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, i partiti sono concordi sull'esigenza di evitare ogni allargamento dell'area di presenza diretta dello Stato nell'attività produttiva e di perseguire invece gli obiettivi della più rigorosa gestione e del più efficace funzionamento, al fine di assicurare che il sistema delle partecipazioni statali assolva con efficacia al ruolo istituzionale di propulsione dell'innovazione e dello sviluppo. In tale prospettiva si dovranno adeguatamente soddisfare due regole fondamentali: quella del controllo di una istituzione che utilizza denaro pubblico e quella ugualmente inderogabile dell'autonomia e della responsabilità di un *management* che opera in economia di mercato.

In particolare i partiti concordano di procedere, anche alla luce delle conclusioni della Commissione Chiarelli, sulle seguenti linee:

a) portare avanti con rapidità il riordino delle partecipazioni statali (riassetto, statuti, poteri di indirizzo, controllo parlamentare) garantendo, sulla base di criteri di imprenditorialità, un nuovo rilancio degli enti;

b) evitare che le partecipazioni statali divengano luogo di arrivo di imprese senza prospettive di risanamento, per soluzioni a carico dello Stato di gestioni deficitarie;

c) avviare concreti piani di risanamento e di qualificati investimenti, provvedendo contemporaneamente alla individuazione e riconversione dei comparti economicamente non risanabili;

d) professionalizzare le procedure di nomina degli amministratori, con la garanzia che i dirigenti delle società a partecipazione statale saranno scelti dagli amministratori degli Enti che ne risponderanno direttamente;

e) assicurare per il 1977 una tempestiva messa a disposizione degli aumenti dei fondi di dotazione necessari per gli impegni in corso;

f) presentare entro il 30 settembre alle competenti Commissioni parlamentari i piani di investimento delle partecipazioni statali per il 1978. Si procederà nello stesso tempo all'accertamento dello stato di attuazione degli investimenti e dell'utilizzo dei mezzi finanziari previsti nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali degli ultimi anni, dell'attuale convenienza di tali investimenti, delle necessità di aggiornamento dei programmi, degli eventuali oneri impropri e dei mezzi per farvi fronte. È in tale quadro che si assegneranno le ulteriori quote dei fondi di dotazione, con la garanzia di una finalizzazione dei fondi stessi ai programmi e di trasparenza delle relative decisioni secondo le indicazioni della legge di ristrutturazione.

Nel riordinare le aziende del gruppo EGAM, si inseriranno definitivamente negli enti solo imprese aventi un carattere economico valido o che abbiano un interesse strategico.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali nella Montedison i partiti concordano sui seguenti punti:

conferimento di tutte le partecipazioni statali Montedison in una società finanziaria appositamente costituita nell'ambito dell'ENI, che abbia il compito di contribuire – nel quadro dei piani di settore previsti dalla legge di ristrutturazione industriale – ad un valido rilancio produttivo del gruppo e ad un riequilibrato assestamento delle gestioni;

invio fin da ora da parte dell'ENI e dell'IRI, in veste di partecipanti al sindacato azionario Montedison, di disdetta, a norma dell'articolo 18, del patto la cui scadenza è al 31 dicembre 1978;

pendente il sindacato, gli azionisti pubblici non daranno il loro consenso all'ingresso di nuovi partecipanti privati per quantitativi che siano superiori alle azioni da essi stessi possedute al 31 dicembre 1976.

Il PSDI e il PRI ritengono che la soluzione proposta per la Montedison non soddisfi interamente l'esigenza di un riordinamento e di un rilancio produttivo del gruppo, nonché il mantenimento di un equo equilibrio tra settore pubblico e settore privato.

VIII. — LA COOPERAZIONE.

I partiti sono concordi nel ritenere la cooperazione uno degli strumenti più importanti ai fini della efficienza dell'attività economica, soprattutto in settori come l'agricoltura, l'edilizia e la distribuzione, ed ai fini di una più diffusa partecipazione. In questa ottica considerano necessaria la messa a punto di una nuova disciplina giuridica della cooperazione, essendo questo il modo migliore per dare sistematicità di profili giuridici all'istituto cooperativo e per valorizzare il ruolo che il mondo cooperativo è chiamato a svolgere.

A tale scopo i partiti riconoscono l'opportunità di una nuova disciplina della cooperazione, in base alle conclusioni della recente conferenza nazionale, e che se ne chieda un sollecito *iter* di approvazione, con la riforma delle casse rurali.

Per quanto riguarda le forme consortili dovranno essere favoriti consorzi e associazioni volontarie di piccole e medie imprese per garantirne l'accesso al mercato interno e internazionale e lo stesso accesso al mercato finanziario.

IX. — PRODUTTIVITÀ DELLE RISORSE, MOBILITÀ E COSTI PER UNITÀ DI PRODOTTO.

Per conciliare con i vincoli della riduzione progressiva del tasso di inflazione e del riequilibrio dei conti con l'estero l'obiettivo di aumentare il tasso di crescita dell'economia, occorre puntare con decisione alla riduzione dei costi per unità di prodotto, mediante: *a*) la riduzione del costo del denaro; *b*) l'aumento della produttività delle risorse; *c*) la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto.

a) Per la riduzione del costo del denaro, oltre alle misure indicate a proposito della ristrutturazione finanziaria delle imprese, occorre puntare alla riduzione dei tassi di interesse in stretto collegamento con i risultati ottenuti sul fronte della lotta all'inflazione. Tale riduzione potrà essere perseguita favorendo, come linea generale, il finanziamento non monetario del disavanzo della pubblica amministrazione e anche attraverso il rafforzamento dei meccanismi concorrenziali dei nostri mercati monetari e creditizi.

Il credito a medio termine dovrà essere manovrato in modo da consentire una selezione degli impieghi a sostegno degli interventi nei settori prioritari e delle esportazioni.

b) Il tema della produttività appare molto importante ai fini della riduzione dei costi unitari di produzione. I partiti ribadiscono, in particolare nel momento in cui il tasso di aumento della produzione tende a flettere, che la via maestra per perseguire la competitività dei prodotti italiani e per ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto è l'aumento della produzione e della produttività.

In direzione di un aumento della produttività a parità di capitale fisso (che è quello che interessa nel breve periodo) va compiuto ogni possibile sforzo, saggiando fino in fondo la disponibilità delle organizzazioni imprenditoriali e dei sindacati per la soluzione di quei problemi (orari di lavoro, turni, mobilità, assenteismo) che possono portare ad una piena utilizzazione degli impianti.

Essenziale per elevare la produttività appare la corretta soluzione del problema della mobilità del lavoro, all'interno e all'esterno dell'impresa. La mobilità del lavoro all'esterno dell'impresa va stimolata sia affrontando le questioni che concretamente condizionano assenteismo e mobilità (casa, trasporti, servizi sociali, ecc.) sia favorendo il graduale afflusso dei lavoratori verso i posti disponibili attraverso misure di sostegno dei redditi del lavoratore durante il periodo di inattività, di riqualificazione professionale e di informazione sui posti disponibili. Una vera politica di mobilità del lavoro deve permettere di passare da una difesa statica ad una difesa dinamica del posto di lavoro favorendo in tal modo la riconversione produttiva e la competitività aziendale.

La proposta è di ampliare gradualmente i compiti delle commissioni regionali già previste dalla legge sulla ristrutturazione industriale, con l'obiettivo di giungere, in accordo con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, a riservare la cassa integrazione a evenienze di natura congiunturale – impedendo che vengano compiuti abusi di qualsiasi genere – e di predisporre nuovi strumenti per affrontare le situazioni che richiedono invece un ridimensionamento di natura strutturale della occupazione al livello della singola azienda e la creazione di nuove occasioni di lavoro stabile.

In concreto si dovrebbe procedere secondo i seguenti criteri: *a*) accertare le situazioni che richiedono un ridimensionamento di natura non congiunturale dell'occupazione; *b*) valutare la domanda potenziale di lavoro e operare in modo da ampliarla tenuto conto delle reali esigenze; *c*) riqualificare il lavoratore per poterlo inserire in nuove attività, anche al fine di utilizzare positivamente i lavoratori in cassa integrazione evitando che si sommino cassa e salari occulti.

Tutta la politica della mobilità, congiunta alla politica di riconversione industriale, deve essere tesa a salvaguardare al massimo l'occupazione femminile, la più colpita dai processi in atto, a creare nuove occasioni di occupazione per i giovani, a garantire, insieme ad una difesa dinamica dei livelli di occupazione nel centro-nord, la crescita della occupazione nel Mezzogiorno.

La legge per l'occupazione giovanile dovrà essere applicata in tutte le sue parti con specifico impegno per i settori produttivi, in particolare in direzione dell'agricoltura e delle terre incolte e demaniali.

c) Per quanto riguarda il costo del lavoro si prende atto che l'andamento della scala mobile è finora conforme al livello previsto dalla « lettera di intenti ».

I partiti si impegnano peraltro a riesaminare il problema nel corso del secondo semestre 1977 qualora gli scatti vadano oltre il livello previsto.

In tal caso si propone, come possibile via da seguire, una contenuta fiscalizzazione degli oneri sociali da finanziarsi per il 1978 mediante ricorso all'imposizione diretta.

La DC ritiene che, nell'ipotesi che nel 1978, pur con l'attuazione dei provvedimenti di fiscalizzazione attraverso l'imposizione diretta, il costo del lavoro mostri una dinamica incompatibile con una adeguata

lotta all'inflazione, occorra individuare strumenti idonei per porre rimedio a tale incompatibilità, sempre tenendo fermo in ogni caso l'obiettivo di salvaguardare i livelli retributivi più bassi e manovrando contemporaneamente su tutti gli altri fattori di inflazione.

Il PCI, il PSI e il PSDI ritengono che l'andamento del processo inflazionistico vada seguito tenendo conto di tutti i fattori che contribuiscano ad alimentarli.

Il PRI si dichiara contrario alla fiscalizzazione.

Il PSDI ritiene necessaria una razionalizzazione del « paniere ».

I partiti si impegnano inoltre a promuovere immediatamente, in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, un'azione di più vasta portata per una profonda riforma del salario (quiescenza, anzianità, ecc.) e struttura del costo del lavoro.

Il PSDI precisa di ritenere un errore la eventuale abolizione della indennità di liquidazione.

Per ciò che riguarda il costo del lavoro nel settore pubblico e parapubblico occorre superare progressivamente la « giungla retributiva » sulla base delle indicazioni che scaturiranno dall'indagine avviata da tempo in Parlamento. Innanzitutto per la pubblica amministrazione si debbono ricercare accordi che consentano di pervenire entro un tempo determinato ad un riequilibrio delle retribuzioni per qualifiche analoghe conservando *ad personam*, fino al riassorbimento, le maggiori quote conseguite. Allo stesso riequilibrio si dovrà, in una visione generale, tendere per il parastato e per gli enti.

Impegno particolare verrà rivolto, adottando un insieme di incentivi e di misure fiscali, per facilitare l'ingresso nel mercato ufficiale del lavoro delle imprese e dei lavoratori che operano nella clandestinità.

Dovranno essere al più presto fiscalizzati, anche per correggere elementi che danneggiano il lavoro femminile, gli oneri per la maternità e dovrà essere rigorosamente applicata la legge per il lavoro a domicilio.

Il problema della donna lavoratrice, che è diventato particolarmente acuto nell'attuale periodo di crisi, dovrà essere affrontato con una vasta gamma di strumenti, provvidenze ed incentivi al fine di superare condizioni di disparità che una società moderna rifiuta.

X. — POLITICA PER L'ESPORTAZIONE E POLITICA DEI PREZZI.

Per garantire un aumento progressivo ed equilibrato delle esportazioni e una maggiore flessibilità dei prezzi in rapporto ai costi unitari, diventa necessario realizzare, di concerto con le imprese, una politica per l'esportazione e una politica dei prezzi.

Per l'obiettivo di un aumento della nostra quota del mercato internazionale, la « legge Ossola » ha predisposto strumenti opportuni di assistenza assicurativa e finanziaria agli esportatori. Essa dovrà essere completata con la prossima legge di bilancio per il 1978 mediante la determinazione di un elevato *plafond* per l'assicurazione delle esportazioni a pagamento differito e con l'assegnazione al Mediocredito centrale di fondi sufficienti che permettano di agevolare il volume dei crediti. Dovrà inoltre essere reso più penetrante il ruolo dell'Istituto per il commercio estero. Un particolare contributo dovrà essere assicurato dalle partecipazioni statali e dovranno essere ricercati speciali accordi con il gruppo delle principali imprese italiane.

Per l'immediato si dovrebbero pure richiedere e concordare con le parti sociali particolari normative nel lavoro – straordinari, mobilità interna del lavoro, eccetera – nel caso di produzioni destinate alle esportazioni.

Per quanto riguarda la politica dei prezzi, i partiti concordano nell'escludere il ricorso a calmieri, nel limitare e riordinare i prezzi amministrati e nell'adottare invece più largamente il ricorso ad un sistema di « prezzi sorvegliati » che, evitando forme rigide ed indiscriminate di blocco, realizzi, in settori di particolare rilevanza e significato, un controllo diretto e specifico dei costi e sia in grado di vincolare ad accertamenti documentati la variazione dei listini, intervenendo in caso di abusi con misure amministrative adeguate. A tale scopo il CIP dovrà essere dotato di strumenti idonei.

Il PSDI è contrario a limitare i prezzi amministrati e propone la dizione « riordinare il sistema dei prezzi amministrati anche prevedendone l'estensione verso alcuni settori di produzione di beni di base e di largo consumo ».

A conclusione ed a chiarimento dei punti di convergenza sui temi economici, i partiti tengono a ribadire il comune impegno ad operare in una prospettiva che veda

l'Italia sempre più inserita nella Comunità economica europea e nei mercati internazionali.

È anche per questo che si dovrà dare stabilità ed efficienza al nostro sistema economico e perseguire valide forme di cooperazione e di integrazione, in modo da superare i ritardi determinatisi nella nostra economia e contribuire alla definizione di politiche operative comuni.

È essenziale che l'Italia riesca ad acquisire in pieno i vantaggi offerti dal Mercato comune e cooperi attivamente perché la Comunità riprenda slancio e, in uno spirito autenticamente europeistico, adegui i suoi regolamenti e il suo funzionamento all'esigenza di uno sviluppo equilibrato e armonico.

A tal fine si ritiene necessario sollecitare una maggiore solidarietà tra paesi in *deficit* e paesi con bilancia dei pagamenti in attivo, adeguare la politica agricola comunitaria, affrontare i nodi del credito alle esportazioni e della utilizzazione dei fondi regionali, impostare una politica comune verso i paesi del terzo mondo.

NOTA. — Da parte del partito repubblicano è stata avanzata la proposta di assegnare a una Conferenza permanente triangolare tra il Governo, le organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali il compito di seguire lo stato di attuazione della politica degli investimenti, dell'occupazione e dell'attività produttiva.

CAPITOLO III

REGIONI ED ENTI LOCALI

1. — *Il significato dell'ordinamento regionale.*

Il dibattito sui temi della costruzione dell'ordinamento regionale ha posto in risalto una convergenza di fondo che appare di particolare rilievo: la definizione completa del sistema delle autonomie regionali è necessaria per la governabilità del paese, per una nuova organizzazione dei poteri statali, per l'avvio di un nuovo sistema delle autonomie locali.

Ne consegue che l'occasione specifica di intervento legislativo immediato – l'attuazione della legge n. 382 del 1975 – deve essere coerentemente colta nel suo significato complessivo di legislazione che definisce e chiude la conflittualità tra Stato e regioni, che pone le premesse ed anticipa le linee della organizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato, e indica le linee direttrici di un sistema di autonomie locali sulle quali organizzare per la prima volta nell'esperienza statale unitaria un ordinamento dei pubblici poteri saldamente ancorato ai principi costituzionali del decentramento e della autonomia territoriale, al fine di garantire insieme democrazia ed efficienza.

2. — *L'attuazione della legge n. 382: la funzione statale di indirizzo e di coordinamento.*

Punto centrale di una corretta visione dell'attuazione della legge n. 382 è quello che fa perno sulla necessità del rafforzamento e della riqualificazione degli istituti che garantiscono l'unità della Repubblica.

L'attuazione definitiva dell'ordinamento regionale deve fondarsi sul pieno rispetto delle funzioni regionali in base all'articolo 117 della Costituzione: a tale fine appare necessario che l'uso della delega di funzioni statali di cui all'articolo 118 avvenga in vista del raggiungimento dell'organicità dello svolgimento delle funzioni proprie delle regioni.

La corretta attuazione della delega legislativa prevista dalla legge n. 382, dunque, apre in modo nuovo la prospettiva unitaria della funzione statale di indirizzo e di coordinamento, sì da cogliere il carattere profondamente nazionale della definitiva sistemazione dei rapporti tra Stato e regioni.

3. — *L'attuazione della legge n. 382: l'avvio della riforma delle autonomie locali.*

La pienezza dei trasferimenti di funzioni amministrative regionali, inoltre, deve avvenire nel rispetto rigoroso del disegno costituzionale, il quale immagina e definisce una Regione che sia essenzialmente soggetto di legislazione, di programmazione, di direzione politica e solo eccezionalmente di amministrazione attiva, ed individua negli enti locali i titolari delle funzioni amministrative che riguardano le rispettive comunità.

Le forze politiche hanno compiuto una valutazione dell'esperienza dei primi anni di attuazione dell'ordinamento regionale su tutto il territorio nazionale, ed hanno rilevato che l'assenza di una legislazione statale nuova e moderna sull'ordinamento dei

poteri locali ha rappresentato la causa principale di un disordine non più ulteriormente tollerabile né sul piano della spesa pubblica, né sul piano del ruolo che spetta alle istituzioni rappresentative nel nostro ordinamento.

Appare grave, in particolare, il proliferare di istituzioni locali tra le quali manca ogni raccordo istituzionale, o in conseguenza delle quali può profilarsi un grave pregiudizio per la legittima autonomia dei comuni.

Le forze politiche affermano con decisione che questo disordine – di antica e di recente data – non può rimanere a lungo privo di conseguenze negative per la sorte delle istituzioni locali e per la credibilità stessa dell'ordinamento autonomistico.

È, dunque, per porre riparo a questa situazione che si ritiene che l'attuazione della legge n. 382 deve costituire l'occasione per l'affermazione di una chiara volontà riformatrice da parte delle forze politiche, sia sul versante delle grandi leggi di riforma e di principio che sono già all'esame del Parlamento – sanità, assistenza, scuola ed università e finanza locale – sia sul versante di una nuova legge attuativa dell'articolo 128 della Costituzione, ed in particolare del nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Con riferimento a tali contenuti essenziali che devono caratterizzare l'attuazione della n. 382 è rilevante constatare che le forze politiche, in occasione della formulazione del parere sul decreto del Governo che compete alla Commissione intercamerale per le questioni regionali, sono pervenute ad una conclusione unitaria sulla base di un testo che realizza, in modo coerente, la finalità della legge n. 382. Le forze politiche dichiarano di impegnarsi, ad ogni livello di responsabilità istituzionale, per una piena assunzione dell'intesa unitaria nel provvedimento definitivo previsto dalla legge di delega n. 382.

4. — Il problema della provincia.

Per quanto concerne il nuovo ordinamento delle autonomie locali, le forze politiche riconoscono:

a) che la struttura fondamentale delle autonomie deve rimanere il comune, rinnovato nelle forme organizzative, potenziato nella sua autonomia, più saldamente ancorato ai problemi della comunità locale.

b) Tra il comune e la regione deve essere prevista una sola struttura intermedia.

CAPITOLO IV.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

I partiti considerano la politica scolastica e universitaria, da affrontarsi in modo globale, di grande rilievo politico per l'uscita dalla crisi che il paese sta attraversando. Essi hanno raggiunto un accordo limitato ad alcune linee di principio che dovranno essere ulteriormente approfondite nel dibattito parlamentare sulle leggi di riforma. Queste leggi in ogni caso dovranno essere varate dopo una attenta verifica delle compatibilità degli impegni finanziari richiesti con l'orientamento generale della politica finanziaria.

I partiti convengono tuttavia che la scolarità di massa ha rappresentato una conquista di grande portata, che va difesa e sviluppata. Tale conquista, per essere reale, deve accompagnarsi ad una effettiva qualificazione degli studi. Particolare attenzione deve essere posta al problema della migliore utilizzazione delle risorse e quindi alla qualificazione della spesa pubblica anche in questo settore.

L'obiettivo generale primario cui bisogna tendere, nel campo della pubblica istruzione, è quello di garantire a tutti i giovani italiani, senza discriminazioni, gli strumenti necessari alla partecipazione consapevole alla vita della società e della cultura, quale che sia la funzione che si assolverà nel processo economico.

Il sistema formativo secondario superiore e l'università debbono rinnovarsi per divenire la sede ove si preparano reali competenze tecniche e scientifiche, ridefinendo i profili professionali e i relativi corsi di studi.

Constatando, come già nei disegni di legge, prefissati all'esame delle Camere dal Governo e dai partiti, emerga una convergenza di fondo sulla impostazione generale (carattere unitario della scuola secondaria superiore; organizzazione dipartimentale delle università) i partiti si impegnano a compiere ogni sforzo perché l'*iter* parlamentare dei processi di riforma possa essere il più rapido possibile. Ciò potrà avvenire, nel rispetto delle competenze che sono proprie del Parlamento, anche attraverso lo sviluppo dei rapporti interpartitici idonei a fa-

vorire la positiva conclusione dei provvedimenti in esame.

In particolare si concordano i seguenti punti essenziali:

a) prolungamento della scuola dell'obbligo sino al 15° anno, in modo da saldare l'età di studio e l'età di lavoro, e conclusione della istruzione preuniversitaria al 18° anno di età. Su tale punto, che si collega al più ampio problema della riforma della scuola secondaria superiore, permangono riserve particolarmente del PSI;

b) coordinamento della legge di riforma della scuola media superiore con la legge-quadro della formazione professionale.

Punto cardinale della riforma del sistema formativo del paese è il suo riequilibrio con le esigenze reali di professionalità richieste dallo sviluppo della società e i conseguenti sbocchi occupazionali. A tal fine si sottolinea l'importanza di una efficace politica dell'orientamento professionale per inserire i giovani nella vita produttiva. Sempre nell'ambito della riforma scolastica è prevista la partecipazione degli studenti ad esperienze di lavoro manuale;

c) affermazione del principio di una politica di programmazione dello sviluppo dell'università per arrestarne la crescita irrazionale e la progressiva dequalificazione e per affermarne la produttività sociale e la più alta qualificazione culturale e scientifica. Vi è quindi l'esigenza di una programmazione globale in materia di strutture universitarie, come fattore essenziale per finalizzare la politica universitaria a concreti obiettivi di ricerca scientifica e di qualificazione professionale.

È stata riaffermata anche la validità dell'impegno governativo a promuovere entro breve termine opportuni incontri per favorire la comune individuazione degli obiettivi, delle condizioni e delle tappe necessarie a sviluppare un organico piano di programmazione coordinata sia alle esigenze della riforma universitaria che a quelle della scuola secondaria superiore.

Per tale scopo misure indispensabili sono:

la caratterizzazione del valore legale del diploma e della laurea unicamente come requisito necessario all'accesso a professioni che richiedano determinate competenze e abolizione di privilegi connessi al possesso del titolo universitario quali i passaggi automatici o semi-automatici di qualifica, gli incentivi di carriera e stipendio, eccetera;

l'introduzione di un livello di studio a ciclo corto nell'organizzazione degli studi superiori per determinate professioni;

il riequilibrio territoriale della distribuzione degli studenti attraverso un decentramento che garantisca il decongestionamento delle sedi sovraffollate che superi il sottodimensionamento delle sedi minori o delle eventuali nuove sedi;

l'affermazione di un costume di serietà e di rigore negli studi per i docenti e per gli studenti;

l'attuazione di una disciplina delle incompatibilità e del pieno tempo per docenti ed il collegamento delle misure per il diritto allo studio universitario con l'effettiva frequenza ed un reale profitto;

il mantenimento della liberalizzazione degli accessi, ma attraverso prove integrative, necessarie nel caso che il corso di laurea prescelto non sia coerente con l'indirizzo di studi seguito nella scuola secondaria superiore;

la programmazione della didattica e della ricerca con la garanzia dell'assoluta libertà di insegnamento e di ricerca dei singoli docenti.

Su un piano più generale inoltre i partiti concordano su: l'impegno a favorire il consolidamento del processo democratico di partecipazione avviatosi con i nuovi organi di governo della scuola e dell'università, in quanto sedi privilegiate per il dibattito all'interno del mondo scolastico ed universitario. Ciò comporta la tutela del diritto di assemblea degli studenti, ma anche il rifiuto di forme di assembleariSmo che sono spesso alla base di un tipo di conflittualità non produttiva per le istituzioni scolastiche ed in cui sovente si alimentano metodi inaccettabili di violenza e sopraffazione della libertà di insegnamento e di studio;

la validità del sistema della consultazione fra Governo, forze politiche e sociali su temi specifici al fine di favorire, nel rispetto delle diverse aree di autonome responsabilità, il necessario rafforzamento della presenza, a livello esecutivo, dell'autorità scolastica centrale e periferica.

CAPITOLO V

INFORMAZIONE E RAI-TV

1. — *Problemi della stampa.*

Il testo della legge di riforma della stampa su cui si è realizzata una larga intesa dei sei partiti dovrà essere presentato al più

presto alla Camera assicurandogli un rapido *iter* parlamentare. La legge può dare un contributo serio al superamento della crisi dei giornali, favorire il progresso tecnico e nuove iniziative editoriali, bloccare i processi di concentrazione, rendere trasparenti bilanci e finanziamenti.

È necessario operare nello spirito della legge, prima ancora che sia approvata dai due rami del Parlamento, per evitare che si compiano, in questo periodo, atti che favoriscano, oltre i livelli indicati dalla legge, la concentrazione in mani private della proprietà di testate in difficoltà e in particolare di quelle che sono di proprietà pubblica o di società con partecipazione statale.

Sempre nello spirito della legge occorre intervenire per favorire le necessarie intese, e per agevolare il reperimento di quei crediti che, potendo essere configurati come prefinanziamenti delle operazioni creditizie previste dalla legge medesima, assicurino la vita delle testate in crisi e in particolare di quelle attualmente autogestite.

Una specifica attenzione sarà rivolta al problema del rifornimento e del prezzo della carta. È necessario intervenire, utilizzando gli strumenti offerti dal CIP, per evitare aumenti ingiustificati del prezzo della carta.

È opportuno elaborare altresì un organico piano anche con l'intervento delle partecipazioni statali, per impedire situazioni di monopolio, favorire lo sviluppo della produzione di materie prime nazionali, anche attraverso il recupero della carta usata, superando una situazione di spreco unico nei paesi sviluppati.

Permangono riserve del Partito repubblicano italiano sulla mancata definizione dei poteri da attribuire ai Comitati di redazione dei giornali e sul problema dei costi con specifico riferimento al 7° numero.

2. — *RAI-TV.*

La sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976 e la emergenza sul territorio nazionale di emittenti radiofoniche e televisive private impongono alcune modifiche e integrazioni alle norme che regolano il sistema radiotelevisivo. Di esso restano punti fondamentali la legge di riforma n. 103 e il ruolo del servizio pubblico nazionale.

La Commissione parlamentare di vigilanza nei suoi indirizzi generali ha ribadito l'esclusione « di contrapposizioni di carattere ideologico e di meccaniche suddivisioni di ruoli in relazione alle funzioni informative, culturali, educative e ricreative del mezzo radiotelevisivo ».

Si sottolinea pertanto l'esigenza che in ciascuna struttura produttiva si affermino pienamente i valori del pluralismo e del confronto ideale e culturale, nel rispetto delle autonomie funzionali e professionali evitando anche il pericolo di una rigida divisione tra i canali e le reti della RAI-TV. Le diverse vocazioni professionali devono essere valorizzate nel quadro della molteplicità di organismi produttivi di programmi voluti dalla legge.

L'unità dell'azienda è condizione essenziale per garantire le finalità istituzionali che il legislatore ha assegnato al servizio pubblico radio-televisivo.

Impegni essenziali per il completamento della riforma nel quadro dell'unità dell'azienda sono: l'attuazione di un piano di decentramento teso ad unificare ed arricchire l'ideazione e la realizzazione dei programmi, valorizzando il contributo delle realtà periferiche del paese, nonché la realizzazione, in tempi solleciti, della terza rete televisiva a struttura regionale. Su questo ultimo punto sono sollevate riserve da parte del partito repubblicano italiano.

Il consiglio di amministrazione, il presidente e il direttore generale, per le parti di rispettiva competenza, sono gli organi ai quali è demandato questo compito.

Per ciò che concerne la nuova disciplina delle emittenti private locali, si concorda sui seguenti punti:

a) l'approvazione per legge del piano nazionale di ripartizione delle frequenze e delle modalità e criteri per la concessione di autorizzazioni;

b) la gestione del piano, relativamente alle frequenze destinate alle radio-televisioni private, il controllo in materia nonché la competenza sulle autorizzazioni all'impianto e all'esercizio delle emittenti saranno affidate ad un organo di derivazione parlamentare e regionale, e di rappresentanti dell'esecutivo. Tale organo sarà strettamente collegato con l'amministrazione dello Stato, in forme e modi da definire;

c) la legge, tutelando e regolando l'esercizio del diritto di espressione e di promozione civile e culturale, dovrà determinare i limiti minimi di produzione autonoma delle emittenti;

d) la legge stabilirà i criteri per l'assegnazione delle frequenze disponibili e per

la soluzione dei problemi connessi. Sarà stabilito altresì un tetto massimo per le emissioni pubblicitarie delle emittenti private avendo presenti le esigenze della loro economicità di gestione, di tutelare gli altri settori della informazione, e di evitare distorsioni nello sviluppo economico del paese;

e) dovranno essere definite norme che precludano la formazione di oligopoli e processi di concentrazione, e norme per la tutela dei minori;

f) nella legge sarà definito il ruolo specifico proprio delle regioni in merito ai punti precedenti.

Resta aperta la questione delle emittenti estere.

CAPITOLO VI

NOMINE

Per quanto riguarda le nomine dei Presidenti degli enti pubblici e degli enti economici di competenza del Governo i partiti hanno convenuto che, tali nomine dovranno avvenire secondo precisi criteri di competenza e di professionalità stabiliti in via preventiva dal Parlamento ed eventualmente concretizzati nella formazione di rose ampie di esperti.

I partiti sono concordi nel ritenere che il procedimento di nomina debba essere disciplinato in modo da salvaguardare, insieme con la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, le responsabilità proprie dell'esecutivo.

La soluzione operativa potrà essere trovata all'interno delle seguenti due ipotesi:

a) prevedere la nomina da parte dell'esecutivo, nell'ambito dei criteri generali prefissati, con l'onere di trasmettere immediatamente il provvedimento al Parlamento corredato da una motivazione. Il Parlamento, o per esso le Commissioni di merito competenti, potranno esprimere le loro osservazioni e il loro parere nel termine perentorio di 20 giorni. Ove il parere fosse negativo il Governo avrebbe la facoltà di revocare la nomina;

b) prevedere una proposta di nomina del Governo da comunicare immediatamente alle Camere, le quali esprimerebbero il loro parere entro 20 giorni, al termine dei quali il Governo dovrebbe procedere alla nomina definitiva.

Secondo criteri e procedure analoghe a quelle definite per le nomine di competenza del Governo si dovrebbe procedere anche alle nomine per le presidenze di enti pubblici o gestioni pubbliche di competenza delle giunte regionali o degli enti locali (*).

Presentazione di un disegno di legge.

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del teatro Valle e la gestione degli esercizi teatrali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale » (1625) (*con parere della I, della III, della V e della XII Commissione*);

XII Commissione (*Industria*):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (*approvato dal Senato*) (1627) (*con parere della I Commissione*);

(*) Fine dell'allegato all'intervento del deputato Galloni.

Commissione speciale fitti:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (*approvato dal Senato*) (1628) (*con parere della I Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario,* legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 luglio 1977, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Pannella* (*1-00038*), *Castellina Luciana* (*1-00039*), *Piccoli* (*1-00041*) *e Pazzaglia* (*1-00042*).

3. — *Discussione delle proposte di legge* (*ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento*):

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);
— *Relatore:* Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);
— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);
— *Relatore:* Vernola.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FACCIO ADELE E PANNELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità che il Ministro abbia inviato una circolare agli istituti di pena militari, in data 14 febbraio 1977, con la quale si limita il diritto ispettivo dei parlamentari prescrivendo che tali visite avvengano solo dopo preventiva comunicazione e autorizzazione del Ministero della difesa.

Per sapere altresì, ove questo sia effettivamente accaduto, se il Ministro non ritenga di aver così arbitrariamente e illegittimamente vanificato il diritto suddetto, poiché il carattere improvviso delle ispezioni non può ritenersi marginale per la serietà e l'efficacia delle stesse.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda immediatamente restaurare, nel caso in cui la circolare anzidetta sia stata effettivamente stilata e inviata, il rispetto della legge e dei diritti del Parlamento. (5-00670)

CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali garanzie igienico-sanitarie e nutritive possa fornire un certo tipo di latte alimentare sterile confezionato in contenitori di carta e messo in vendita sulla piazza di Cuneo a lire 270 il litro. (5-00671)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che secondo l'interpretazione della legge 6 agosto 1967, n. 765, rafforzata dalla circolare del Ministro dei lavori pubblici n. 3210 del 28 ottobre 1967 sono esentate dagli oneri di urbanizzazione le nuove costruzioni in zone agricole al servizio dell'agricoltura quanto le stesse zone non sono urbanizzate o urbanizzabili - quale procedura devono adottare gli imprenditori agricoli per ottenere il rimborso delle quote indebitamente versate ai comuni che hanno preteso la monetizzazione delle spese di urbanizzazione al momento del rilascio delle licenze edilizie. (5-00672)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti, in eventuale concerto con le regioni, intende adottare per evitare i gravi danni provocati alle colture nelle zone montane e pedemontane dai cinghiali.

L'interrogante intende porre in evidenza che i cinghiali, molto numerosi in certe zone e parzialmente protetti, provocano gravi danni all'agricoltura proprio ove l'attività agricola e più difficile e faticosa, tanto da pregiudicare l'utilizzazione agricola di determinati appezzamenti. (5-00673)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alle recenti anomalie riscontrate presso il servizio antisofisticazioni alimentari del Ministero dell'agricoltura che ha determinato l'arresto di alcuni funzionari addetti al settore, se possono essere stati possibili abusi anche nel settore del vino oltre a quello dell'olio di oliva come accertato.

Sorge all'interrogante il dubbio che ciò sia avvenuto a giudicare dal notevole disordine che si riscontra a livello di commercio del vino cosidetto « industriale ». (5-00674)

CARLOTTO, STELLA E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato degli enormi ritardi che si registrano nella concessione dei prestiti per macchine ed attrezzature agricole previsti dall'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e quali provvedimenti si intendono adottare per evitare l'inconveniente. (5-00675)

SARTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti iniziative sono state assunte per tentare di far revocare lo sciopero nazionale indetto dai lavoratori autoferrotranvieri per tutta la giornata di venerdì 15 luglio.

L'interrogante sottolinea che i lavoratori assumono come motivazione fondamentale

dello sciopero le inadempienze del Governo per la non applicazione delle innovazioni del proprio contratto di lavoro stipulato già da più di un anno e precisamente per la mancata presentazione della legge per l'inquadramento tabellare, legge non ancora presentata dal Governo.

Questa inadempienza risulta ancora più grave in quanto il Governo è intervenuto presso la Commissione trasporti della Camera per inviare l'iniziativa legislativa che i parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito comunista avevano già presentato per il suddetto inquadramento tabellare.

L'interrogante ritiene in particolare che in presenza delle precise indicazioni che i partiti hanno assunto con l'accordo programmatico, relativamente ai problemi dei trasporti, definito dai partiti come uno dei problemi principali dal punto di vista economico, del risparmio energetico, della spesa pubblica e del riequilibrio territoriale, si possa, da parte del Governo, assicurare i lavoratori della precisa volontà di affrontare le questioni con nuova determinazione.

I partiti hanno inoltre confermato l'esigenza di predisporre urgentemente il Fondo nazionale dei trasporti; comunque la priorità della questione dei trasporti viene altresì riconfermata nel documento concordato attualmente in discussione alla Camera in attuazione dell'accordo programmatico.

Per tali ragioni l'interrogante ritiene che il Governo possa e debba intervenire con estrema urgenza per evitare sia i disagi alla popolazione sia una vertenza che, per molte ragioni, può essere superata con la conferma di una nuova volontà politica. (5-00676)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PAVONE. — *Al Ministro della difesa.* Per sapere – premesso che l'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, ha ridotto da 18 a 14 anni la detrazione di anzianità di servizio ai fini della determinazione dello stipendio dei marescialli maggiori aiutanti o scelti delle forze armate e Corpi di polizia, col conseguente vantaggio di n. 2 aumenti periodici pensionabili – perché tale beneficio non è stato ancora esteso anche ai parigrado collocati in congedo anteriormente al 1° gennaio 1976.

Al fine di rendere giustizia ad una piccola e benemerita percentuale di cittadini, si rende quanto mai urgente ed impellente estendere il beneficio al suddetto personale. (4-03013)

MAMMÌ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere – premesso:

che lo stabilimento AVIR di Gaeta (Latina), che produce vetro cavo, ha da oltre due anni i suoi dipendenti (550) in cassa integrazione guadagni;

che i due accordi avvenuti presso il Ministero del lavoro, rispettivamente in data 30 maggio 1975 e 13 maggio 1976, in base ai quali l'AVIR si è impegnata a ristrutturare lo stabilimento, non sono stati rispettati;

che l'AVIR successivamente ha condizionato il programma di riconversione all'ottenimento di un finanziamento da parte dell'ISVEIR per l'importo di lire 1.850 milioni, la cui concessione è ancora *in itinere;*

che il 5 giugno 1977 l'ultimo forno ancora in funzione è crollato –

quali provvedimenti intendano adottare per favorire il necessario piano di riconversione industriale. (4-03014)

DI VAGNO E COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, in relazione alla vicenda Italcasse, quali siano i reali rapporti intercorrenti all'interno del gruppo dirigente dell'Italcasse e quali siano i centri effettivi, e non formali, di forza e di potere decisionale in un ente che amministra oltre 5.000 miliardi di denaro pubblico. Tanto si richiede in relazione alla posizione del direttore generale Arcaini, trattenuto in servizio oltre i limiti d'età con prevedibile conseguente affievolimento dei suoi poteri, anche per la non lontana eventualità di una revoca del suo incarico, provocata da voci largamente diffuse in questi giorni negli ambienti creditizi.

Tali voci, indipendentemente dalle responsabilità attribuite al dottor Arcaini, sembra siano state diffuse al fine strumentale di assicurare che i prevedibili mutamenti di vertice avvengano nell'ambito della stessa direzione. È evidente che, se così fosse, non si assicurerebbe certo un *management* più efficiente di quello sino ad oggi riservato all'importante istituto.

Pertanto gli interroganti desiderano sapere quali intendimenti abbia il Governo per assicurare all'Italcasse reale sicurezza di direzione, amministrazione e trasparenza di gestione di fondi provenienti da depositi di risparmio. (4-03015)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che i collocatori della sezione di collocamento di Battipaglia (Salerno) sono continuamente esposti a minacce da parte dei lavoratori attesa la particolare precaria condizione socio-economica della zona, tanto che quell'ufficio di collocamento è stato oggetto di occupazione e devastazione come risulta agli organi di polizia – se ritenga di dover esaminare la possibilità di istituire una indennità di rischio ed una particolare forma di assicurazione per i suddetti collocatori a riconoscimento dei loro particolari meriti per la difficile opera che quotidianamente svolgono a contatto con masse di lavoratori esasperati e, comunque, di porre in essere idonei strumenti al fine di una efficace tutela della loro incolumità personale e delle loro famiglie anch'esse oggetto di minacce. (4-03016)

GUARRA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di salvaguardare la esistenza del campanile della « Chiesa Nuova » che trovasi nel rione di S. Maria Maggiore del comune di Amalfi.

Il predetto campanile è il più antico esistente in Amalfi, risalendo all'epoca in cui fu restaurata la chiesa e cioè verso la fine del X secolo e, pertanto, di notevole importanza storica ed artistica, ma rischia di diventare un cumulo di macerie se non si provvede in tempo a dare inizio ad una serie di lavori di restauro da eseguirsi nel rispetto della sua antica fisionomia. (4-03017)

BOZZI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e del bilancio e programmazione.* — Per sapere se sono da considerare attendibili le previsioni fatte da alcuni noti organi di stampa secondo le quali, nella presente stagione, la componente alimentare dell'industria turistica dovrebbe raggiungere i 1.000-1.200 miliardi.

In caso affermativo, tenuto conto dei riflessi positivi che la cosa avrebbe sul nostro *deficit* alimentare con l'estero, si vuole altresì sapere se non si reputi opportuno programmare, sull'esempio di quanto spontaneamente hanno fatto operatori del settore turistico e di quello agricolo in alcune zone del Paese, parte della produzione agricola per meglio alimentare l'industria turistica e aumentarne la competitività.

Inoltre, si chiede di sapere se e quali iniziative s'intendono prendere per campagne promozionali tra i turisti, allo scopo di favorire la vendita all'estero di prodotti agricoli italiani tipici e se e quali collegamenti esistono con organizzazioni (come la Associazione agricoltura e turismo) che svolgono un'azione di valorizzazione delle campagne e dell'ambiente rurale nell'ambito turistico. (4-03018)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Zagaglioni Vero nato a Narni (Terni) il 30 marzo 1913 e residente a Terni via Liutprando 26/C.

In ordine a tale pratica è pendente presso la Corte dei conti, inoltrato dall'interessato, il ricorso n. 641189. (4-03019)

BERNARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se egli e a conoscenza che:

1) la società Alisarda fa gestire alcune delle proprie linee in concessione da velivoli tipo *Caravelle* della società inglese Sterling, completi di equipaggio avendo stipulato con la predetta società un contratto trimestrale per la corrente stagione estiva;

2) la società Alisarda impiega piloti stranieri in base ad apposita autorizzazione semestrale del Ministero dei trasporti: e ciò mentre invece fin dal 1971 esiste una fortissima disoccupazione fra i piloti civili italiani;

3) se il Ministro ritiene che tali impostazioni programmatiche ed operative della società Alisarda siano compatibili con l'eventuale affidamento di altre concessioni di linea, secondo quanto la stessa società ha richiesto, o se non sia piuttosto il caso di revocare le concessioni gestite con vettori stranieri affidandole alla Compagnia di bandiera con sensibile beneficio in termini valutari. (4-03020)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere –

considerato che la decisione governativa di aumentare le tariffe dei pedaggi autostradali è diretta conseguenza di una disordinata politica concernente la concessione di appalti per la costruzione e la gestione di autostrade e considerato, inoltre, che appunto attraverso tale provvedimento di aumento tariffario si cerca di rendere sopportabile il costo dell'acquisizione allo Stato o a società a partecipazioni pubbliche delle attività di costruzione e gestione di autostrade private –

quali siano i criteri che si intendono seguire per assicurare non solo la funzionalità del passaggio dalla mano privata a quella pubblica, ma altresì la tutela di alcune categorie di lavoratori che, a seguito dell'aumento dei pedaggi, vedono messo in pericolo l'equilibrio tra costi e ricavi nelle loro attività artigianali e di piccoli imprenditori. (4-03021)

PALOPOLI E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione esistente presso la direzione provinciale del tesoro di Padova, dove si lamentano lunghi ritardi nell'espletamento delle pratiche di competenza e, in particolare, di quelle relative alla concessione dell'aggiunta di famiglia e delle pensioni;

se è a conoscenza delle cause che hanno determinato e determinano tale situazione;

quali provvedimenti intende assumere, una volta effettuate le verifiche che si ritenessero necessarie, al fine di evitare gravi disagi ai lavoratori interessati ed ai pensionati in particolare. (4-03022)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo sia informato delle gravi dichiarazioni rese insistentemente, nel corso del processo di Catanzaro, dal generale Maletti, ex capo del controspionaggio, secondo le quali durante una riunione di natura politica – svoltasi nel luglio del 1973 – alla quale partecipavano l'allora Presidente del Consiglio dei ministri Rumor e gli allora Ministri dell'interno e della difesa Taviani e Tanassi, sarebbe emersa la decisione di bloccare ogni indagine sull'attività di Guido Giannettini iniziata dalla magistratura.

Desidera conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per accertare il fondamento dei fatti che al di là di eventuali risvolti necessitano di un giudizio politico. (4-03023)

CARLOTTO, STELLA E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che vaste aree del Piemonte sono state colpite dalla grandine e preso atto che gli organismi regionali stanno sollecitamente attuando gli adempimenti di loro competenza per definire le proposte di delimitazione delle zone danneggiate da inviare al Ministero dell'agricoltura – quali provvedimenti ed iniziative intende adottare per:

a) evitare i soliti ritardi nella emanazione dei decreti di delimitazione previsti dall'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364;

b) assegnare tempestivamente i fondi necessari per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 364 del 25 maggio 1970. (4-03024)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso:

a) che numerosi operai ed impiegati residenti a Ceva (Cuneo) e paesi vicini, a causa della mancanza di posti di lavoro *in loco*, si trovano costretti a recarsi giornalmente a lavorare a Torino distante 103 chilometri;

b) che per superare la distanza in andata e ritorno, trascorrono circa quattro ore in treno;

c) che un loro trasferimento a Torino sarebbe molto oneroso per loro stessi oltreché dannoso per la socialità torinese per i problemi che nuovi insediamenti abitativi determinano in una grossa città –

se sia possibile, ammettere gli operai e gli impiegati interessati a servirsi, senza aumento di spesa, del treno rapido n. 809 in partenza da Torino P.N. alle ore 17,28 il quale consentirebbe una riduzione del tempo per il viaggio di ritorno di circa un'ora. (4-03025)

CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che alcune scuole per corrispondenza adottano dei metodi che possono definirsi perlomeno poco ortodossi nella acquisizione delle iscrizioni ai corsi, peraltro molto generici, indicati nei loro programmi – quali provvedimenti intende adottare il Ministero onde evitare che delle persone forse sprovvedute, ma certamente in buona fede, sottoscrivano degli impegni scritti che non corrispondono a quanto i procacciatori illustrano a parole. (4-03026)

CARLOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che l'articolo 8 della legge 31 marzo 1976, n. 124, prevedendo che i bovini colpiti da tubercolosi non siano più sottoposti alla monta, pone, di fatto, un limite abbastanza ristretto al tempo in cui gli animali possono essere ancora tenuti nell'allevamento;

che la norma suddetta, se è accettabile e puntuale laddove il risanamento è ultimato, finisce con l'essere quasi inapplicabile, per le resistenze che suscita, in quelle zone in cui l'azione sanitaria è lontana dalla conclusione;

che le resistenze – particolarmente forti negli allevamenti nei quali vi sono molti bovini t.b.c. per cui è di norma impossibile eliminarli in pochi mesi – non sono facili da superare nemmeno quando nascono dalla difficoltà di reperire gli animali da rimonta (è il caso degli allevamenti di razze autoctone, come la piemontese), oppure sono causate dall'insufficienza degli indennizzi corrisposti per i bovini macellati (la misura degli indennizzi

stessi, fissata con decreto ministeriale 15 dicembre 1976, è stata, infatti, rivalutata mediamente soltanto del 30 per cento rispetto a quella precedente, stabilita con decreto ministeriale 14 giugno 1968) –

come intenda provvedere per rendere possibile il concreto superamento delle difficoltà precitate che, ostacolando lo svolgersi del risanamento degli allevamenti, possono causare un irreversibile peggioramento della situazione sanitaria in più di una provincia. (4-03027)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere premesso:

che nel porto di Napoli, fra gli interessati all'acquisizione ed esecuzione dei servizi di autotrasporto merci, sussiste latente uno stato di forte pericolosa tensione che, ove perduri, esploderà sicuramente in fatti di estrema violenza in cui, altrettanto certamente, si inseriranno quanti cercano occasione e spazi per fini eversivi;

che la causa principale, se non unica, di tale situazione risiede nell'esistenza di volontà sopraffattrici, di fatto dominanti, le quali, sovente adducendo ambigue motivazioni, mirano a legittimare la loro presenza camorristica pretendendo, *ope legis*, l'attribuzione totale dei servizi in questione e il diritto assoluto a disporne l'esecuzione;

che il caos esistente anche in materia tariffaria favorisce l'arbitrio e il sopruso, sicché non solo si determina un pesante aggravio dei costi in danno dell'utenza, e in definitiva dell'interesse generale, ma si producono pure inammissibili posizioni di privilegio fra le imprese di autotrasporto operanti nell'ambito portuale;

e che infine, in una prospettiva di rilancio e sviluppo del porto di Napoli, la disciplina dei predetti servizi è esigenza inderogabile ed impellente, sia in termini di efficienza che per quanto attiene al livello e alla certezza dei costi –

quali indirizzi si intendono tracciare e quali iniziative promuovere affinché il Consorzio autonomo del porto di Napoli, di recente entrato nella pienezza delle sue funzione istituzionali ed operative in coerenza al suo impegno fondamentale – che è quello di strappare lo scalo partenopeo dalla marginalizzazione e dal declassamento in cui è precipitato, per riportarlo ad alti livelli di efficienza e produttività – proceda alla ristrutturazione e moralizzazione dei servizi in questione, eliminando qualsiasi forma di sfruttamento e di intermediazione parassitaria esistente. (4-03028)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se i fondi per gli ospedali disposti con legge 16 ottobre 1975. n. 492, per la parte riguardante la Regione Piemonte sono in corso di concreta utilizzazione.

« Pare invece che il notevole stanziamento di circa 36 miliardi in conto capitale partecipi alla formazione dei residui passivi che la nuova giunta con ripetuta pubblicità affermava di voler eliminare attraverso quell'efficientismo che è risultato poi sempre di sole parole.

« A giudizio dell'interrogante il mito regionale, pur partendo dalla Regione Piemonte che ogni tanto qualche sussulto di iniziativa ha, debba notevolmente ridimensionarsi.

(3-01416) « BOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della grave crisi che investe l'Italcantieri di Monfalcone e della pressante richiesta del consiglio di fabbrica in ordine alla urgente messa in esecuzione della costruzione della nave " tutto ponte " nell'ambito del piano di rinnovamento della Marina militare.

« Per sapere comunque quali urgenti decisioni siano in programma su tale questione.

(3-01417) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali particolari necessità del Ministero abbiano determinato il Consiglio superiore della magistratura a trasferire altri tre magistrati dal tribunale e dalla pretura di Milano a disposizione del Ministero stesso con un provvedimento che appare all'interrogante del tutto contraddittorio con l'esigenza, da più parti ribadita, di non distogliere i magistrati dalle loro funzioni istituzionali e rivela un'indifferenza assoluta dell'esecutivo nei confronti degli stessi impegni assunti dalle forze politiche che, nell'accordo raggiunto negli scorsi giorni e nella mozione presentata alla Camera, hanno previsto, a proposito dei problemi dell'amministrazione della giustizia, " la restituzione alle funzioni giudiziarie dei magistrati che svolgono altre attività ".

(3-01418) « DEL PENNINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere come possano avvenire in Italia fatti della gravità, della violenza e dell'assurdità quasi incredibile, come l'arresto con carneficina operato a Castellammare del Golfo (Palermo) da un questore e dieci poliziotti che hanno sparato ferendo gravemente un uomo handicappato di 41 anni definito dai suoi compaesani " uomo mite " e dai medici che lo avevano avuto in cura " tranquillo, calmo, che soffriva di allucinazioni, ma non aveva tendenze omicide " e sempre giudicato " recuperabile " da tutti.

« Vincenzo Palazzolo è nato da un parto difficile che gli ha lasciato una lesione con malformazione organica. Dall'età di 15 anni ha passato circa 15 anni in manicomio, adesso ne ha 41, perché questo sembra l'unico modo per togliere dalla strada un handicappato così povero che non si riusciva ad assisterlo in altro modo.

« La madre, a sua volta, tre anni fa è stata travolta dall'alluvione che ha devastato il paese. Il padre continua a chiedere il suo ricovero perché non è in grado di assisterlo. Ma adesso che il figlio è in fin di vita per i colpi sparatigli dall'appuntato Felice Chisesi, è pieno di rimorsi e continua a ripetere che sparare sul suo figlio non era necessario.

« Gli interroganti vogliono sapere:

1) perché non si è provveduto ad assistere come handicappato il povero Vincenzo Palazzolo;

2) se non sia eccesso di potere, spreco di materiale, manifestazione di intollerabile prepotenza, mandare un questore e dieci poliziotti ad arrestare un povero handicappato e spargli addosso fino a ridurlo in fin di vita.

(3-01419) « FACCIO ADELE, BONINO EMMA, MELLINI, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere se ad essi risulti:

1) che in seguito alla morte avvenuta nelle carceri di Cagliari del detenuto Franco Meloni per causa che i periti d'ufficio hanno ritenuto essere costituita da infarto e emorragia cerebrale, i NAP hanno sostenuto in un volantino che responsabili della morte sarebbero invece i magistrati e agenti di custodia e funzionari delle carceri nei confronti dei quali tutti, nello stesso volantino, hanno formulato minacce di morte;

2) che l'8 luglio scorso, come riporta la stampa sarda, per sostenere la stessa tesi dei NAP si è svolta nel cinema parrocchiale di Sant'Elia (Cagliari) una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti qualificatisi come appartenenti ai gruppi autonomi al PCI, al PSI ed al PSD'A.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se ritengano di riferire urgentemente al Parlamento su tali avvenimenti anche al fine di stroncare montature e strumentalizzazioni in atto e di respingere ogni sostegno alle minacce dei NAP o di organizzazioni similari che la strumentalizzazione di pareri difformi a quella dei periti di ufficio sta dando.

(3-01420) « PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se ritenga che il vile attentato messo in atto ad Abano Terme contro il giornalista Antonio Garzotto del *Gazzettino*, inserendosi in una serie di atti criminali contro le sedi dei partiti democratici, i presidi delle forze dell'ordine e singoli cittadini della nostra provincia, si configurano come un ulteriore grave passo nella scalata della violenza che da tempo colpisce la libera convivenza della comunità padovana, e confermi l'esistenza nella nostra città di uno dei centri organizzati della trama eversiva contro le istituzioni democratiche del paese;

se è a conoscenza delle ragioni per le quali la scorta assegnata al giornalista Garzotto, a seguito delle gravi minacce di cui era stato fatto oggetto, era stata successivamente ritirata e, in tal caso, per sapere quali elementi di valutazione avevano indotto le autorità di pubblica sicurezza a sospendere tale misura di protezione;

quali elementi siano stati acquisiti dalle indagini in ordine al fatto specifico in questione, al fine di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti, e quali indagini più in generale siano state svolte e con quali risultati nei confronti del sedicente "Fronte comunista combattente", organizzazione criminale che si è attribuita la responsabilità dell'attentato, e nei confronti di altri gruppi eversivi, eventualmente ad essa collegati, ai quali si deve la lunga serie di violenze e di attentati che da tempo turbano la nostra provincia.

(3-01421) « PALOPOLI, CARLASSARA, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere – premesso che nell'aprile del 1976 presso l'Intersind, fra l'ATI e la FULPC venne stipulato un accordo in ordine alla previsione di spese per investimenti nelle cartiere di Pompei e di Rovereto;

che tale accordo è stato dall'ATI sinora disatteso;

che successivamente per quanto riguarda in particolare la cartiera ATI di Pompei, la Direzione aziendale ha recentemente predisposto un organico generale fortemente restrittivo con negativi riflessi sull'occupazione – i motivi per i quali gli investimenti concordati non ancora sono stati realizzati, quali garanzie vi sono (atteso che la produzione è completamente assorbita per regolare convenzione dal Monopolio tabacchi) per impedire il tracollo produttivo con possibilità di cassa integrazione nella unica cartiera pubblica della provincia di Napoli, sino ad oggi sempre attiva;

se tutto ciò non sia causato dal modo di gestire dell'ATI, sempre più improntato da una politica clientelare.

(3-01422) « BELLOCCHIO, DE CARNERI, MATRONE ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere se abbiano effettivamente ricevuto un appello che si assume lanciato da operatori carcerari, educatori ed assistenti sociali per valutare, nel quadro dell'articolo 176 del codice penale, provvedimenti ed istruttorie tesi a concedere, dopo 32 anni di reclusione, la scarcerazione a mezzo della grazia ai detenuti Herbert Kappler, ammalato di cancro, e Walter Reder, mutilato.

« Per sapere quale valutazione si voglia dare alla richiesta equiparazione tra la possibile grazia ai predetti detenuti e quella concessa dalle grandi potenze vincitrici della guerra (e tra esse l'URSS) all'ammiraglio Raeder e all'ex ministro nazista W. Funk, condannati all'ergastolo a Norimberga per crimini contro l'umanità.

« Per conoscere, infine, le determinazioni ultime, anche in ordine alle relazioni e ripercussioni di politica estera nei confronti dell'amica Germania federale.

(2-00210) « FORTUNA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO